

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LVI - n. 2

Maggio - Agosto 2013



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali (Piazza San Pietro - Sabato, 18 maggio 2013).
- 17 Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù. Omelia alla S. Messa di accoglienza (Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro - Giovedì, 25 luglio 2013).
- 20 Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù Veglia di preghiera con i giovani (Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro - Sabato, 27 luglio 2013).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 25 Comunicato finale della 65° Assemblea generale (Roma, 20-24 maggio 2013).
- 32 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2014.

VITA DIOCESANA

* LA PAROLA DEL VESCOVO

- 34 Messaggio alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia.
- 36 Visita ad limina. Incontro con Papa Francesco.
- 39 Messaggio alla comunità parrocchiale S. Agostino in Andria.
- 41 Programma Pastorale Diocesano 2013-2015 "La famiglia tra lavoro e festa".
- 44 Indirizzo di saluto a Don Bernardo Caporale per il 60° anniversario di sacerdozio.

* **ATTI DEL VESCOVO**

- 45 Decreto di nomina del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge.
- 47 Decreto sulle disposizioni per il riconoscimento di idoneità all'IRC.
- 51 Decreto per i contratti di concessione dei loculi delle Confraternite.
- 52 Biglietto di nomina del Rettore della Rettoria Maria SS. del Carmelo e S. Andrea Apostolo in Minervino Murge.

* **ATTI DI CURIA**

- 53 Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2012.

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

- 4 55 Indicazioni pastorali per la comunità diocesana. Le proposte degli Uffici diocesani.

SOVVENIRE

- 60 Giornata Nazionale 8xmille. Alcuni dati sui fondi assegnati.

SCUOLA DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

- 62 L'anno scolastico 2012-2013.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

- 65 Il terzo ciclo d'incontri per i referenti parrocchiali della catechesi.

UFFICIO IRC

- 68 Corso di aggiornamento degli insegnanti di religione cattolica.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

- 71 L'Oratorio estivo 2013.

- 73 Campo di lavoro in Albania.

- 75 Racconti da Rio de Janeiro. La Giornata della Gioventù.

CARITAS

- 77 Educare alla fede per essere testimoni di umanità. Dal Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane.

- 82 Oltre la crisi per una nuova Europa.

- 84 Al via il 6° progetto di Anno di Volontariato Sociale.

- 86 Pellegrinaggio di carità.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

88 Abitare il mondo da figli. Convegno delle Presidenze diocesane dell'Azione Cattolica Italiana.

90 Laicato e Azione Cattolica nella Rivista Diocesana Andriese.

92 Il commento al Vangelo che farà da sfondo al nuovo anno associativo AC.

MEIC

95 Il MEIC di Andria intitolato al prof. Michele Bevilacqua.

COMUNIONE E LIBERAZIONE

97 Riscoprire la sorpresa di Cristo. Il pellegrinaggio da Macerata a Loreto.

UNITALSI

99 La storia dell'Unitalsi diocesana.

UCID

104 Convegno UCID diocesano.

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

106 L'arrivo delle reliquie del Beato Giovanni Paolo II ad Andria.

108 Prima biografia a fumetti del ven. mons. Giuseppe Di Donna.

110 I giovani e la politica. Riflessioni a margine di un incontro a Minervino Murge

STUDI ED INTERVENTI

113 Don Mario Melacarne, prete credente e credibile. Nel X anniversario della morte.

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: mons. Luigi Renna

Economista: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.org

Vescovo: vescovo@diocesiandria.org

Curia: curia@diocesiandria.org

Segreteria: segreteria@diocesiandria.org

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.org

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani

**Veglia di Pentecoste
con i movimenti, le nuove comunità,
le associazioni e le aggregazioni laicali**

Piazza San Pietro - Sabato, 18 maggio 2013

Domanda 1

“La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell’esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l’unico Salvatore di tutto l’uomo e di tutti gli uomini”. Santo Padre, queste Sue parole ci hanno profondamente colpito: esse esprimono in maniera diretta e radicale l’esperienza che ciascuno di noi desidera vivere soprattutto nell’*Anno della fede* e in questo pellegrinaggio che stasera ci ha portato qui. Siamo davanti a Lei per rinnovare la nostra fede, per confermarla, per rafforzarla. Sappiamo che la fede non può essere una volta per tutte. Come diceva Benedetto XVI nella *Porta fidei*: “la fede non è un presupposto ovvio”. Questa affermazione non riguarda soltanto il mondo, gli altri, la tradizione da cui veniamo: questa affermazione riguarda innanzitutto ciascuno di noi. Troppe volte ci rendiamo conto di come la fede sia un germoglio di novità, un inizio di cambiamento, ma stenti poi a investire la totalità della vita. Non diventa l’origine di tutto il nostro conoscere e agire.

Santità, come Lei ha potuto raggiungere nella Sua vita la certezza sulla fede?

E quale strada ci indica perché ciascuno di noi possa vincere la fragilità della fede?

Domanda 2

Padre Santo, la mia è una esperienza di vita quotidiana come tante. Cerco di vivere la fede nell’ambiente di lavoro a contatto con gli altri come testimonianza sincera del bene ricevuto nell’incontro con il Signore. Sono, siamo “pensieri di Dio”, investiti da un Amore misterioso che ci ha dato la vita. Insegno in una scuola e questa coscienza

za mi dà il motivo per appassionarmi ai miei ragazzi e anche ai colleghi. Verifico spesso che molti cercano la felicità in tanti itinerari individuali in cui la vita e le sue grandi domande spesso si riducono al materialismo di chi vuole avere tutto e resta perennemente insoddisfatto o al nichilismo per cui nulla ha senso. Mi chiedo come la proposta della fede, che è quella di un incontro personale, di una comunità, di un popolo, possa raggiungere il cuore dell'uomo e della donna del nostro tempo. Siamo fatti per l'infinito -"giocate la vita per cose grandi!" ha detto Lei recentemente -, eppure tutto attorno a noi e ai nostri giovani sembra dire che bisogna accontentarsi di risposte mediocri, immediate e che l'uomo deve adattarsi al finito senza cercare altro. A volte siamo intimiditi, come i discepoli alla vigilia della Pentecoste.

8 La Chiesa ci invita alla Nuova Evangelizzazione. Penso che tutti noi qui presenti sentiamo fortemente questa sfida, che è al cuore delle nostre esperienze. Per questo vorrei chiedere a Lei, Padre Santo, di aiutare me e tutti noi a capire come vivere questa sfida nel nostro tempo. Quale è per Lei la cosa più importante cui tutti noi movimenti, associazioni e comunità dobbiamo guardare per attuare il compito cui siamo chiamati? Come possiamo comunicare in modo efficace la fede oggi?

Domanda 3

Padre Santo, ho ascoltato con emozione le parole che ha detto all'udienza con i giornalisti dopo la Sua elezione: "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri". Molti di noi sono impegnati in opere di carità e giustizia: siamo parte attiva di quella radicata presenza della Chiesa lì dove l'uomo soffre. Sono una impiegata, ho la mia famiglia e, come posso, mi impegno personalmente nella vicinanza e nell'aiuto ai poveri. Ma non per questo mi sento a posto. Vorrei poter dire con Madre Teresa: tutto è per Cristo. Il grande aiuto a vivere questa esperienza sono i fratelli e le sorelle della mia comunità che si impegnano per lo stesso scopo. E in questo impegno siamo sostenuti dalla fede e dalla preghiera. Il bisogno è grande. Ce lo ha ricordato Lei: "Quanti poveri ci sono ancora nel mondo e quanta sofferenza incontrano queste persone". E la crisi ha aggravato tutto. Penso alla povertà che affligge tanti Paesi e che si è affacciata anche nel mondo del benessere, alla mancanza di lavoro, ai movimenti migratori di massa, alle nuove schiavitù, all'abbandono e alla solitudine di tante famiglie, di tanti anziani e di tante persone che non hanno casa o lavoro.

Vorrei chiederle, Padre Santo: come io e tutti noi possiamo vivere una Chiesa povera e per i poveri? In che modo l'uomo sofferente è

una domanda per la nostra fede? Noi tutti, come movimenti e associazioni laicali, quale contributo concreto ed efficace possiamo dare alla Chiesa e alla società per affrontare questa grave crisi che tocca l'etica pubblica, il modello di sviluppo, la politica, insomma un nuovo modo di essere uomini e donne?

Domanda 4

Camminare, costruire, confessare. Questo Suo “programma” per una Chiesa-movimento, così almeno l'ho inteso sentendo una Sua omelia all'inizio del Pontificato, ci ha confortati e spronati. Confortati, perché ci siamo ritrovati in una unità profonda con gli amici della comunità cristiana e con tutta la Chiesa universale. Spronati, perché in un certo senso Lei ci ha costretto a togliere la polvere del tempo e della superficialità dalla nostra adesione a Cristo. Ma devo dire che non riesco a superare il senso di turbamento che una di queste parole mi provoca: confessare. Confessare, cioè testimoniare la fede. Pensiamo ai tanti nostri fratelli che soffrono a causa di essa, come abbiamo sentito anche poco fa. A chi la domenica mattina deve decidere se andare a Messa perché sa che andando a Messa rischia la vita. A chi si sente accerchiato e discriminato per la fede cristiana in tante, troppe parti del nostro mondo.

Davanti a queste situazioni ci pare che il mio confessare, la nostra testimonianza sia timida e impacciata. Vorremmo fare di più, ma cosa? E come aiutare questi nostri fratelli? Come alleviare la loro sofferenza non potendo fare nulla, o ben poco, per cambiare il loro contesto politico e sociale?

Risposte del Santo Padre Francesco

Buonasera a tutti!

Sono contento di incontrarvi e che tutti noi ci incontriamo in questa piazza per pregare, per essere uniti e per aspettare il dono dello Spirito. Io conoscevo le vostre domande e ci ho pensato – questo, quindi, non è senza conoscenza! Primo, la verità! Le ho qui, scritte.

La prima - “come lei ha potuto raggiungere nella sua vita la certezza sulla fede; e quale strada ci indica perché ciascuno di noi possa vincere la fragilità della fede?” - è una domanda storica, perché riguarda la mia storia, la storia della mia vita!

Io ho avuto la grazia di crescere in una famiglia in cui la fede si viveva in modo semplice e concreto; ma è stata soprattutto mia nonna, la mamma di mio padre, che ha segnato il mio cammino di fede. Era una donna che ci spiegava, ci parlava di Gesù, ci insegnava il Catechismo. Ricordo sempre che il Venerdì Santo ci portava, la sera, alla processione delle candele, e alla fine di questa processione arrivava il “Cristo giacente”, e la nonna ci faceva – a noi bambini – in-

ginocchiare e ci diceva: “Guardate, è morto, ma domani risuscita”. Ho ricevuto il primo annuncio cristiano proprio da questa donna, da mia nonna! È bellissimo, questo! Il primo annuncio in casa, con la famiglia! E questo mi fa pensare all’amore di tante mamme e di tante nonne nella trasmissione della fede. Sono loro che trasmettono la fede. Questo avveniva anche nei primi tempi, perché san Paolo diceva a Timoteo: “Io ricordo la fede della tua mamma e della tua nonna” (cfr *2Tm* 1,5). Tutte le mamme che sono qui, tutte le nonne, pensate a questo! Trasmettere la fede. Perché Dio ci mette accanto delle persone che aiutano il nostro cammino di fede. Noi non troviamo la fede nell’astratto; no! È sempre una persona che predica, che ci dice chi è Gesù, che ci trasmette la fede, ci dà il primo annuncio. E così è stata la prima esperienza di fede che ho avuto.

10 Ma c’è un giorno per me molto importante: il 21 settembre del ‘53. Avevo quasi 17 anni. Era il “Giorno dello studente”, per noi il giorno della Primavera – da voi è il giorno dell’Autunno. Prima di andare alla festa, sono passato nella parrocchia dove andavo, ho trovato un prete, che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi. Questa è stata per me un’esperienza di incontro: ho trovato che qualcuno mi aspettava. Ma non so cosa sia successo, non ricordo, non so proprio perché fosse quel prete là, che non conoscevo, perché avessi sentito questa voglia di confessarmi, ma la verità è che qualcuno m’aspettava. Mi stava aspettando da tempo. Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero lo stesso. Avevo sentito proprio come una voce, una chiamata: ero convinto che dovessi diventare sacerdote. Questa esperienza nella fede è importante. Noi diciamo che dobbiamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono, ma quando noi andiamo, Lui ci aspetta, Lui è prima! Noi, in spagnolo, abbiamo una parola che spiega bene questo: “Il Signore sempre ci *primerea*”, è primo, ci sta aspettando! E questa è proprio una grazia grande: trovare uno che ti sta aspettando. Tu vai peccatore, ma Lui ti sta aspettando per perdonarti. Questa è l’esperienza che i Profeti di Israele descrivevano dicendo che il Signore è come il fiore di mandorlo, il primo fiore della Primavera (cfr *Ger* 1,11-12). Prima che vengano gli altri fiori, c’è lui: lui che aspetta. Il Signore ci aspetta. E quando noi Lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accoglierci, per darci il suo amore. E questo ti porta nel cuore uno stupore tale che non lo credi, e così va crescendo la fede! Con l’incontro con una persona, con l’incontro con il Signore. Qualcuno dirà: “No, io preferisco studiare la fede nei libri!”. È importante studiarla, ma, guarda, questo solo non basta! L’importante è l’incontro con Gesù, l’incontro con Lui, e questo ti dà la fede, perché è proprio Lui che te la dà! Anche voi parlavate della fragilità della

fede, come si fa per vincerla. Il nemico più grande che ha la fragilità - è curioso, eh? - è la paura. Ma non abbiate paura! Siamo fragili, e lo sappiamo. Ma Lui è più forte! Se tu vai con Lui, non c'è problema! Un bambino è fragilissimo - ne ho visti tanti, oggi -, ma era con il papà, con la mamma: è al sicuro! Con il Signore siamo sicuri. La fede cresce con il Signore, proprio dalla mano del Signore; questo ci fa crescere e ci rende forti. Ma se noi pensiamo di poterci arrangiare da soli... Pensiamo che cosa è successo a Pietro: "Signore, io mai ti rinnegherò!" (cfr *Mt* 26,33-35); e poi ha cantato il gallo e l'aveva rinnegato per tre volte! (cfr vv. 69-75). Pensiamo: quando noi abbiamo troppa fiducia in noi stessi, siamo più fragili, più fragili. Sempre con il Signore! E dire con il Signore significa dire con l'Eucaristia, con la Bibbia, con la preghiera... ma anche in famiglia, anche con la mamma, anche con lei, perché lei è quella che ci porta al Signore; è la madre, è quella che sa tutto. Quindi pregare anche la Madonna e chiederle che, come mamma, mi faccia forte. Questo è quello che io penso sulla fragilità, almeno è la mia esperienza. Una cosa che mi rende forte tutti i giorni è pregare il Rosario alla Madonna. Io sento una forza tanto grande perché vado da lei e mi sento forte.

11

Passiamo alla seconda domanda.

"Penso che tutti noi qui presenti sentiamo fortemente la sfida, la sfida della evangelizzazione, che è al cuore delle nostre esperienze. Per questo vorrei chiedere a Lei, Padre Santo, di aiutare me e tutti noi a capire come vivere questa sfida nel nostro tempo, qual è per lei la cosa più importante cui tutti noi movimenti, associazioni e comunità dobbiamo guardare per attuare il compito cui siamo chiamati. Come possiamo comunicare in modo efficace la fede di oggi?"

Dirò soltanto tre parole.

La prima: *Gesù*. Chi è la cosa più importante? *Gesù*. Se noi andiamo avanti con l'organizzazione, con altre cose, con belle cose, ma senza *Gesù*, non andiamo avanti, la cosa non va. *Gesù* è più importante. Adesso, vorrei fare un piccolo rimprovero, ma fraternamente, tra noi. Tutti voi avete gridato nella piazza "Francesco, Francesco, Papa Francesco". Ma, *Gesù* dov'era? Io avrei voluto che voi gridaste: "Gesù, Gesù è il Signore, ed è proprio in mezzo a noi!". Da qui in avanti, niente "Francesco", ma "Gesù"!

La seconda parola è: la *preghiera*. Guardare il volto di Dio, ma soprattutto - e questo è collegato con quello che ho detto prima - sentirsi guardati. Il Signore ci guarda: ci guarda prima. La mia esperienza è ciò che sperimento davanti al *sagrario* [Tabernacolo] quando vado a pregare, la sera, davanti al Signore. Alcune volte mi addormento un pochettino; questo è vero, perché un po' la stanchezza della giornata ti fa addormentare. Ma Lui mi capisce. E sento tanto

12 conforto quando penso che Lui mi guarda. Noi pensiamo che dobbiamo pregare, parlare, parlare, parlare... No! Lasciati guardare dal Signore. Quando Lui ci guarda, ci dà forza e ci aiuta a testimoniarlo - perché la domanda era sulla testimonianza della fede, no? Primo "Gesù", poi "preghiera" - sentiamo che Dio ci sta tenendo per mano. Sottolineo allora l'importanza di questo: lasciarsi guidare da Lui. Questo è più importante di qualsiasi calcolo. Siamo veri evangelizzatori lasciandoci guidare da Lui. Pensiamo a Pietro; forse stava facendo la siesta, e ha avuto una visione, la visione della tovaglia con tutti gli animali, e ha sentito che Gesù gli diceva qualcosa, ma lui non capiva. In quel momento, sono venuti alcuni non-ebrei a chiamarlo per andare in una casa, e ha visto come lo Spirito Santo era laggiù. Pietro si è lasciato guidare da Gesù per giungere a quella prima evangelizzazione ai gentili, che non erano ebrei: una cosa inimmaginabile in quel tempo (cfr At 10,9-33). E così, tutta la storia, tutta la storia! Lasciarsi guidare da Gesù. È proprio il *leader*; il nostro *leader* è Gesù.

E terza: la *testimonianza*. Gesù, preghiera - la preghiera, quel lasciarsi guidare da Lui - e poi testimonianza. Ma vorrei aggiungere qualcosa. Questo lasciarsi guidare da Gesù ti porta alle sorprese di Gesù. Si può pensare che l'evangelizzazione dobbiamo programmarla a tavolino, pensando alle strategie, facendo dei piani. Ma questi sono strumenti, piccoli strumenti. L'importante è Gesù e lasciarsi guidare da Lui. Poi possiamo fare le strategie, ma questo è secondario.

Infine, la *testimonianza*: la comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l'amore. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. È come una sinergia fra noi e lo Spirito Santo, e questo conduce alla testimonianza. La Chiesa la portano avanti i Santi, che sono proprio coloro che danno questa testimonianza. Come ha detto Giovanni Paolo II e anche Benedetto XVI, il mondo di oggi ha tanto bisogno di testimoni. Non tanto di maestri, ma di testimoni. Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita: la coerenza di vita, proprio la coerenza di vita! Una coerenza di vita che è vivere il cristianesimo come un incontro con Gesù che mi porta agli altri e non come un fatto sociale. Socialmente siamo così, siamo cristiani, chiusi in noi. No, questo no! La testimonianza!

La terza domanda: "Vorrei chiederle, Padre Santo, come io e tutti noi possiamo vivere una Chiesa povera e per i poveri. In che modo l'uomo sofferente è una domanda per la nostra fede? Noi tutti, come movimenti, associazioni laicali, quale contributo concreto ed efficace possiamo dare alla Chiesa e alla società per affrontare questa grave crisi che tocca l'etica pubblica" - questo è importante! - "il mo-

dello di sviluppo, la politica, insomma un nuovo modo di essere uomini e donne?”.

Riprendo dalla testimonianza. Prima di tutto, vivere il Vangelo è il principale contributo che possiamo dare. La Chiesa non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è questo. Noi non siamo una ONG, e quando la Chiesa diventa una ONG perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione. E in questo siate furbi, perché il diavolo ci inganna, perché c'è il pericolo dell'efficientismo. Una cosa è predicare Gesù, un'altra cosa è l'efficacia, essere efficienti. No, quello è un altro valore. Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione. Quando si sentono alcuni dire che la solidarietà non è un valore, ma è un "atteggiamento primario" che deve sparire... questo non va! Si sta pensando ad un'efficacia soltanto mondana. I momenti di crisi, come quelli che stiamo vivendo – ma tu hai detto prima che "siamo in un mondo di menzogne" –, questo momento di crisi, stiamo attenti, non consiste in una crisi soltanto economica; non è una crisi culturale. È una crisi dell'uomo: ciò che è in crisi è l'uomo! E ciò che può essere distrutto è l'uomo! Ma l'uomo è immagine di Dio! Per questo è una crisi profonda! In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi. Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose... ma sapete che cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cfr *Mc* 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite! Pensate anche a quello che dice l'Apocalisse. Dice una cosa bella: che Gesù è alla porta e chiama, chiama per entrare nel nostro cuore (cfr *Ap* 3,20). Questo è il senso dell'Apocalisse. Ma fatevi questa domanda: quante volte Gesù è dentro e bussa alla porta per

uscire, per uscire fuori, e noi non lo lasciamo uscire, per le nostre sicurezze, perché tante volte siamo chiusi in strutture caduche, che servono soltanto per farci schiavi, e non liberi figli di Dio? In questa “uscita” è importante andare all’incontro; questa parola per me è molto importante: l’incontro con gli altri. Perché? Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri. Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto. Ma su questo punto, vi invito a pensare – ed è parte della crisi – agli anziani, che sono la saggezza di un popolo, ai bambini... la cultura dello scarto! Ma noi dobbiamo andare all’incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una “cultura dell’incontro”, una cultura dell’amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un’altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all’incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza. E un altro punto è importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Oggi – questo fa male al cuore dirlo – oggi, trovare un barbone morto di freddo non è notizia. Oggi è notizia, forse, uno scandalo. Uno scandalo: ah, quello è notizia! Oggi, pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia. Questo è grave, questo è grave! Noi non possiamo restare tranquilli! Mah... le cose sono così. Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! Quando io vado a confessare - ancora non posso, perché per uscire a confessare... di qui non si può uscire, ma questo è un altro problema - quando io andavo a confessare nella diocesi precedente, venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: “Ma, lei dà l’elemosina?” – “Sì, padre!”. “Ah, bene, bene”. E gliene facevo due in più: “Mi dica, quando lei dà l’elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui dà l’elemosina?” – “Ah, non so, non me ne sono accorto”. Seconda domanda: “E quando lei dà l’elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l’elemosina, o gli getta la moneta?”. Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologica. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il

Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore. E questo non è facile. Ma c'è un problema che non fa bene ai cristiani: lo spirito del mondo, lo spirito mondano, la mondanità spirituale. Questo ci porta ad una sufficienza, a vivere lo spirito del mondo e non quello di Gesù. La domanda che facevate voi: come si deve vivere per affrontare questa crisi che tocca l'etica pubblica, il modello di sviluppo, la politica. Siccome questa è una crisi dell'uomo, una crisi che distrugge l'uomo, è una crisi che spoglia l'uomo dell'etica. Nella vita pubblica, nella politica, se non c'è l'etica, un'etica di riferimento, tutto è possibile e tutto si può fare. E noi vediamo, quando leggiamo i giornali, come la mancanza di etica nella vita pubblica faccia tanto male all'umanità intera.

Vorrei raccontarvi una storia. L'ho fatto già due volte questa settimana, ma lo farò una terza volta con voi. È la storia che racconta un *midrash* biblico di un Rabbino del secolo XII. Lui narra la storia della costruzione della Torre di Babele e dice che, per costruire la Torre di Babele, era necessario fare i mattoni. Che cosa significa questo? Andare, impastare il fango, portare la paglia, fare tutto... poi, al forno. E quando il mattone era fatto doveva essere portato su, per la costruzione della Torre di Babele. Un mattone era un tesoro, per tutto il lavoro che ci voleva per farlo. Quando cadeva un mattone, era una tragedia nazionale e l'operaio colpevole era punito; era tanto prezioso un mattone che se cadeva era un dramma. Ma se cadeva un operaio, non succedeva niente, era un'altra cosa. Questo succede oggi: se gli investimenti nelle banche calano un po'... tragedia... come si fa? Ma se muoiono di fame le persone, se non hanno da mangiare, se non hanno salute, non fa niente! Questa è la nostra crisi di oggi! E la testimonianza di una Chiesa povera per i poveri va contro questa mentalità.

La quarta domanda: "Davanti a queste situazioni, mi pare che il mio confessare, la mia testimonianza sia timida e impacciata. Vorrei fare di più, ma cosa? E come aiutare questi nostri fratelli, come alleviare la loro sofferenza non potendo fare nulla o ben poco per cambiare il loro contesto politico-sociale?"

Per annunciare il Vangelo sono necessarie due virtù: il coraggio e la pazienza. Loro [i cristiani che soffrono] sono nella Chiesa della pazienza. Loro soffrono e ci sono più martiri oggi che nei primi secoli della Chiesa; più martiri! Fratelli e sorelle nostri. Soffrono! Loro portano la fede fino al martirio. Ma il martirio non è mai una sconfitta; il martirio è il grado più alto della testimonianza che noi dobbiamo

dare. Noi siamo in cammino verso il martirio, dei piccoli martiri: rinunciare a questo, fare questo... ma siamo in cammino. E loro, poveretti, danno la vita, ma la danno – come abbiamo sentito la situazione nel Pakistan – per amore a Gesù, testimoniando Gesù. Un cristiano deve sempre avere questo atteggiamento di mitezza, di umiltà, proprio l'atteggiamento che hanno loro, confidando in Gesù, affidandosi a Gesù. Bisogna precisare che tante volte questi conflitti non hanno un'origine religiosa; spesso ci sono altre cause, di tipo sociale e politico, e purtroppo le appartenenze religiose vengono utilizzate come benzina sul fuoco. Un cristiano deve saper sempre rispondere al male con il bene, anche se spesso è difficile. Noi cerchiamo di far sentire loro, a questi fratelli e sorelle, che siamo profondamente uniti – profondamente uniti! – alla loro situazione, che noi sappiamo che sono cristiani “entrati nella pazienza”. Quando Gesù va incontro alla Passione, entra nella pazienza. Loro sono entrati nella pazienza: farlo sapere a loro, ma anche farlo sapere al Signore. Vi pongo la domanda: pregate per questi fratelli e queste sorelle? Voi pregate per loro? Nella preghiera di tutti i giorni? Io non chiederò ora che alzi la mano colui che prega: no. Non lo chiederò, adesso. Ma pensatelo bene. Nella preghiera di tutti i giorni diciamo a Gesù: “Signore, guarda questo fratello, guarda a questa sorella che soffre tanto, che soffre tanto!”. Loro fanno l'esperienza del limite, proprio del limite tra la vita e la morte. E anche per noi: questa esperienza deve portarci a promuovere la libertà religiosa per tutti, per tutti! Ogni uomo e ogni donna devono essere liberi nella propria confessione religiosa, qualsiasi essa sia. Perché? Perché quell'uomo e quella donna sono figli di Dio.

E così, credo di avere detto qualcosa sulle vostre domande; mi scuso se sono stato troppo lungo. Grazie tante! Grazie a voi, e non dimenticate: niente di una Chiesa chiusa, ma una Chiesa che va fuori, che va alle periferie dell'esistenza. Che il Signore ci guidi laggiù. Grazie.

Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù

Omelia alla S. Messa di accoglienza

Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro - Giovedì, 25 luglio 2013

Giovani amici,

«È bello per noi essere qui!»: ha esclamato Pietro, dopo aver visto il Signore Gesù trasfigurato, rivestito di gloria. Possiamo ripetere anche noi queste parole? Io penso di sì, perché per tutti noi, oggi, è bello essere qui insieme attorno a Gesù! È Lui che ci accoglie e si rende presente in mezzo a noi, qui a Rio. E nel Vangelo abbiamo ascoltato anche le parole di Dio Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (Lc 9, 35). Se da una parte, allora, è Gesù che ci accoglie, dall'altra anche noi vogliamo accoglierlo, metterci in ascolto della sua parola perché è proprio accogliendo Gesù Cristo, Parola incarnata, che lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per camminare con gioia (cfr Lett. enc. *Lumen fidei*, 7).

Ma che cosa possiamo fare? “*Bota fé* - metti fede”. La croce della Giornata Mondiale della Gioventù ha gridato queste parole lungo tutto il suo pellegrinaggio attraverso il Brasile. “*Metti fede*”: che cosa significa? Quando si prepara un buon piatto e vedi che manca il sale, allora tu “*metti*” il sale; manca l’olio, allora tu “*metti*” l’olio... “*Mettere*”, cioè collocare, versare. Così è anche nella nostra vita cari giovani: se vogliamo che essa abbia veramente senso e pienezza, come voi stessi desiderate e meritate, dico a ciascuno e a ciascuna di voi: “*metti fede*” e la vita avrà un sapore nuovo, la vita avrà una bussola che indica la direzione; “*metti speranza*” e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso; “*metti amore*” e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te. Metti fede, metti speranza, metti amore! Tutti uniti: “*metti fede*”, “*metti speranza*”, “*metti amore*”.

Ma chi può donarci tutto questo? Nel Vangelo sentiamo la risposta: Cristo. «Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Gesù ci porta Dio e ci porta a Dio, con Lui tutta la nostra vita si trasforma, si rinnova e noi possiamo guardare la realtà con occhi nuovi, dal punto di vista di Gesù, con i suoi stessi occhi (cfr Lett. enc. *Lumen fidei*, 18). Per questo oggi vi dico, a ciascuno di voi: “metti Cristo” nella tua vita e troverai un amico di cui fidarti sempre; “metti Cristo” e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro; “metti Cristo” e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda. Perché tutti noi desideriamo avere una vita feconda, una vita che sona vita agli altri!

18 Oggi, farà bene a tutti chiedersi con sincerità, che ciascuno pensi nel suo cuore: in chi riponiamo la nostra fiducia? In noi stessi, nelle cose, o in Gesù? Tutti abbiamo spesso la tentazione di metterci al centro, di credere che siamo l'asse dell'universo, di credere che siamo solo noi a costruire la nostra vita o di pensare che essa sia resa felice dal possedere, dai soldi, dal potere. Ma tutti sappiamo che non è così! Certo l'averlo, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l'illusione di essere felici, ma, alla fine, sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più, a non essere mai sazi. E finiamo “riempiti”, ma non nutriti, ed è molto triste vedere una gioventù “riempita”, ma debole. La gioventù deve essere forte, nutrirsi della sua fede e non riempirsi di altre cose! “Metti Cristo” nella tua vita, metti in Lui la tua fiducia e non sarai mai deluso! Vedete cari amici, la fede compie nella nostra vita una rivoluzione che potremmo chiamare copernicana: ci toglie dal centro e mette al centro a Dio; la fede ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza. Apparentemente sembra che non cambi nulla, ma nel più profondo di noi stessi cambia tutto. Quando c'è Dio, nel nostro cuore dimora la pace, la dolcezza, la tenerezza, il coraggio, la serenità e la gioia, che sono i frutti dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5, 22); allora la nostra esistenza si trasforma, il nostro modo di pensare e di agire si rinnova, diventa il modo di pensare e di agire di Gesù, di Dio. Cari amici, la fede è rivoluzionaria e io oggi ti chiedo: sei disposto, sei disposta e entrare in quest'onda rivoluzionaria della fede? Solo entrando in quest'onda la tua giovane vita acquisterà senso e così sarà feconda!

Caro giovane, cara giovane: “metti Cristo” nella tua vita. In questi giorni, Lui ti attende: ascolta con attenzione e la sua presenza entusiasmerà il tuo cuore; “Metti Cristo”: Lui ti accoglie nel Sacramento del perdono, con la sua misericordia cura tutte le ferite del peccato. Non avere paura di chiedere perdono a Dio perché Lui nel suo grande amore non si stanca mai di perdonarci, come un padre che ci ama. Dio è pura misericordia! “Metti Cristo”: Lui ti aspetta an-

che nell'Eucaristia, Sacramento della sua presenza, del suo sacrificio di amore, e ti aspetta anche nell'umanità di tanti giovani che ti arricchiranno con la loro amicizia, ti incoraggeranno con la loro testimonianza di fede, ti insegneranno il linguaggio dell'amore, della bontà, del servizio. Anche tu caro giovane, cara giovane, puoi essere un testimone gioioso del suo amore, un testimone coraggioso del suo Vangelo per portare in questo nostro mondo un po' di luce. Lasciati cercare da Gesù, lasciati amare da Gesù, è un amico che non delude.

“È bello per noi stare qui”, mettere Cristo nella nostra vita, mettere la fede, la speranza, l'amore che Lui ci dona. Cari amici, in questa celebrazione abbiamo accolto l'immagine di *Nostra Signora di Aparecida*. A Maria, le chiediamo che ci insegni a seguire Gesù, che ci insegni ad essere discepoli e missionari. Come Lei, vogliamo dire “sì” a Dio. Chiediamo al suo cuore di madre di intercedere per noi, affinché i nostri cuori siano disponibili ad amare Gesù e a farlo amare. Cari giovani, Gesù ci attende. Gesù conta su di noi! Amen.

Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù

Veglia di preghiera con i giovani

Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro - Sabato, 27 luglio 2013

20 | *Carissimi giovani,*

Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: "Francesco, va' e ripara la mia casa". E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

Anche oggi il Signore continua ad avere bisogno di voi giovani per la sua Chiesa. Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Ascoltate nel cuore quello che vi dice. Penso che possiamo imparare qualcosa da ciò che è successo in questi giorni, di come abbiamo dovuto cancellare, per il mal tempo, la realizzazione di questa Vigilia nel "*Campus Fidei*", a Guaratiba. Forse, non è che il Signore voglia dirci che il vero campo della fede, il vero "*Campus Fidei*", non è un luogo geografico, bensì siamo noi stessi? Sì! È vero! Ciascuno di noi, ciascuno di voi, io, tutti! Ed essere discepolo missionario significa sapere che siamo il Campo della Fede di Dio! Per questo, partendo dall'immagine del Campo della Fede, ho pensato a tre immagini che ci possono aiutare a capire meglio che cosa significa essere discepolo-missionario: la prima immagine, il campo come luogo in cui si semina; la seconda, il campo come luogo di allenamento; e la terza, il campo come cantiere.

1. Primo: *Il campo come luogo in cui si semina*. Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr *Mt* 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr *Mt* 13,18-23). Oggi... tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca. Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita!

Gesù ci dice che i semi caduti ai bordi della strada o tra i sassi e in mezzo alle spine non hanno portato frutto. Credo che, con onestà, possiamo farci la domanda: Che tipo di terreno siamo, che tipo di terreno vogliamo essere? Forse a volte siamo come la strada: ascoltiamo il Signore, ma non cambia nulla nella nostra vita, perché ci lasciamo intontire da tanti richiami superficiali che ascoltiamo, Io vi domando, ma non rispondete adesso, ognuno risponda nel suo cuore: Sono un giovane, una giovane, intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti davanti alle difficoltà non abbiamo il coraggio di andare controcorrente. Ognuno di noi risponda nel suo cuore: Ho coraggio o sono un codardo? O siamo come il terreno con le spine: le cose, le passioni negative soffocano in noi le parole del Signore (cfr *Mt* 13,18-22). Ho l'abitudine nel mio cuore di giocare in due ruoli: fare bella figura con Dio e fare bella figura con il Diavolo? Voler ricevere la semente di Gesù e allo stesso tempo annaffiare le spine e le erbacce che nascono nel mio cuore? Oggi, però, io sono certo che la semente può cadere in terra buona. Ascoltiamo questi testimoni, come la semente è caduta in terra buona. "No, Padre, io non sono terra buona, sono una calamità, sono pieno di sassi, di spine, di tutto". Sì, può darsi che questo sia nella superficie, ma libera un pezzetto, un piccolo pezzo di terra buona, e lascia che cada lì e vedrai come germoglierà. Io so che voi volete essere terreno buono, cristiani veramente, non cristiani *part-time*; non cristiani "inamidati", con la puzza al naso, così da sembrare cristiani e, sotto sotto, non fare nulla; non cristiani di facciata, questi cristiani che sono "puro aspetto", ma cristiani autentici. So che voi non volete vivere nell'illusione di una libertà inconsistente che si lascia trascinare dalle mode e dalle convenienze del momento. So che voi puntate in alto, a scelte definitive che diano senso pieno. E così o mi sbaglio? È così? Bene, se è così facciamo una cosa: tutti in silenzio, guardiamo al cuore e ognuno dica a Gesù che vuole ricevere la semente.

Dite a Gesù: guarda, Gesù, le pietre che ci sono, guarda le spine, guarda le erbacce, ma guarda questo piccolo pezzo di terra che ti of-
fro perché entri la semente. In silenzio, lasciamo entrare la semente
di Gesù. Ricordatevi di questo momento, ognuno sa il nome della se-
mente che è entrata. Lasciatela crescere, e Dio ne avrà cura.

22 2. *Il campo. Il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento.* Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di “giocare nella sua squadra”. La maggior parte di voi ami lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9,25). Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per “essere in forma”, per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede. Attraverso il dialogo con Lui: la preghiera. Padre, adesso ci fa pregare tutti? No? Ti domando... ma rispondete nel vostro cuore, non a voce alta, ma nel silenzio: Io prego? Ognuno risponda. Io parlo con Gesù oppure ho paura del silenzio? Lascio che lo Spirito Santo parli nel mio cuore? Io chiedo a Gesù: che cosa vuoi che faccia, che cosa vuoi della mia vita? Questo è allenarsi. Domandate a Gesù, parlate con Gesù. E se commettete un errore nella vita, se fate uno scivolone, se fate qualcosa che è male, non abbiate paura. Gesù, guarda quello che ho fatto! Che cosa devo fare adesso? Però parlate sempre con Gesù, nel bene e nel male, quando fate una cosa buona e quando fate una cosa cattiva. Non abbiate paura di Lui! Questa è la preghiera. E con questo vi allenate nel dialogo con Gesù, in questo discepolato missionario! Attraverso i Sacramenti, che fanno crescere in noi la sua presenza. Attraverso l'amore fraterno, il saper ascoltare, il comprendere, il perdonare, l'accogliere, l'aiutare gli altri, ogni persona, senza escludere, senza emarginare. Cari giovani, siate veri “atleti di Cristo”!

3. E terzo: *il campo come cantiere.* Qui stiamo vedendo come si è potuto costruire questo proprio qui: hanno iniziato a muoversi i ragazzi, le ragazze, si sono dati da fare e hanno costruito la Chiesa. Quando il nostro cuore è una terra buona che accoglie la Parola di

Dio, quando “si suda la maglietta” [*si sudano sette camicie* NDR] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa. Questi ragazzi, queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Ti domando: volete costruire la Chiesa? [Sì....] Vi animate a farlo? [Sì...] E domani avrete dimenticato di questo “sì” che avete detto? [No...] Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore: non mettetevi nella “coda” della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà. Giocate in attacco sempre! San Pietro ci dice che siamo pietre vive che formano un edificio spirituale (cfr *1 Pt* 2,5). E guardiamo questo palco, si vede che esso ha forma di una chiesa costruita con pietre vive. Nella Chiesa di Gesù siamo noi le pietre vive, e Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa; ciascuno di noi è una pietra viva, è un pezzetto della costruzione, e, quando viene la pioggia, se manca questo pezzetto, si hanno infiltrazioni, ed entra l'acqua nella casa. E non costruire una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone. Gesù ci chiede che la sua Chiesa vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti! Dice a me, a te, a ciascuno: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Questa sera rispondiamogli: Sì, Signore, anch'io voglio essere una pietra viva; insieme vogliamo edificare la Chiesa di Gesù! Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo! Vi animate a ripeterlo? Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo, vediamo adesso... [*i giovani lo ripetono*] Poi dovete ricordare che l'avete detto insieme.

Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non “guardate dal balcone” la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel

balcone, si è immerso, non “guardate dal balcone” la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù.

Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parete? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare.

Cari amici, non dimenticate: siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo “sì” a Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!

Comunicato finale della 65° Assemblea generale

(Roma, 20-24 maggio 2013)

1. Con il cuore del Papa

“Grazie per questo saluto. Complimenti per il lavoro di questa Assemblea: sono sicuro che il lavoro è stato forte!”

Con queste parole, pronunciate a braccio, Papa Francesco ha risposto al saluto del Cardinale Bagnasco in apertura della celebrazione della *professio fidei*, che nella Basilica di San Pietro, giovedì 23 maggio, ha coinvolto tutti i Vescovi italiani.

Il Santo Padre ha, quindi, aggiunto: *“Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche – è compito vostro, non facile –, il lavoro per rendere forti le Conferenze Regionali, perché siano voci delle diverse realtà. So inoltre che c’è una Commissione che opera per ridurre il numero tanto pesante delle diocesi...”*.

E ha concluso: *“Andate avanti con fratellanza. Andate avanti, in quello spirito di dialogo che ho ricordato: con le istituzioni culturali, sociali e politiche. Questo è cosa vostra. Avanti, Eminenza! Avanti!”*

Del resto, fin dal primo istante, il Vescovo di Roma è stato partecipe “a titolo speciale e unico” dell’Assemblea Generale. I Pastori della Chiesa che vive in Italia ne hanno incrociato a più riprese lo sguardo: il suo nome, le sue parole, i suoi gesti sono riecheggiati ripetutamente nel corso dei lavori, a conferma della piena condivisione di quanto affermato dal Cardinale

Presidente già nella Prolusione: “Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco”.

Tale sintonia i Vescovi l’hanno ricondotta a conseguenze precise: l’impegno a uscire dai “piccoli porti” dell’autoreferenzialità; il rinnovamento dell’impostazione pastorale nella linea di una maggiore essenzialità, di un linguaggio più semplice e di una piena dedizione

educativa; l'assunzione coraggiosa della funzione profetica; la disponibilità ad andare verso le periferie...

In questo cammino di radicalità evangelica – che, come è stato ampiamente sottolineato, sta attirando una nuova attenzione sulla Chiesa – i Vescovi si sono riconosciuti come i primi destinatari degli appelli del Papa a quella santificazione personale che rimane la condizione per quella di sacerdoti e comunità. Di qui, la particolare significatività che ha rivestito la solenne celebrazione della *professio fidei*, presieduta dal Papa sulla Tomba di San Pietro.

L'iniziativa, posta a conclusione della visita – iniziata da Benedetto XVI e proseguita da Francesco – *ad Limina Apostolorum* delle 226 Diocesi italiane, era stata voluta dal Consiglio Permanente come momento qualificante dell'Anno della Fede.

26 In questa direzione il contributo assembleare ha evidenziato come una fede debole esponga anche il pastore a quei pericoli indicati dallo stesso Santo Padre: la tiepidezza, la dimenticanza, persino l'insoddisfazione, nonché quelle deviazioni che sono frutto di compromessi con lo spirito del mondo. In realtà, l'Assemblea si è riconosciuta nella sincera e appassionata tensione a Cristo, nella convinzione che la Chiesa vive della Sua luce e la riflette nelle opere, che la rendono presenza amica in cui si manifesta la mano provvidente di Dio, l'annuncio del Vangelo, il segno di quella maternità ecclesiale che è fonte di consolazione e di speranza anche e soprattutto per quanti oggi sono maggiormente provati.

2. Voce della gente

Riprendendo a piene mani alcuni spunti della prolusione, i Vescovi si sono fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese: l'alta percentuale di disoccupazione giovanile, la perdita del lavoro nella fascia adulta, le conseguenze economiche e il disorientamento psicologico sulle famiglie, la delusione a fronte di promesse di legalità sistematicamente disattese, l'inaccettabile sperequazione di risorse tra iper-garantiti e nuovi poveri, la condizione esposta degli immigrati, il degrado nelle carceri.

Pienamente condiviso è stato anche l'appello ai responsabili della cosa pubblica, perché pensino al Paese e alla gente senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi, ma ponendo ciascuno sul tavolo le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore.

Nella luce della Dottrina sociale della Chiesa è stata avvertita l'esigenza di farsi coscienza critica della città degli uomini, attenti a educare a nuovi stili di vita, sapendo che crescente è la fascia delle povertà.

È stato osservato che, se in determinate circostanze non ci si può esimere dal far fronte alle richieste di solidarietà – esemplare, al riguardo, la testimonianza della Caritas in seguito al terremoto che lo scorso anno ha colpito sette comunità diocesane, distribuite tra Emilia Romagna, Veneto e Lombardia – la Chiesa non può ridursi a essere una presenza puramente sostitutiva dello Stato sociale.

Con questo, i Vescovi hanno ribadito a più riprese la volontà di camminare con la gente, animati da quella fede operosa, che distingue la Chiesa dalle diverse agenzie e che parla nei tanti segni di prossimità posti dai parroci e dalle comunità cristiane: il loro spessore permette di non risolvere l'annuncio nella denuncia e nella sola risposta caritativa. Anche per evitare questa deriva, è stata avvertita la necessità di assumere quel discernimento che nasce da una teologia della storia e si esprime nella capacità di interpretare ciò che accade alla luce congiunta di fede e ragione: un giudizio, quindi, che mentre restituisce speranza, impegna alla progettazione di un nuovo assetto sociale. A queste condizioni – di cui è intessuta la vita buona e onesta di tanta gente – i Vescovi hanno espresso la fiducia che dalla crisi si potrà uscire più saggi, maturando anche quella sobrietà intellettuale che prende le distanze tanto dall'indebita enfaticizzazione della crescita continua, quanto dalla frammentazione della persona in un individualismo esasperato.

In questa luce è emersa con forza ancora più evidente l'estrema attualità del compito educativo a cui la Chiesa italiana ha dedicato questo decennio.

3. L'identità degli educatori

Il confronto assembleare si è svolto nella prospettiva di una comunità ecclesiale che educa conducendo ogni uomo alla sequela dell'unico e vero Maestro. I Vescovi hanno recuperato la consapevolezza che educare presuppone l'adulto; vive di cura, di custodia e di formazione, elementi che rimandano a precisi criteri di scelta quanto alla figura dell'educatore.

In continuità con la riflessione programmatica degli Orientamenti pastorali del decennio, i lavori hanno focalizzato la figura degli educatori nella comunità cristiana, soffermandosi in particolare sui criteri per la loro scelta (fede accolta e vissuta, senso di appartenenza alla Chiesa, capacità relazionali e di prossimità, competenze specifiche, spirito di gratuità e di collaborazione) e sulla loro formazione permanente (la catechesi degli adulti, quale "forma della catechesi", la valorizzazione di esperienze formative che appartengono agli ambiti di vita delle persone, il coinvolgimento nei diversi momenti della vita della comunità, a partire dalla carità, dalla liturgia, dalla pastorale familiare).

Quanto alla definizione di nuove figure educative, se ne sono individuate alcune: evangelizzatori degli adulti, coppie impegnate nella pastorale battesimale e post-battesimale, persone in grado di accompagnare nelle situazioni di fragilità, nelle crisi familiari, nei luoghi della cura e dell'accoglienza; mediatori per l'integrazione degli immigrati nella comunità cristiana; animatori di percorsi su temi sociali e inerenti il mondo della comunicazione.

4. Una fede che si fa cultura dell'umano

“*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*” è il titolo, definito dall'Assemblea Generale, del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015). Già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l'originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane.

28

Ai Vescovi è, quindi, stata presentata la modalità di preparazione al Convegno stesso: nel primo anno (2013-2014), sulla base di uno strumento di lavoro, si attiverà un coinvolgimento delle Diocesi per la raccolta di contributi sul tema. Una volta raccolto il materiale, si procederà nell'anno pastorale 2014-2015 al cammino verso il Convegno, aiutati da un documento che orienti le Chiese locali e le realtà ecclesiali a riflettere sul tema in vista della loro partecipazione all'evento.

5. Comunicazioni e informazioni

Ai Vescovi è stato presentato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, entrato in vigore in data 10 dicembre 2012. Con questo documento – le cui origini sono nell'enciclica *Deus caritas est* – Benedetto XVI ha inteso formalizzare la riflessione teologico-pastorale sulle “diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità” e collocarle all'interno di un più preciso quadro normativo. La Lettera apostolica intende “esprimere adeguatamente nell'ordinamento canonico l'essenzialità del servizio della carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori”.

Una comunicazione ha portato l'attenzione sulla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro, 23-28 luglio 2013), dove sono attesi circa 7000 giovani italiani – la cui partecipazione è sostenuta anche dalla Presidenza della CEI – e una quarantina di Vescovi.

Per molti gruppi sarà anche l'occasione per andare in visita a realtà sostenute da missionari italiani, rinsaldando un legame con la Chiesa dalla quale sono partiti.

Una comunicazione è stata dedicata alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), di cui è stato distribuito il programma generale, con la scheda di preiscrizione e l'indicazione del numero dei delegati per ciascuna diocesi. La Settimana – “occasione privilegiata per far conoscere a tutta la comunità cristiana la Dottrina Sociale della Chiesa” – è dedicata a “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, come titola il documento preparatorio, su cui le Diocesi sono invitate a lavorare fin d'ora.

Nella consapevolezza della centralità della scuola e della formazione professionale come ambiente educativo, è stata presentata ai Vescovi l'iniziativa di una grande mobilitazione nella primavera 2014 in Piazza San Pietro a Roma, alla presenza del Papa, per ribadire l'interesse della Chiesa in Italia verso le tematiche educative e scolastiche, nonché la incontestabile responsabilità della famiglia e delle sue scelte in merito. Alla scuola sarà dedicata una sessione anche nel corso della Settimana Sociale; altre proposte, accompagnate dalla Segreteria Generale e dagli Uffici interessati, saranno rivolte a livello diocesano e regionale.

È stata, quindi, presentata in Assemblea una riflessione sulla situazione dei settimanali diocesani, in un momento in cui la sostenibilità economica di molti di loro potrebbe offuscare il valore di questa informazione vicina alla gente e capace di raccontare la Chiesa e il Paese.

Una comunicazione si è soffermata su un Seminario di studi per i Vescovi nominati negli ultimi anni. L'iniziativa, in calendario per i giorni 11-13 novembre 2013, intende offrire alcune indicazioni di base utili per un corretto inquadramento di tematiche ricorrenti nello svolgimento del lavoro oggi richiesto ai Pastori.

Altre informazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa (30 giugno 2013), quale appuntamento annuale che esprime il profondo vincolo che unisce le Chiese in Italia con il Successore di Pietro, e alcune iniziative all'interno dell'Anno della fede. Al riguardo, ai Vescovi sono stati ricordati l'invito all'ora di adorazione eucaristica domenica 2 giugno, dalle 17 alle 18, nelle cattedrali di tutto il mondo, in comunione col Santo Padre; la Giornata della *Evangelium vitae* (15-16 giugno), che offrirà l'opportunità di riunirsi, insieme al Santo Padre, in una comune testimonianza del valore sacro della vita (per cui è stato rinnovato l'appello a favorire l'adesione all'iniziativa “Uno di noi”, a tutela dell'embrione). Infine, a Roma, il pellegrini-

naggio di seminaristi, novizi, novizie e dei giovani che stanno compiendo un cammino di discernimento vocazionale (4-7 luglio 2013), quello dei catechisti, con un congresso internazionale (26-29 settembre 2013), e quello delle famiglie alla Tomba di Pietro (26-27 ottobre).

6. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa

L'Assemblea ha approvato l'istituzione del Master di secondo livello per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e dell'infanzia ai sensi del punto 4.2.2 della nuova Intesa, sottoscritta il 28 giugno 2012, che ha significativamente innovato tutti i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica.

30 I Vescovi hanno, quindi, approvato alcune modifiche dello statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero. Inoltre, hanno avviato un esame delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto, in vista di una successiva approvazione da parte dell'Assemblea Generale.

Infine, è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni S.E. Mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto.

Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa.

Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli.

Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Rita Pilotti.

Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Padre Salvatore Currò, C.S.I.

Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici lituani in Italia: Don Petras Šiurys (Telsiai-Lituania).

La Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine: Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI.

Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: Dott. Carlo Bini; Mons. Luca Bressan (Milano); Dott. Matteo Calabresi; Prof. Giorgio Feliciani; Dott.ssa Elisa Manna; Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della CEI.

Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Pier Luigi Bettoli (Imola).

Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Pantaleo Abbascià (Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo).

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2014

32 | Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**; le Giornate nazionali in *corsivo*

Gennaio

- 1° gennaio: **47^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria** (Giornata missionaria dei ragazzi)
- 16 gennaio: *25^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 19 gennaio: **100^a Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)
- 26 gennaio: **61^a Giornata dei malati di lebbra**

Febbraio

- 2 febbraio: **18^a Giornata della vita consacrata**
- 2 febbraio: *36^a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **22^a Giornata del malato**

Marzo

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

Aprile

- 13 aprile: **29^a Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 18 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
- **Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)

Maggio

- 4 maggio: *90^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 4 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 11 maggio: **51^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

Giugno

- 1 giugno: **48^a Giornata per le comunicazioni sociali**
- 27 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Giornata di santificazione sacerdotale

- 29 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

Settembre

- 1° settembre: *9^a Giornata per la custodia del creato*

Ottobre

- 19 ottobre: **88^a Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

Novembre

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 9 novembre: *64^a Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 23 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

LA PAROLA DEL VESCOVO

**Messaggio
alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista
in Canosa di Puglia**

34 | Prot. n. 40/13 E

Saluto con affetto il Parroco, Don Michele Cognetti, ed i fedeli della parrocchia *San Giovanni Battista* di Canosa di Puglia, mentre dedico un pensiero di riflessione e di esortazione all'intera comunità parrocchiale in occasione della solennità del Patrono.

Con la nascita di San Giovanni stanno per giungere a maturazione i tempi nuovi, i tempi messianici. Giovanni prepara l'ingresso nel mondo di Colui che segna l'avvento della pienezza del tempo.

Il Battista è l'unico Santo, oltre la Madre del Signore, del quali si celebra oltre la nascita al Cielo anche la nascita secondo la carne. La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata da eventi straordinari che preparano la nascita di Gesù.

Giovanni fu il precursore del Messia e rese testimonianza a Cristo con le parole e con la vita.

Il battesimo di penitenza, che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi, è figura del battesimo secondo lo Spirito.

Giovanni è il Santo canonizzato ancora in vita da Gesù stesso (Lc 7, 28).

San Giovanni Battista indica a tutti i cristiani la via da seguire per divenire autentici testimoni di Gesù Risorto.

La Chiesa è nata e continua ad esistere in base alla testimonianza: essa non solo vive, ma *educa* alla testimonianza quotidiana.

La parrocchia va intesa non solo come *luogo* di partecipazione ordinaria alla vita della Chiesa, ma anche come l'unica e più importante *scuola di formazione* per un gran numero di essi, uomini e donne di ogni fascia di età, bambini, giovani, adulti e anziani.

Tali cristiani – per ragioni diverse: la libera scelta, lo stato e la

condizione di vita, il peso della famiglia, il lavoro, la malattia propria o dei familiari, gli umili ed i colti – in forza del battesimo, sono chiamati alla santità nella vita personale, familiare, professionale, nella vita civile, sociale e politica.

Essi sono chiamati a farsi carico dell'annuncio della Buona Novella nel loro ambiente e nella storia in cui vivono.

O sarà la parrocchia ad attivare nella coscienza dei cittadini la forza propulsiva della grazia di Cristo o tale grazia resterà per molti solo un germe, che non fiorisce e non porta frutto.

Nel contesto culturale odierno, la parrocchia non riesce più, come prima, ad essere vera scuola di santi, umili, operosi, convinti. Occorre, perciò, che si riorganizzi su tre piani complementari e correlati tra loro:

- a. quello spirituale, che si realizza nella sequela di Cristo, Signore e Maestro, guidati dalla Parola di Dio, nutriti dai Sacramenti e docili all'azione dello Spirito;
- b. quello della condizione civile e professionale, che dà concretezza storica alla vocazione battesimale;
- c. quello, infine, altrettanto importante, del legame con la storia e con la società in cui vive, per aprirle alla speranza de Regno.

Speranza è parola chiave, spesso sottolineata da papa Francesco.

Charles Peguy, filosofo francese del secolo scorso, illustrava molto bene il ruolo della Speranza, indicandola come sorella minore delle sorelle più dotte della Fede e della Carità.

La speranza – egli diceva – è trascinata e condotta dalle due sorelle maggiori, ma queste due sorelle sono sospinte più avanti proprio dalla sorella minore.

Il mondo e la società odierna, per ragioni diverse, sono in debito dell'ossigeno della speranza, purtroppo anche tra i giovani, che ne dovrebbero essere i naturali protagonisti.

La figura del Battista è in grado di riaccenderla ancora una volta. San Luca annota lo stupore ed i discorsi dei vicini alla nascita di Giovanni: "Che sarà mai questo bambino?" (Lc 1,66).

Ogni bambino che nasce, ogni giovane che cresce suscitano domande e meraviglia molto simili. Il compito della famiglia e della Chiesa è, perciò, quello di non lasciar cadere nel vuoto e sperdersi tale speranza e tale fiducia, che si spanderà sicuramente per guarire lo scetticismo e la rassegnazione anche di noi adulti.

Con affetto fraterno e paterno, vi benedico.

Andria, dalla Sede Vescovile, l'11 giugno 2013, memoria di San Barnaba, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Visita ad limina Incontro con Papa Francesco

36 | Prot. n. 42/13 E

Mi è stato chiesto di riferire sulla *Visita ad limina* compiuta recentemente dai Vescovi pugliesi a Roma e dell'incontro con Papa Francesco.

Volentieri rendo la mia testimonianza sull'evento, anche perché mi permette di fissare, sia pure in maniera succinta, ricordi che con il passare del tempo svanirebbero inesorabilmente.

Come è noto la *visita ad limina* si svolge ogni cinque anni, come prescrive il can. 399 del Codice di Diritto Canonico, nel quale si stabilisce che ogni Vescovo è tenuto ad esibire una relazione sullo stato generale della diocesi prima di detta Visita.

Tale evento era stato fissato all'inizio del mese di marzo scorso, ma fu sospesa con l'annuncio delle dimissioni dal soglio pontificio di Benedetto XVI.

L'attuale Papa Francesco, con notevole solerzia, l'ha recuperata in breve, fissandola per la settimana dopo l'Ascensione, ricevendo i 19 Vescovi pugliesi in due gruppi: prima quelli delle metropoli di Bari e di Foggia (13 maggio), poi quelli delle metropoli di Taranto e Lecce (il 16 maggio).

L'incontro, durato circa un'ora, è stato quanto mai cordiale. Il Papa, secondo il suo stile, ha preferito ascoltare più che parlare.

È stato inoltre possibile incontrarlo a pranzo e a cena presso la Domus Sanctae Marthae, ove egli inizia la giornata con la celebrazione della S. Messa alle ore 6 e poi trattenendosi familiarmente con Vescovi, preti e laici che ivi soggiornano o si recano.

Ogni Vescovo, ad incominciare dal Presidente della CEP, S.E.R. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, ha potuto rias-

sumere, dinanzi a tutti, una breve relazione sullo stato delle rispettive diocesi. Gli argomenti trattati sono stati nell'ordine:

Il Pontificio Seminario Regionale, che risulta il primo in Italia, anzi in Europa, per il numero dei seminaristi, oltre 200, per la qualità della formazione e dell'insegnamento impartito presso la Facoltà Teologica. Il Seminario Maggiore da oltre 100 anni ha il vantaggio di formare il clero, coeso, su basi e criteri uniformi che uniscono tutte le diocesi della Puglia.

La Facoltà Teologica Pugliese, costituita nel 2006, accorpando l'Istituto Teologico Pugliese, la Facoltà Teologica di S. Fara e l'Istituto Patristico S. Nicola di Bari. In questa decina di anni la Facoltà, potendo contare sul contributo di personale docente, prima frammentato, si sta sempre più qualificando a livello nazionale ed internazionale, per la qualità dei docenti, per pubblicazioni teologiche e per i neo laureati e laureandi come Facoltà Teologica di tutto rispetto, competendo con le altre Facoltà Teologiche presenti in Italia e in Europa.

37

La Conferenza Episcopale Pugliese (CEP) si fa apprezzare per lo spirito collegiale e per la fraternità e corresponsabilità di tutti i Vescovi. Ha, tra l'altro, promosso ben tre Convegni regionali: sulla comunione ecclesiale, sulla vita consacrata e, per ultimo, sui fedeli laici.

La Pietà popolare è praticata in ogni diocesi con convinzione e discernimento, soprattutto la devozione mariana e dei Santi. Si ritiene che proprio tale pietà popolare sta reggendo l'urto e le sfide della secolarizzazione, sempre in agguato. È anche probabilmente la ragione della coesione delle famiglie, della capacità di queste di impartire una sufficiente formazione religiosa ed umana ai propri figli. Spiega, forse, anche il numero delle vocazioni ecclesiastiche, che si mantiene ancora a livelli sufficienti.

Si è accennato anche, da parte di alcuni, al fenomeno della criminalità organizzata dovuta, oltre che a carenze endemiche locali, allo sconfinamento della "camorra" nel nord della Puglia ed alla "sacra corona unita" nel leccese e nel brindisino. I Vescovi della Capitanata hanno espresso serie preoccupazioni per la "massoneria", che assume atteggiamenti anticlericali ed anticristiani e conta su un certo numero di adepti.

Per quanto riguarda Andria, ho notato che occupa la fascia interna rispetto a quella costiera, rappresentata da Trani, Barletta e Bisceglie, il che spiega la vocazione agricola del territorio che, negli ultimi anni, si è andata evolvendo verso forme di industria, che esporta anche all'estero, e verso il commercio. La popolazione ha compiuto così notevoli passi in avanti sia a livello di benessere sia di eleva-

mento della cultura più in generale. Ho assicurato che la popolazione resta ancora profondamente religiosa ed attaccata ai valori morali tradizionali. Il clero è buono, è culturalmente preparato ed è vicino alla popolazione, soprattutto ai poveri ed emarginati. Molto apprezzata è l'opera che svolge la Casa di Accoglienza S. Maria Goretti in Andria e, più in generale, la Caritas a livello diocesano, zonale e parrocchiale.

* * *

Il Papa ha seguito con molta attenzione tali informazioni, visibilmente confortato dagli aspetti positivi sopra evidenziati.

Gli è stato domandato come stesse lui in questi mesi seguiti alla sua elevazione al soglio pontificio. Egli ha sorriso benevolmente, dicendo che non aveva avuto ancora il tempo di riflettere su a motivo degli incalzanti impegni che riempiono le sue giornate.

38 Egli confida nel Signore che gli fa sentire ogni giorno la sua assistenza. Attualmente è impegnato nella riforma della Curia Romana, che desidera rendere più agile e sempre più vicina alle gente.

Inoltre alcuni Vescovi hanno espresso apprezzamento per i gestisimbolo e per i messaggi improntati a semplicità e generosità. Tutti gli abbiamo assicurato l'affetto e la preghiera per lui da parte della nostra gente.

Ci ha pregato di trasmettere i suoi saluti e la sua gratitudine ai fedeli e soprattutto ai sacerdoti.

* * *

L'impressione generale è che, anche da vicino, egli appare, come già nei media, semplice, gentile, premuroso nei confronti della Chiesa, che egli ha rivitalizzato e che ha reso, come dovrebbe essere, più trasparente, più umana, più avvicinabile, meno arcigna e legalista.

Andria, 5 maggio 2013, solennità di Pentecoste.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

**Messaggio
alla comunità parrocchiale S. Agostino
in Andria**

Prot. n. 56/13 E

39

Al Reverendo parroco **Don Vito Gaudioso**
Salute nel Signore.

Ritengo molto encomiabile il progetto da Te illustratomi nei giorni scorsi di dedicare un intero anno per celebrare il 550° anniversario della dedicazione della *Chiesa S. Agostino*.

Sono allo studio varie iniziative di ordine culturale e religioso che scandiranno nel tempo questo evento che mirano a due sostanziali obiettivi: quello di far comprendere, per poi vivere, il senso e il valore della parrocchia, e, nello stesso tempo, approfondire il pregio della Liturgia, che rappresenta il cuore vivo e pulsante della comunità cristiana.

La parrocchia, come usava spesso dire il Beato Giovanni XXIII è *la fontana del villaggio*, che scorre incessantemente anche quando non è percepita o avvertita.

La forza di attrazione della parrocchia è quella di Cristo che si celebra nella Pasqua, quella annuale, quella settimanale e quella quotidiana, in cui Cristo si immola e risorge in tutti noi, si dona in comunione, perché la comunione con Lui e tra noi sia possibile e si rafforzi di giorno in giorno, fino alla Sua venuta gloriosa alla fine dei tempi.

La parrocchia (e la Liturgia) diventa scuola di preghiera e ispiratrice di multiforme azione caritativa.

L'Eucaristia, infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, è *culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa*, in primo luogo di tutti e sette i sacramenti, ma anche della catechesi e formazione umana e spirituale di tutti i componenti della comunità parrocchiale.

Catechesi e sacramenti sono come due poli che si intrecciano e si richiamano a vicenda. Senza una catechesi continua e sapientemente dosata, i sacramenti inaridiscono fino a diventare pura formalità e vuoto ritualismo.

L'Eucaristia ben compresa suscita le diverse forme di ministerialità nella parrocchia e fa avvertire la stretta unione e collaborazione tra il sacerdote (ed il parroco) ed i singoli fedeli.

Le nostre parrocchie esercitano in maniera proporzionale al loro funzionamento una spinta propulsiva nella vita sociale, nel quartiere e nella città, il cui valore si rende percepibile nel tempo.

Il segreto del successo della parrocchia, oltre che alla misteriosa unione con Cristo, risiede nell'unione interna ed esterna con il Vescovo e, in lui e con lui, con tutte le altre parrocchie, associazioni e movimenti.

40 Senza andare troppo oltre, raccomando la lettura e l'approfondimento della recente enciclica *Lumen fidei* di Papa Francesco, anche perché, come dice il titolo, la *fede* è luce di quello che la Chiesa è di tutte le nostre scelte e decisioni.

La parrocchia ha come Patrono S. Agostino che della fede e della grazia è uno dei più grandi maestri. Convertito, come sappiamo, ascoltando a Milano S. Ambrogio che commentava la Scrittura al popolo, tanto da impressionare un retore scolpito come Agostino.

Apprezzo quanto mi hai confidato, cioè di ottenere una reliquia del Santo d'Ippona da riporre sotto il nuovo altare che hai in animo di edificare nell'area presbiterale.

Concludo salutando tutti e ciascuno i fedeli della Parrocchia S. Agostino, implorando su di loro, sulle loro famiglie su di Te e sui Tuoi collaboratori la mia pastorale benedizione.

Concedo, inoltre, l'indulgenza plenaria, alle condizioni consuete, in occasione del Santo Natale, della Pasqua e della festa di San'Agostino, il 28 agosto.

Sant'Agostino renda fecondo di frutti spirituali l'Anno che inizierà il 13 ottobre 2013 e ci renda tutti più innamorati di Cristo, nostro Re e Signore.

Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 25 luglio 2013, festa di S. Giacomo Apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Programma Pastorale Diocesano 2013-2015

“La famiglia tra lavoro e festa”

Prot. n. 58/13 E

41

Presentazione

Ritenendo che il testo del programma pastorale 2013-2015 “La famiglia tra lavoro e festa” sia completo e rifletta in maniera riassuntiva quanto è emerso nei vari incontri Curia – Uffici diocesani, mi limiterò qui a qualche postilla al margine, per centrare soprattutto lo spirito e le intenzioni del testo.

Il binomio *lavoro-festa* è, come sappiamo, uno dei *test* del Convegno Ecclesiale di Verona per saggiare il grado di penetrazione del messaggio cristiano nel mondo reale che ci circonda.

In effetti, lavoro e festa riflettono il clima culturale che stiamo vivendo, che è alquanto ondivago.

Se ci riferiamo ad almeno una trentina di anni fa, il lavoro poteva sembrare ad alcuni l'ostacolo principale al senso e al clima della festa. Numerosi sono stati infatti gli appelli di istituzioni ecclesiastiche a non tenere aperti negozi e supermercati, per il principale motivo di santificare la festa e non indulgere al consumismo ed anche, forse, sia pure in maniera velata, con la speranza che le celebrazioni liturgiche nei giorni festivi non registrassero minima affluenza di fedeli in chiesa.

Negli ultimi anni, in piena crisi economica, il lavoro precario, la mancanza o la perdita di lavoro, hanno di fatto eliminato alcune supposizioni ed anzi hanno finito con il proiettare un'ombra di disagio anche in giorni festivi, tanto da farli risultare anziché giorni di festa, giorni malinconici.

Si impone, pertanto una revisione del nostro modo di pensare e di agire per cogliere quello che occorre per restituire alla domenica e agli altri giorni festivi il clima ed il timbro della gioia.

La domenica, *Dies Domini* per eccellenza, come ci ha ricordato il Beato Giovanni Paolo II con la Lettera Apostolica del 31 maggio 1998, dà nuovo sapore alla via di ogni giorno.

Questo Giorno Santo dei cristiani si collega strettamente con quanto il Primo testamento afferma del sabato, giorno del Signore. Il primo capitolo della Genesi, concludendo il racconto della settimana della creazione dice che: Dio “cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro” e “benedisse il settimo giorno e lo santificò” (Gen 2,2-3).

Lo *shabbat*, il sabato biblico, è legato a questo mistero del riposo di Dio. Se noi cristiani celebriamo il giorno del Signore di domenica è perché in questo giorno è avvenuta la Risurrezione del Signore, che è compimento della prima creazione ed inizio della nuova.

42

In Cristo risorto ha la sua piena realizzazione il riposo di Dio.

Attraverso l'immagine di Dio che riposa, la Bibbia addita il gioioso compimento del Creatore dinanzi all'opera delle sue mani. Nel settimo giorno Dio di volge a guardare l'uomo ed il mondo con ammirazione ed amore, un sentimento che si conferma nel corso della storia della salvezza quando il Creatore, specie attraverso gli eventi dell'Esodo, si fa Salvatore del suo popolo.

Il Giorno del Signore è, pertanto, il giorno in cui il Signore manifesta il suo amore per le creature. I profeti non temono di cantare questo amore in termini sponsali (cfr Os 2,16-24; Ger 2,2, etc). Da creatore Dio si è fatto sposo dell'umanità. L'Incarnazione del suo Figlio rappresenta il vertice di questo mistico matrimonio.

Alla domenica, il cristiano è invitato a riscoprire questo sguardo gioioso di Dio e a sentirsi come avvolto e protetto.

La nostra vita, nell'era della tecnica, rischia di essere resa sempre più anonima e funzionale al processo produttivo, e diventa incapace di godere della bellezza del creato ed, ancor più, a vedere in esse il riflesso del volto di Dio.

I cristiani ogni domenica sostano non solo per un'esigenza di legittimo riposo, ma soprattutto per celebrare l'opera di Dio Creatore e Redentore.

Da questa celebrazione sgorgano motivi di gioia e di speranza che danno nuovo sapore alla vita di ogni giorno e costituiscono un antidoto vitale alla noia, alla mancanza di senso, alla disperazione da cui ci si può sentire tentati.

Questo breve *excursus* vuol porre in rilievo la natura fondamentale della domenica e della festa, per non trasformarla in riposo ozioso e fine a se stesso.

Ne dovrebbe risentire la liturgia domenicale, che talora risulta troppo prosastica e senza mordente. Noi sacerdoti ed il nostro popolo dovremmo riscoprire la bellezza ed i segreti della liturgia, che abbraccia le monizioni, l'omelia, il canto, le preghiere dei fedeli.

Attraverso la domenica si possono collocare tante fruttuose iniziative, quali la catechesi, le istruzioni, iniziative culturali e caritative.

L'attuale Papa ci sta facendo riscoprire il valore dei gesti semplici ed essenziali, ricordando che il Vangelo è gioia e riempie di vita.

Andria, 6 agosto 2013, festa della Trasfigurazione del Signore.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Indirizzo di saluto a Don Bernardo Caporale per il 60° anniversario di sacerdozio

44 | Prot. n. 55/13 E

Al diletto figlio **Don Bernardo Caporale**
grazia e pace di Cristo Gesù Signore nostro in abbondanza

In occasione del 60° anniversario di sacerdozio, mi è caro farTi giungere il mio saluto ed i più vivi auguri, avvalorati dalla comune preghiera al Signore, perché Ti riempia delle sue grazie e delle sue consolazioni.

Il sacerdozio è il gran dono che Cristo ha fatto all'umanità, alla sua Chiesa ed a ciascuno dei suoi sacerdoti.

Questa verità ognuno di noi non solo la crede, ma la percepisce di giorno in giorno nell'Eucaristia, nella recita della Liturgia delle Ore e nella preghiera personale. Ma la sperimenta, soprattutto, dai frutti spirituali che le nostre parole, le nostre azioni, i sacramenti che celebriamo producono nelle anime.

San Giovanni Maria Vianney osserva giustamente che il bene che il sacerdote compie lo potrà toccare con mano solo in Paradiso.

Come Vescovo, sento il dovere di ringraziarTi dei servizi da Te prestati nella parrocchia *Gesù Giuseppe Maria* ma anche nell'*Oasi Minerva*, ove trascorri i Tuoi giorni in stretta comunione e preghiera e di sofferenza con quanti quivi dimorano e Ti sono vicini.

Anch'io Ti sono vicino spiritualmente, affidando i Tuoi ricordi più cari, le Tue sofferenze, il Tuo futuro nelle mani di Maria, salute degli infermi e Madre dei sacerdoti.

Con affetto ed un abbraccio.

Andria, 26 luglio 2013, memoria dei Ss. Giacchino e Anna, genitori della B.V.M.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Decreto di nomina
del Comitato Feste Patronali
di Minervino Murge**

Prot. n. 21/13 C

45

Decreto

Letta la proposta avanzata con lettera data 2 luglio 2013 dal Dott. Ettore Grisorio, Presidente uscente del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge, con la quale segnalava i nominativi per formare il nuovo Consiglio di Comitato;

Ascoltato il parere del Rev.do Don Angelo Castrovilli, Assistente ecclesiastico dello stesso Comitato,

Con questo Nostro Atto

**Confermiamo
Presidente
del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge
il Dott. Ettore Grisorio
per il triennio 2013-2016**

Il Consiglio di Comitato sarà così composto:

Pietro Paolo Dell'Erba	<i>segretario</i>
Sabino Liuni	<i>cassiere</i>
Gaetana Angiulo	<i>consigliere</i>
Pasquale Calabrese	<i>consigliere</i>
Stefania Ferrante	<i>consigliere</i>
Felice Fratepietro	<i>consigliere</i>
Vincenzo Gaudio	<i>consigliere</i>

Michele Rubino	<i>consigliere</i>
Savino Scarpa	<i>consigliere</i>
Antonio Venditto	<i>consigliere</i>
Nicola Zingarelli	<i>consigliere</i>
Sac. Angelo Castrovilli	<i>assistente ecclesiastico</i>

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, il 15 luglio 2013,
memoria di San Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto sulle disposizioni per il riconoscimento di idoneità all'IRC

Prot: n. 22/13 C

47

Disposizioni sul riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole del territorio della Diocesi

Con il presente Decreto, al fine di meglio definire la natura, le caratteristiche, le condizioni e le modalità per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola, il sottoscritto Mons. RAFFAELE CALABRO, Vescovo di ANDRIA

stabilisce

le seguenti disposizioni sul riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica

1. Natura e caratteristiche dell'insegnamento della Religione Cattolica

L'Insegnamento della religione cattolica è una disciplina a servizio di una scuola che promuove la formazione integrale della persona *“tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano”*. L'Accordo tra l'Italia e la Santa Sede del 1984 e le successive Intese applicative indicano le linee essenziali di tale insegnamento, corrispondenti alle finalità educative proprie della scuola.

L'Insegnamento della religione cattolica concorre, insieme alle altre discipline scolastiche, al raggiungimento delle finalità educati-

ve specifiche di ciascun ordine e grado scolastico, mediante l'uso degli strumenti e dei metodi tipici dell'insegnamento, facendo propria l'esigenza di una progettazione educativo-didattica attenta alla situazione culturale e sociale dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie.

L'Insegnamento della religione cattolica risulta pertanto:

- a. *assicurato dalla Repubblica e liberamente scelto da genitori e alunni (Accordo, 9.2; Intesa, 1.1 e 2.1; Nota CEI 91, 12);*
- b. *impartito da Insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica (Prot. addizionale 5; Intesa 2.1.d; 2.5; 2.7 e 4.1);*
- c. *svolto nel quadro delle finalità della scuola e secondo indicazioni didattiche approvate (Accordo, 9.2; Intesa, 1.1-2 e 4.1; Nota CEI 91, 13);*
- d. *in conformità alla dottrina della Chiesa (Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1; 4.1; Nota CEI 91, 13);*
- e. *nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni (Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1 e 2.1.a);*
- f. *distinto e complementare rispetto alla catechesi (Nota CEI 84, 13; Nota CEI 91, 13);*
- g. *offerto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa di ciascuno (Nota CEI 84, 9; Nota CEI 91, 7);*

48

2. Decreto di idoneità

a. *Significato*

Il riconoscimento di idoneità, in ottemperanza ai canoni 804 e 805 del *CDC*, attesta che il docente di religione è in possesso di:

- una documentata conoscenza dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, in vista dell'insegnamento scolastico;
- buona competenza pedagogica-didattica e metodologica adeguata al grado di scuola per il quale si emana il decreto;
- una testimonianza di vita cristiana coerente con la fede professata, vissuta nella piena comunione ecclesiale.

b. *Condizioni*

Oltre al possesso dei titoli di qualificazione professionale previsti dalle Intese, per il rilascio del Decreto di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano si richiede che i candidati:

- adempiano ai requisiti stabiliti dal *CDC (Canoni 804-805)*, dalle Deliberazioni della CEI e dalla normativa diocesana;

- siano responsabilmente partecipi della vita della comunità diocesana, conoscendo la storia e la cultura locale, con particolare riguardo alla dimensione religiosa;
- partecipino ai Corsi di formazione e di aggiornamento promossi o riconosciuti dall'Ufficio diocesano per l'IRC.

c. *Modalità*

- a. Per accedere all'IRC è necessario il possesso dell'idoneità: sia per gli specialisti, in ogni ordine di scuola, sia per gli insegnanti titolari di classe o di sezione nella scuola Primaria o dell'Infanzia
- b. Il Decreto di idoneità viene rilasciato su specifica domanda.
- c. Il Decreto di idoneità viene rilasciato, previa verifica delle condizioni necessarie, sulla base di quanto stabilito nel presente decreto.
- d. In relazione a quanto previsto dalla *Deliberazione CEI circa il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche* approvata dalla XXXIV Assemblea Generale (Roma, 6-10 maggio 1991) nel punto 2.2, l'idoneità viene rilasciata di norma in riferimento a uno specifico ordine di scuola.
- e. Per l'eventuale procedimento di revoca dell'idoneità, vale quanto disposto dal *Can. 805 del Codice di Diritto Canonico*, dalla *Delibera n. 41 della CEI* (approvata dalla XXXII Assemblea Generale – Roma, 14-18 maggio 1990), dalla *Deliberazione CEI* (approvata dalla XXXIV Assemblea Generale – Roma, 6-10 maggio 1991) e da quanto specificato da norme diocesane.
- f. Dalla notifica del riconoscimento dell'idoneità, gli Insegnanti di classe e di sezione sono tenuti a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni. L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità. Anche tutti i Docenti specialisti di Religione cattolica in servizio, di ruolo e non, sono tenuti al costante aggiornamento. La mancata, ripetuta e non giustificata frequenza dei corsi o delle iniziative di aggiornamento o formazione permanente predisposti dalla Diocesi per loro può comportare l'avvio della procedura di revoca dell'idoneità.

49

Dato in Andria, il 12 agosto 2013.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Abbreviazioni

- *Accordo* = Accordo di Revisione del Concordato Lateranense fra Italia e Santa Sede del 18.02.1984 (Legge n. 121 del 25.03.1985).
- *Intesa* = Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e la Conferenza Episcopale Italiana circa l'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane (DPR 175 del 20.08.2012).
- *Nota CEI 84* = Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana “*L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato*” del 23 Settembre 1984.
- *Nota CEI 91* = Nota della Conferenza Episcopale Italiana “*Insegnare religione cattolica oggi*” del 19 Maggio 1991.
- *CDC* = Codice di Diritto Canonico

Decreto per i contratti di concessione dei loculi delle Confraternite

Prot. n. 21/13 C

51

Alle Spettabili

Arciconfraternita SS.mo Sacramento in Cattedrale

Arciconfraternita Maria SS. Addolorata

Arciconfraternita SS.ma Immacolata Concezione

Confraternite in Amm.ne diocesana - Andria

Confraternite in Amm.ne diocesana - Canosa di Puglia

Confraternite in Amm.ne diocesana - Minervino Murge

Accogliendo i suggerimenti formulati da alcune Confraternite in ordine alla vidimazione dei contratti di concessione dei loculi e degli ossari; nell'intento di rendere uniforme la materia in tutta la diocesi in vista anche della informatizzazione dei servizi amministrativi;

DISPONGO

che la vidimazione dei suddetti contratti sarà effettuata dai Revisori dei Conti in sede di revisione di cassa sia ordinaria che straordinaria, mediante l'apposizione di firma leggibile su ciascun contratto in sostituzione della vidimazione previa da parte del Vescovo effettuata per l'Arciconfraternita del SS.mo in Cattedrale fino al n. 140, le Confraternite in Amministrazione diocesana di Andria fino al n. 1170 e l'Arciconfraternita della Immacolata Concezione fino al n. 468.

I contratti già vidimati saranno utilizzati fino al loro esaurimento.

Il provvedimento entra in vigore dalla data odierna, salvo quanto precisato per le Confraternite che tuttora dispongono di contratti già vidimati.

Dato in Andria, 31 luglio 2013, memoria di S. Ignazio di Loyola, sacerdote.

† **Raffaele Calabro**, Vescovo

Il Cancelliere Vescovile, **Sac. Ettore Lestingi**

**Biglietto di nomina
del Rettore della Rettoria Maria SS. del Carmelo
e S. Andrea Apostolo in Minervino Murge**

52 | Prot. n. 17/13 C

Con questo Nostro Atto
a norma del can. 557 del Codice di Diritto Canonico

Nominiamo

il Rev.do Sac. Angelo **Castrovilli**
Rettore
della Rettoria Maria SS. del Carmelo e S. Andrea Apostolo
in Minervino Murge

con i diritti e i doveri riconosciuti dal Codice a questo Ufficio (cann. 556-563).

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 15 giugno 2013.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA

**Rendiconto relativo alla erogazione
delle somme attribuite alla diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana
per l'anno 2012**

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

53

a. Esercizio del culto

Conservazione o restauro edifici di culto	123.670,00
Scuola di formazione operatori pastorali	5.000,00
Scuola di formazione all'impegno politico e sociale	1.500,00

b. Esercizio della cura d'anime

Uffici diocesani e Opera diocesana Giovanni Paolo II	109.680,39
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	30.299,59
Istituto Pastorale Pugliese	000
Archivio, biblioteca e museo diocesani	135.020,40
Contributo per case del clero	16.015,06
Consultorio familiare diocesano	12.000,00
Convegno Ecclesiale Diocesano	3.276,00

c. Formazione del clero

Pontificio Seminario Regionale di Molfetta	52.172,26
Pastorale vocazionale (C.D.V.)	5.500,00

e. Catechesi ed educazione cristiana

Servizio Pastorale Giovanile	5.500,00
Azione Cattolica Diocesana	7.000,00
MSAC, FUCI, MEIC	3.000,00

f. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	1.162,03
h. Somme impegnate per iniziative pluriennali	
Fondo diocesano di garanzia	100.000,00
Totale	610.795,73

* * *

PER INTERVENTI CARITATIVI

54

a. Distribuzione a persone bisognose	
Da parte della diocesi	57.135,97
Da parte delle parrocchie	100.000,00
b. Opere caritative diocesane	
In favore della Comunità Giovanni XXIII	244.685,63
In favore di tossicodipendenti	1.597,43
e. Altre assegnazioni	
Casa Accoglienza "S. M. Goretti"	116.093,78
Caritas Diocesana	30.000,00
Centro di accoglienza "Emmaus"	5.000,00
Centro di accoglienza "Mamre"	6.000,00
Centro "Madonna di Fatima"	3.720,00
Totale	564.232,81

Andria, 29 maggio 2013.

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

Indicazioni pastorali per la comunità diocesana

Le proposte degli Uffici diocesani

Sono state presentate e approvate dal Vescovo e dal presbiterio, nell'incontro di venerdì 10 maggio, le *proposte pastorali elaborate dagli uffici diocesani* che si sono fatti carico del lavoro di studio e approfondimento delle risposte date dalle parrocchie e zone pastorali alle tre domande che costituivano la scheda di lavoro della seconda fase del Convegno Diocesano.

55

I direttori e i vice-direttori degli uffici diocesani si sono suddivisi in tre commissioni costituite ciascuna da più uffici ed ognuna ha avuto il compito di elaborare, in merito però alle risposte date ad una sola domanda, alcune proposte pastorali *che vengono ora affidate alle zone pastorali, alle comunità parrocchiali e aggregazioni laicali affinché, secondo i compiti e le competenze di ciascuno, diventino scelte concrete della Comunità Diocesana.*

La domenica come luogo educativo e rivelativo della fede

La I Commissione, composta *dagli Uffici Diocesani della Catechesi, della Liturgia, di Pastorale Familiare, di Pastorale per il tempo libero e di Sostegno economico alla Chiesa*, ha riflettuto e lavorato sulle risposte date dalle parrocchie e dalle zone pastorali alla seguente domanda: *“Come è possibile, a livello pastorale, nella parrocchia e zona pastorale di appartenenza, vivere la domenica come luogo educativo e rivelativo della fede?”.*

Dalle relazioni sono emersi principalmente *tre bisogni*:

- a. Favorire nei fedeli una maggiore formazione liturgica al fine di vivere la domenica come occasione di crescita spirituale e umana;
- b. Favorire una riflessione sia sul numero e sugli orari delle cele-

brazioni eucaristiche per una maggiore partecipazione comunitaria sia sulla celebrazione del sabato sera iper partecipata ma solo per avere, da parte di molti, il giorno festivo libero da qualsiasi impegno;

- c. Educare le comunità a fare dell'Eucarestia il luogo dove la fraternità diventi concreta solidarietà.

Alla luce dei suddetti bisogni e dopo un ampio confronto di opinioni tra i membri degli Uffici citati si è giunti alla scelta di sottoporre le seguenti proposte che cercano di dare una risposta ai bisogni emersi valorizzando quanto è già presente in diocesi:

1. *In ogni parrocchia si istituisca il gruppo liturgico* che tra gli altri compiti abbia anche quello di aiutare la comunità a vivere nel migliore dei modi la Celebrazione Eucaristica domenicale preparandola con particolare cura e attenzione.

56 In merito, invece, alla formazione liturgica dei fedeli *si sollecita una maggiore partecipazione alle iniziative promosse dai diversi organismi diocesani*. In particolare si chiede di valorizzare maggiormente la scuola di formazione teologica per operatori pastorali.

Gli Uffici Pastoralisti si impegnano a preparare, qualora fosse fatta richiesta, un depliant che offra in maniera semplice e agile spunti di riflessione e catechesi sul "Giorno del Signore".

Si propone, inoltre, al Consiglio Pastorale Diocesano, per una riflessione pastorale più ampia sul valore educativo della domenica, di focalizzare il prossimo programma pastorale sul "percorso di vita buona" della festa e del lavoro.

2. *Invitare i Consigli Pastoralisti Parrocchiali e Zonali a riflettere seriamente sul numero e sugli orari delle Celebrazioni Eucaristiche* che vanno individuati al fine di favorire una partecipazione sempre più comunitaria.

Si consideri, inoltre, quanto afferma la nota pastorale della CEI "Il Giorno del Signore" in merito alla celebrazione festiva del sabato sera: "non si faccia ricorso a tale celebrazione se non in caso di effettiva opportunità pastorale, dove questa opportunità non si verifichi, si preferiscano alla celebrazione eucaristica altre forme di culto (ufficio di vespro, celebrazioni penitenziali, liturgia della Parola, ecc.; in ogni caso non sia mai celebrata nel pomeriggio la Messa del sabato." (n. 34).

3. *Educare a vivere la domenica come il giorno della fraternità e della solidarietà.*

L'Eucarestia domenicale deve impegnare maggiormente i fedeli a tutte le opere di carità. La comunità cristiana ha il dovere di fare dell'Eucarestia il luogo dove la fraternità diventi concreta solidarietà.

Dalla Messa domenicale in particolare deve partire un'onda di carità destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della domenica.

“Perché allora non dare al giorno del Signore un maggior tono di condivisione, attivando tutta l'inventiva di cui è capace la carità cristiana? Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e di solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica” (DD n. 72).

don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

* * *

La comunità ecclesiale e il territorio

La II Commissione, composta dagli *Uffici Diocesani della Caritas, di Pastorale Sociale, Migrantes, di Pastorale della salute, Missionario, di Pastorale per le Comunicazioni Sociali*, ha riflettuto e lavorato sulle risposte date dalle parrocchie e zone pastorali alla seguente domanda: *“Come il territorio, parrocchiale e zonale, ci interpella oggi come comunità ecclesiale e a quale profezia ci chiama?”*

L'analisi delle relazioni inviate dalle varie Parrocchie porta a evidenziare diversi punti comuni e alcuni *spunti per proposte operative*:

- *Conoscere le diverse realtà territoriali*, i suoi bisogni, le sue difficoltà. È questo un momento di crisi, non solo economica ma anche spirituale, di povertà materiale ed etica: prevalgono l'indifferenza, l'egoismo, il guadagno, gli interessi personali.
- *Saper ascoltare e accogliere le esigenze, le richieste di aiuto* delle famiglie in difficoltà, dei giovani, degli anziani (è in aumento il numero delle persone sole, degli indigenti, dei malati che non trovano sufficiente assistenza sul territorio).
- *Acquisire un dialogo nuovo, un linguaggio adeguato ai tempi*, che colmi il distacco fra Chiesa e mondo e con il quale veicolare il messaggio cristiano.
- *Creare una rete di condivisione al servizio degli altri*; esempio concreto potrebbero essere *centri di ascolto e di aiuto* parrocchiali e zonali come punti di riferimento per le famiglie e per i singoli (per i giovani, in particolare, perché possano capire sé stessi, le proprie attitudini, iniziare dei veri e propri percorsi di vita; perché possano non fuggire dal mondo ma immergersi in esso per capirne le

contraddizioni e le menzogne). Sarebbe importante *creare o potenziare una rete di operatori pastorali o volontari* della comunità disposti a donare parte del loro tempo e delle loro capacità (professionali e umane) al servizio degli altri.

- *Essere testimonianza, come comunità cristiana, con azioni concrete*, di comunione e non di divisione, di accoglienza delle diversità, come Chiesa che prega e che agisce nel mondo: oggi si sente sempre più l'esigenza di una Chiesa "missionaria" che vada tra la gente e che si "contamini" con la realtà dei nostri giorni.
- *Emerge l'esigenza di una nuova evangelizzazione* e si conferma l'importanza dell'azione educatrice della Chiesa (madre e maestra) il cui fine ultimo è l'amore per l'altro, la ricerca del bene dell'altro attraverso cui si manifesta l'amore di Dio. Educare significa formare il cristiano a interpretare la realtà, il suo tempo e a strutturare la sua vita alla luce dei valori umani, troppo spesso dimenticati, del rispetto, della giustizia, della responsabilità. Educare significa informare e fare cultura. A tal fine potrebbe essere utile *intensificare percorsi formativi e di volontariato* rivolti alle varie fasce di età, come esperienze educative alla Carità. Atra proposta concreta potrebbe essere quella di creare *dei luoghi d'incontro, dei centri di aggregazione*, al di fuori dell'oratorio, intesi e vissuti come centri di formazione culturale, di confronto e scambio, di condivisione, che permettano di superare le distanze individuali e sociali.

58

don Sabino Troia

Direttore Diocesano Ufficio di pastorale della salute

* * *

Il discernimento nello spirito

Nell'incontro tra *gli Uffici per la pastorale giovanile, per le vocazioni e per la scuola* si è fatta un'analisi delle relazioni delle parrocchie e delle zone pastorali, con particolare riferimento alla terza domanda suggerita per la seconda fase del convegno: *"Come la comunità parrocchiale e zonale può favorire il discernimento nello Spirito per rendere ogni battezzato artefice del proprio protagonismo vocazionale?"*.

Nella gran parte delle relazioni ritorna l'esigenza di un'attenzione alla vita interiore e alla cura che ogni cristiano dovrebbe riservarle, attraverso soprattutto la confidenza con la Parola e la capacità di farne criterio di discernimento per la propria esistenza. Perché ciò sia possibile, si legge ancora nelle relazioni, servono condizioni e tempi

adeguati e persone che con disponibilità e competenza si affianchino a chi è in ricerca ed in cammino.

Pertanto, alla luce di quanto emerso in modo più rilevante, dopo un ampio confronto e scambio di opinioni tra i membri degli Uffici citati che hanno curato questa ricerca, si è giunti all'idea di sottoporre le seguenti *proposte*, che potrebbero rispondere in modo concreto, senza esaurirne la portata, ad alcune istanze ricorrenti. Il criterio scelto è stato quello di attingerle dalle stesse relazioni ed insieme di valorizzare ciò che è già presente nella vita della diocesi, da riproporre magari con opportuni accorgimenti:

Esercizi spirituali (all'inizio solo per i diciottenni, in forma sperimentale):

Si potrebbero ipotizzare esercizi a livello diocesano legati ad età o fasi significative e mirati al raggiungimento di mete precise:

- *Alla fine della terza media* facendo coincidere col sacramento della Confermazione in modo da accompagnare il passaggio all'adolescenza.
- *Alla fine del quarto anno superiore* per accompagnare il passaggio alla maggiore età e ad una adesione di fede cosciente.
- *Alla fine del 25° anno di età* per accompagnare il passaggio nei giovani-adulti e ad una fede consapevole.
- *Durante il corso per fidanzati*, per accompagnare il passaggio tra gli adulti e ad una fede missionaria.
 - › *Corso di formazione per accompagnatori nella vita spirituale*: alla luce della positiva esperienza di quest'anno si potrebbe stabilire di iscrivere al corso una persona per ogni parrocchia.
 - › *Momenti di ascolto* (rivolto ai presbiteri): creare opportunità di ascolto stabili e note, per esempio fissando uno/due momenti a settimana in cui i presbiteri sono a disposizione di chiunque voglia confessarsi o semplicemente parlare.

don Pasquale Gallucci

Responsabile Diocesano del Servizio Pastorale Giovanile

SOVVENIRE

Giornata Nazionale 8xmille**Alcuni dati sui fondi assegnati**

60 | *La Giornata Nazionale 8xmille, istituita nel 1990 dal Consiglio Episcopale Permanente, viene celebrata ogni anno (il 5 maggio u.s.) in tutte le parrocchie italiane. Ha l'obiettivo di sensibilizzare i fedeli sul tema dell'8xmille alla Chiesa cattolica e ricordare l'importanza della partecipazione di ciascuno.*

La Chiesa ogni anno si affida alla libere scelte dei cittadini per dare risorse alla sua missione: progetti di carità, interventi di culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti. Ma il rinnovo della firma passa attraverso il rendiconto del lavoro svolto e dalla trasparenza. Il dettaglio dell'utilizzo dei fondi 8xmille 2012 è disponibile *on line* nella MAPPA DELLE OPERE.

Nell'ultimo anno i fondi assegnati alla Chiesa Cattolica sono stati così ripartiti:

- *479 milioni di euro per progetti di culto e pastorale:* la formazione cristiana e l'istruzione dei catechisti; i nuovi complessi parrocchiali, per creare spazi di fede e di educazione dei giovani nelle nuove periferie urbane. E ancora i piani anti-disoccupazione per i giovani, attraverso la creazione di cooperative nel Mezzogiorno. Fino al restauro delle antiche chiese.
- *364 milioni di euro per il sostentamento dei sacerdoti e religiosi.* Affidati ai fedeli, come nelle comunità cristiane delle origini. Sono circa 37.000 i preti e religiosi che dedicano la vita al servizio del Vangelo e delle comunità e che vengono remunerati anche attraverso questi fondi. Sono sostenuti anche sacerdoti ormai anziani o malati, e circa 500 missionari nei Paesi di via di sviluppo.
- *255 milioni di euro per la carità in Italia e nel Terzo mondo.* Dalle mense per i poveri, alle case-famiglie per donne minori in diffi-

coltà, fino a progetti per gli anziani e alle attività della Carità. Dai contributi per progetti anti-usura e prestiti anti-crsi per le famiglie, ad ambulatori medici gratuiti ed interventi di microcredito. Nei paesi in via di sviluppo sostiene scuole e ospedali. Sul fronte delle emergenze umanitarie e ambientali, infine, nel 2012 ha inviato aiuti- tra gli altri- alle vittime del terremoto in Emilia e Romagna per 3 milioni di euro.

Nel 2011 la *diocesi di Andria* ha ricevuto dalla Cei 2.150.619,99 euro dei fondi dell'8xmille e sono stati impiegati in questo modo:

<i>Opere di culto e pastorale</i>	559.526,13	pari al 26%
<i>Carità</i>	377.481,23	pari al 17,6%
<i>Sostentamento clero</i>	902.781,63	pari al 42%
<i>Edilizia di culto</i>	26.500,00	pari al 1,2%
<i>Beni culturali</i>	284.329,00	pari al 13,2%.

I dati nazionali sulle scelte dell'8xmille sono noti solo relativamente alla dichiarazioni del 2009 (per i redditi del 2008). Per quell'anno, nella nostra diocesi, i contribuenti sono stati 79.605 e, sulle dichiarazioni firmate, la percentuale di firme a favore della Chiesa cattolica è stata pari al 97,7%. Per confronto, a livello nazionale, nel 2009 la percentuale di scelte per la Chiesa cattolica è stata pari al 82,9%. A noi è affidato il compito di coinvolgere nella firma a favore della Chiesa cattolica anche tutti coloro che sono esentati dalla dichiarazione fiscale, ma che hanno il diritto di esprimere la loro scelta in quanto contribuenti e cittadini.

La mappa delle opere, accessibile dal sito *www.8xmille.it*, è nata per far conoscere in dettaglio, per comune, provincia, diocesi e regione, gli interventi dell'8xmille in Italia. Il progetto è in continuo aggiornamento, ma può contare già su oltre 9 mila voci inserite. Per vedere dov'è arrivato il nostro aiuto e quanto ha significato per il territorio. La mappa è consultabile anche come app gratuita su Iphone, iPad, ed iPod Touch.

don Leonardo Lovaglio

Direttore ufficio promozione e sostegno economico alla Chiesa

*SCUOLA DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI***L'anno scolastico 2012-2013**

62 | Come gli anni scorsi anche quest'anno pastorale le attività della *Scuola per la formazione teologica degli operatori pastorali (SFTOP)* hanno avuto inizio con una prolusione, quest'anno tenuta dalla Prof.ssa S. Noceti, il (10 ottobre 2012) sul tema "La ricezione del Concilio Vaticano II a 50 anni dal suo inizio". La prolusione inaugurale è coincisa con la celebrazione diocesana dell'evento conciliare: è stato ancor di più momento di vita ecclesiale.

Gli studenti di *primo anno*, tutti provenienti da Andria (Trinità 2, Cuore Immacolato 3, Madonna dei Miracoli 1, Sacro Cuore 2, Altomare 1, Croci 1), hanno seguito i moduli con una frequenza media di 8 unità.

Gli alunni di *secondo anno*, provenienti da Andria (Sacramento 3, Croci 4, S. Nicola 1, Crocifisso 1) e da Canosa (Rosario 1, Ss. Francesco e Biagio 1), hanno seguito i moduli con una frequenza media di 9 unità.

Gli studenti di *terzo anno*, provenienti da Andria (Pompei 1, S. Paolo 1, S. Cuore 1, Sacramento 2, Altomare 2, Crocifisso 2, Trinità 1) da Canosa (Gesù Giuseppe e Maria 1) e da Minervino (Immacolata 3), hanno seguito i moduli con una frequenza media di 13 unità.

Gli alunni, iscritti al primo anno del triennio, ad ottobre 2012 hanno cominciato il loro percorso seguendo il nuovo piano di studi. "L'atteggiamento abituale" della SFTOP è quello dell'ascolto e del dialogo con tutti, atteggiamento sorretto dalla convinzione che i contenuti possano passare se c'è una relazione, e che una relazione per essere piena di senso abbia bisogno di contenuto...

Per questa via, il programma di lavoro iniziale si è arricchito di moduli inizialmente non previsti: *l'Ecumenismo*, *la Mariologia*, *la Storia della Chiesa*, *le lettere di "San Paolo"*, *Elementi di Psicologia e Pe-*

dagogia, “ Annunciare il vangelo ai diversamente abili e ai sordomuti”. Lo scorso anno la consultazione è stata vasta, profonda, articolata: l'esito è confluito nella ri-formulazione del piano di studi varato dal collegio dei docenti il 5 giugno 2012. Il nuovo piano di studi è in vigore dal 1 ottobre 2012, come di seguito riportato:

Primo anno

modulo

	<i>mese</i>
Introduzione alle Scritture	ottobre
Antico Testamento	novembre
Nuovo Testamento	gennaio
San Paolo	febbraio
Cristologia e Trinità	marzo
Storia della chiesa	aprile

Secondo anno

modulo

	<i>mese</i>
Antropologia Teologica-Ecclesiologia	ottobre
I sacramenti- Sacramenti iniziazione cristiana	novembre
Theologia Morale: la vita in Cristo	gennaio
Theologia Morale: la vita fisica-bioetica	febbraio
Theologia Morale Sociale	marzo
Elementi di Psicologia e Pedagogia	aprile

Terzo anno

Catechesi:

Sacramento del Matrimonio e Pastorale familiare	ottobre
Pastorale della cultura e dei media	novembre
Catechesi della Iniziazione cristiana	gennaio
Pastorale giovanile	febbraio
Pastorale Vocazionale/ Catechesi adulti (5 moduli)	marzo

Liturgia:

Introduzione alla liturgia	ottobre
Sacrosanctum Concilium-Praenotanda dei libri liturgici	novembre
Anno liturgico-Triduo Pasquale-Veglia Pasquale	gennaio
La via della bellezza: l'arte sacra	febbraio
La via della bellezza: la musica sacra (5 moduli)	marzo

Carità:

Pastorale della carità: i fondamenti	ottobre
Pastorale della carità: forme e strutture	novembre
Pastorale della salute	gennaio
Pastorale Missionaria- Migrantes	febbraio
“le istituzioni locali” (5 moduli)	marzo

Il primo anno di corso ha seguito il piano di studi come su indicato; per il secondo anno ed il terzo anno di corso l'a.s. 2012-2013 è stato un “anno ponte”: si è organizzato il calendario in modo da “non smarrire alcun tassello del mosaico”. Anzi, gli studenti di terzo anno chiedevano di usare al meglio una “finestra” apertasi nel calendario di marzo 2013.

64

Così, tutti d'accordo, a marzo '13 si è tenuto un modulo sperimentale: “*Annunciare il vangelo ai diversamente abili e ai sordomuti*”. I relatori intervenuti in questo modulo sono stati la prof.ssa Analisa Caputo e don Mauro Sarno. Il feed-back degli studenti è stato positivo; essi hanno anche suggerito che questo modulo sia ben collocato nell'area della “catechesi”.

Convinti che “è l'oggetto da studiare ad indicare il metodo di insegnamento da seguire”, siamo fiduciosi che la competenza di ciascun docente sceglierà il metodo più adeguato all'insegnamento della propria disciplina.

Gli studenti, che ad oggi hanno completato il triennio e ricevuto l'*Attestato*, sono 88 (1 Ottobre 2009: rilasciati 35 attestati; 6.15 Ottobre 2010: rilasciati 20 attestati; 10 Ottobre 2011: rilasciati 17 attestati; 10 Ottobre 2012: rilasciati 16 attestati;)

Il prossimo anno scolastico 2013-2014 avrà inizio ad ottobre 2013, ed avrà come percorso la attuazione dei moduli delle aree pastorali: *la catechesi, la liturgia, la carità.*

don Domenico Sgaramella

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

**Il terzo ciclo d'incontri
per i referenti parrocchiali della catechesi**

Sabato 13 aprile, con il *terzo ciclo di incontri*, si è concluso il progetto di formazione per i *referenti parrocchiali della catechesi*, promosso dall'ufficio catechistico diocesano. Tutti abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare le valide testimonianze di *Suor Tiziana* e *Suor Simona* che hanno guidato i diversi incontri. In particolare durante quest'ultimo incontro le due suore hanno presentato la Chiesa e i Sacramenti. "*Cristo sì, Chiesa no*", è l'affermazione di molti.

65

Suor Tiziana ha spiegato bene come rispondere a questa errata affermazione. Innanzitutto ha detto che *Gesù ha voluto davvero fondare una Chiesa visibile*. Dio ha scelto di trasmettere una dottrina e una vita nella storia degli uomini *humano modo*, "in modo umano" cioè facendo sì che avvenisse nel contesto di una particolare comunità di uomini da lui creata ad hoc, da lui animata e da lui assistita. La novità del Cristianesimo è l'incarnazione di Cristo: Dio che si fa uomo, Dio che si rivela attraverso l'umano. La fondazione della Chiesa è la continuazione di questa logica; Cristo non si comunica a ciascuno direttamente ma ognuno di noi è venuto a contatto con Lui grazie ad altre persone, grazie ai cristiani, grazie agli Apostoli, grazie quindi alla Chiesa. Cristo non ci ha lasciato un libro perchè un libro necessita di interpretazione. Cristo ci ha lasciato una Chiesa assistita dallo Spirito Santo.

Non possiamo separare la Chiesa da Cristo perchè Cristo è il capo della Chiesa che è il suo corpo e Cristo ama la Chiesa sua sposa e si dona completamente a lei. Il cristiano è chiamato ad amare ciò che Cristo ama. Il cristiano è chiamato ad imitare Cristo. *Non allora Cristo sì, Chiesa no, bensì Cristo sì, Chiesa sì*. La Chiesa è paragonabile ad un grande falò dove tutti intorno siedono per riscaldarsi. Ad un certo punto se uno si stacca perchè non vuole più far parte del

cerchio, prende un tizzone e si mette da parte, in un angolo. Avviene però che dopo un pò il tizzone, non più alimentato dal fuoco, si spegne e per riscaldarsi colui che si era allontanato dal cerchio è necessario che vi ritorni. Facile immaginare l'interpretazione del fuoco.

Parlando, invece dei *Sacramenti*, Suor Tiziana ha affermato che essi sono segni sensibili, efficaci della Grazia, istituiti permanentemente da Gesù Cristo per santificarci. Sono segni sensibili perchè ci fanno vedere la grazia che ci viene conferita per mezzo di cose materiali che cadono sotto i nostri sensi. Ad esempio l'acqua nel battesimo ci fa vedere una lavanda esteriore che indica una purificazione che avviene nell'anima. Nell'Eucarestia vediamo il pane e il vino che ci indicano però il nutrimento spirituale.

Tre sono, inoltre gli elementi che un Sacramento richiede:

1. *La materia*, cioè una cosa sensibile o un'azione esterna: non qualsiasi cosa sensibile, ma solo quella stabilita, per esempio acqua naturale, olio, pane, vino e non una qualsiasi azione sensibile ma solo quella determinata;
2. *La forma*, cioè la pronuncia di alcune parole stabilite da Cristo o dalla Chiesa e queste devono essere unite alla materia in modo da formare un unico segno sacramentale;
3. *Il ministro*, cioè una persona che unisce alla materia la forma: non una qualsiasi persona ma quella persona determinata dalla Chiesa. Perchè il Sacramento sia valido nel ministro non si richiede nè lo stato di Grazia, nè la fede ma è sufficiente che compia il rito come è stabilito e che abbia intenzione di fare ciò che intende la Chiesa.

I sacramenti si dividono in sacramenti dei vivi e dei morti. I sacramenti dei morti sono il Battesimo e la Confessione perchè coloro che li ricevono muoiono al peccato per risorgere con Cristo alla vita. I sacramenti dei vivi sono la Cresima, l'Eucarestia, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. Si chiamano dei vivi perchè chi li riceve deve essere vivo alla Grazia e non in peccato mortale.

Parlando del *sacramento del matrimonio* mi ha colpito Suor Tiziana quando ha detto che Dio potrebbe pure far nascere un bambino da una pietra ma si serve della coppia perchè vuole che ognuno di noi partecipi alla creazione. Il dono di Dio delle nozze è la capacità di amare alla maniera di Dio. La religione cattolica è l'unica che ha i sacramenti perchè sono la continuazione della Sua presenza: bellissimo concetto!

Riguardo alla *preghiera da recitare con i bambini*, Suor Simona ha detto di puntare sul punto di forza del catechista. Se ama i salmi è bene che preghi con i salmi, se ama il rosario può recitare con i ra-

gazzi una decina di Ave Maria, se ama l'Eucarestia può portare i ragazzi in Chiesa per un momento di adorazione perchè solo la testimonianza vissuta contagia davvero.

Sento a nome di tutti i catechisti di ringraziare il Vescovo e l'Ufficio Catechistico Diocesano perchè ci hanno permesso di vivere questa forte e preziosa esperienza.

Angela Loconte

Parrocchia Maria SS.ma dell'Altomare

UFFICIO IRC

Corso di aggiornamento degli insegnanti di religione cattolica

68 | Tre pomeriggi di Aggiornamento per gli Insegnanti di religione cattolica della Diocesi di Andria: un corso su “ *Le nuove intese sull’IRC e la costruzione dell’unità di apprendimento*” tenutosi presso il Centro Risorse ITIS–Andria e condotto da mons. Annichiarico, ex Direttore del Servizio Nazionale della CEI per l’IRC. Il traguardo che si è inteso raggiungere è stato quello di promuovere nei docenti una maggiore consapevolezza delle potenzialità personali, con coinvolgimento e con motivazione, con fiducia e con autostima. La “*cura del sé professionale*” passa attraverso il *costante approfondimento e la rivisitazione di conoscenze disciplinari*, ma è anche *approccio critico a “buone pratiche “ didattiche (motivazioni, scelta dei contenuti, percorsi, processi, verifiche, valutazione)* per ripensare la propria azione didattica e rivedere i propri percorsi educativi. Gli insegnanti di religione cattolica, in quanto professionisti, indossano l’abito della ricerca per imparare a puntare meglio i propri strumenti, “calibrando” e “ricalibrando” le formule progettuali, assumendo i punti di forza e modificando i punti deboli. “*Il gruppo professionale*”, afferma mons. Annichiarico, “*tira fuori una buona pratica se mette insieme esperienze sia soggettive che oggettive, se la fiducia, l’attenzione e la comunicazione sono al centro del percorso di lavoro. La buona pratica non è saper costruire un progetto, ma è essenzialmente farlo e documentare ciò che si è appreso nel processo di interazione tra teoria e pratica*”.

È quanto gli insegnanti di religione hanno fatto in questi tre giorni per sviluppare la propria competenza professionale relativa ai *contenuti* dell’IRC (biblico-teologici, antropologici e pedagogico-didattici), alla *didattica e metodologia specifica* uso delle fonti anche attraverso le nuove tecnologie e informatiche, alla *conoscenza sempre più attenta e scientificamente corretta del mondo giovanile*, al *contesto scolasti-*

68

co (comunità educante per un'azione di crescita). Il corso è stato impostato come un grande laboratorio, lavorando sulla costruzione dell'Unità di Apprendimento a partire dalle nuove Indicazioni per l'Irc. Le nuove Intese MIUR-CEI sulle Indicazioni Didattiche per l'Irc nelle scuole di ogni ordine e grado (2009 – 2012) attuano il Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana revisionato nel 1984 che assicura nel quadro delle finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica. Che cosa c'è dietro le Intese?

La responsabilità di promuovere una *cultura della persona: l'Irc con il suo contributo propone una scuola per la Persona in tutte le sue dimensioni anche quella religiosa*; oggi c'è il tentativo di ridurre l'uomo a materiale biologico, ma l'uomo non è solo vita biologica (se così fosse, tutti potrebbero manipolarlo); in quanto persona ha in sé un mistero inviolabile: l'apertura alla trascendenza! *“L'uomo cresce nella relazione io, tu, noi”* (Benedetto XVI). Questa è la visione cristiana dell'uomo che l'Irc porta nella scuola. L'Insegnante di religione *“mutua dalla Rivelazione il suo sistema di significati; crea una relazione fiduciale con l'alunno”*, afferma mons. Annichiarico, *“e non essendo l'uomo solo emozione ma anche ragione, propone ragioni, significati. La fede non è nemica della ragione, è ragionevole; è evidente che la ragione umana si pone la domanda su Dio, e ai cristiani è chiesto di rendere ragione: ecco l'Irc! “...una cultura meramente positivista sarebbe la capitolazione della ragione”* (Benedetto XVI), la rinuncia delle sue potenzialità alte! Oggi l'uomo infra-umano, il suo rapporto con le creature fa problema; un aspetto del cristianesimo è *‘la fratellanza’ che proprio attraverso gli Idr si promuove nella scuola*. Ci si chiede, inoltre, come *‘dire’ Dio oggi*, secondo accezioni anche nuove: la fede cristiana lo fa *con immagini e parole, cioè va all'essenziale e la scuola ha bisogno di essenzialità*.

Insomma le finalità dell'Irc sono la risposta disciplinare a istanze dell'alunno relative alla dimensione religiosa propria di ogni essere umano: gli interrogativi su Dio, l'interpretazione del mondo, il significato e il valore della vita, le norme dell'agire umano. La risposta scolastica dell'Irc derivante dai contenuti della Rivelazione e dalla fede della Chiesa, ha valenza educativa e progettuale, rende gli alunni capaci di fare scelte.

Quali competenze sviluppa l'Irc nella scuola? Non la maturità cristiana, ma *quella umana*, la responsabilità e libertà di fronte ai valori e significati religiosi. L'Irc è un servizio alla maturità dell'alunno di fronte alla religione e al cristianesimo.

Dopo essersi interrogati su ciò che c'è dietro le Intese, gli Insegnanti di religione cattolica si sono concretamente cimentati nello studio delle Indicazioni didattiche, nella costruzione di itinerari tematici

verticalizzati (dalla scuola dell'Infanzia al secondo ciclo), cogliendone le dimensioni antropologiche, biblico-teologiche, storico-culturali. Hanno inoltre costruito *Unità di Apprendimento* in tutte le proprie articolazioni, in particolare nella definizione degli Obiettivi formativi e nella mediazione didattica.

Giorni dunque di ascolto, dialogo, confronto, impegno responsabile, e... fraterna convivialità tra gli insegnanti di religione, una grande risorsa per la scuola italiana!

Lella Buonvino

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

L'Oratorio estivo 2013

La grande attualità del *Concilio Vaticano II*, la sua freschezza, bussa alle nostre porte chiedendoci spazio nei dibattiti, nelle riflessioni, soprattutto nel vissuto delle comunità. Quale occasione migliore se non il *GR.EST.* (Gruppo Estivo) 2013 per ripresentare il *Concilio Vaticano II* alla nostra comunità in modo accessibile e accattivante così da poter riuscire a cogliere la portata storica di un avvenimento che ancor oggi ha da trasmettere tanto?

71

L'indizione dell'*Anno della fede* da parte di Papa Benedetto XVI, e con esso l'invito a rinnovare la consapevolezza dell'Atto di Fede e il valore dei suoi contenuti, non poteva passare inascoltato dalla piccola fucina del *C.Or.D.A.* (*Coordinamento Oratori Diocesi di Andria*) che da sempre trae ispirazione per le proprie scelte dalle indicazioni del Magistero e dal cammino della comunità locale; infatti, dal Programma Pastorale Diocesano abbiamo accolto l'invito a mostrare il volto di una Chiesa che genera i suoi figli nella fede e li educa in vista di una feconda simbiosi tra la fede e vita.

La proposta di quest'anno, pertanto, mette insieme questi elementi cercando di offrire, a tutti, *un'opportunità per riassaporare la bellezza della propria fede*, nel contesto di una Chiesa che cerca di scoprire la propria identità. È stato proprio durante il *Concilio Vaticano II* che ci si è lasciati guidare da quest'obiettivo, scoprendo che è possibile raggiungerlo nella misura in cui si riesce a essere fedeli al progetto originario di Dio. Di qui l'attualità di tale avvenimento; può, infatti, la comunità ecclesiale, in qualsiasi epoca, dimenticare di interrogarsi: Chiesa chi sei? Può tradire la propria ragion d'essere? Può perdere di vista i propri riferimenti, *la terra e il cielo*, l'uomo e Dio e la sua funzione, come sacramento di Cristo, d'incontro fra queste due realtà?

Vorremmo tanto, con il nostro sforzo, contribuire perché tutti tengano ben presenti queste domande e con esse l'urgente *appello al rinnovamento* che ne consegue. Al vento dello Spirito, che soffia dove e quando vuole, affidiamo il nostro lavoro e quello delle nostre comunità, invocando una nuova, fruttuosa e rigenerante Pentecoste.

Gli amici del CODA

(Coordinamento Oratori Diocesi di Andria)

Campo di lavoro in Albania

Novanta giovani e adulti provenienti da diverse parrocchie della diocesi hanno vissuto dal 27 luglio al 5 agosto un campo-lavoro in Albania. Dislocati in cinque paesi diversi hanno avuto la possibilità di mettersi a disposizione delle comunità locali svolgendo varie attività pastorali. In particolare hanno allietato le giornate dei bambini e dei ragazzi con l'esperienza dell'oratorio, visitato e prestato servizio in famiglie disagiate dei villaggi, si sono misurati in alcuni lavori manuali di ristrutturazione degli ambienti. L'iniziativa, incoraggiata dal nostro Vescovo, è stata promossa dagli uffici di pastorale giovanile, caritas e missionario e ha visto la partecipazione del Vicario Generale e dei Direttori dei suddetti Uffici Diocesani.

73

Riportiamo alcune riflessioni raccolte da alcuni partecipanti non appena rientrati in diocesi:

“L'esperienza in Albania mi ha aiutato a crescere da molti punti di vista. In particolare mi ha aiutato a capire che ci sono ragazzi miei coetanei che purtroppo per un motivo o per un altro vivono in condizioni meno agiate rispetto alla mia... che ci sono ragazzi chiamati a fare alcuni sacrifici in più per ottenere ciò che desiderano...che ci sono ragazzi che pur avendo tanti problemi famigliari e personali, non ti negano un sorriso o un abbraccio facendoti sentire a casa”
(Riccardo Saccotelli)

“Non bisogna aspettare la notte di San Lorenzo per esprimere i desideri sperando poi che si realizzino, bisogna invece guardare al di sopra dei nostri difetti, delle nostre paure per capire che dove c'è la povertà lì c'è la vera gioia...Grazie a tutti” (Giovanna del Mastro)

“Al mio ritorno, molte volte mi è stata posta la domanda: “Com’è andato il viaggio in Albania?” La mia risposta non varia mai: “È stata di certo l’esperienza più forte della mia vita!” Ho portato a casa il ricordo di quella terra, così ricca di colori, con la sua gente caratterizzata da una forte spiritualità, sete di relazioni e quel desiderio di speranza che oggi noi tutti dovremmo riscoprire” (*Raffaella Viscardi*)

“Sì, il primo dono che il Signore mi ha fatto con questa esperienza è il miracolo dell’Amore: un Amore che parla, che si fa sentire, che si fa toccare da mani incredule ancora, che si fa vedere da occhi ciechi come sono i nostri, abituati ad una fede piatta e sempre uguale. In quei giorni in Albania quell’Amore vivente ha scosso le profondità del mio cuore e mi ha fatto interrogare su quanto e come io ami e viva l’Amore di Dio nella mia vita di giovane seminarista alla ricerca della volontà del Signore su di me” (*Alessandro Chieppa*).

Racconti da Rio de Janeiro La Giornata della Gioventù

Ho messo via un po' di emozioni, di sensazioni, di valori che questa GMG mi ha dato e ho provato a esplicitare il tutto in parole. Sono stati giorni intensi, tanti, ma veloci a dirsi adesso. E se lo sono stati è anche grazie a tutti i miei compagni di viaggio. *Ragazzi che come me sono partiti alla volta di Rio de Janeiro con l'obiettivo di diventare tutti testimoni.* Vorrei farmi testimone di quanto visto, vissuto e provato.

75

La mia Giornata Mondiale della Gioventù è cominciata la sera del 13 marzo quando all'habemus papam si è affacciato su piazza San Pietro papa Francesco. I cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, e in quel momento ho deciso che sarei andato io quasi alla fine del mondo per incontrarlo. In Brasile, appunto. Purtroppo, per lavoro, non mi era stato possibile seguire gli incontri di preparazione, quindi sono partito da zero con questa GMG, senza sapere che cosa aspettarmi, senza sapere chi avrei incontrato. Il risultato dopo 20 giorni di GMG? Ora la mia curva o retta, amici matematici decidete voi, tende a più infinito.

Il Signore ci ha chiamato dalle diverse parti della nostra splendida regione per condividere momenti, emozioni. Come ha detto *Sua Eccellenza Pietro Maria Fragnelli*, durante un'omelia, "un viaggio non può essere affrontato da soli, ma ci sono, ci devono essere dei compagni". Io ne ho trovati tanti in quei giorni, veterani della GMG e non, come me alla prima esperienza, una matricola insomma. *Sono contento di aver partecipato a questa avventura perché mi ha aiutato a dare risposte a qualche interrogativo.* Un po' come quei tanti hashtag che comparivano durante la festa degli italiani a Rio (*#perché-seiaRio* oppure *#ioegli altri*) e che ci hanno guidato nel trovare delle risposte.

Sono contento perché *ho incontrato tanti giovani provenienti da tutto il mondo*, con cui ho parlato di argomenti comuni, dato risposte alle stesse domande, o anche solo per correre incontro ad una bandiera più strana delle altre e scattare foto, foto e ancora foto. Sono contento perché ho visto quanto sia fortunato rispetto a chi non ha, a chi è povero fuori, (ma è più ricco di qualsiasi tesoro, dentro). Come direbbe mia nonna, non c'è frase più azzeccata del classico: *“devi andare scalzo alla Madonna d'Andria”*.

Un doveroso grazie va a tutti quanti i miei compagni che hanno contribuito a comporre il puzzle di questo viaggio, ma soprattutto al gruppo della mia diocesi, che mi ha accolto come fossimo legati da molto tempo. Un gruppo “nazionale” se consideriamo che c'erano due ragazze di Lecce e io che oramai da 5 anni sono in pianta stabile a Milano. Un gruppo collaudato, un gruppo che più veterano di GMG non si può e che mi ha aiutato a superare tutte le difficoltà incontrate via via nel corso del viaggio. Ecco perchè il mio grazie va a tutti i componenti del gruppo: Simona, Michela, Milena, Alessia, Mariella, ma un grazie particolare va a Gianmatteo che è stato un po' come un fratello maggiore per il pre, durante e post GMG. Le chiamate, le mail, da quel di Milano per sapere capire cosa portare e non.

76

Il post perfetto sarebbe poter portare avanti quella bandiera che ci ha fatto da guida nei momenti più forti sulla spiaggia di Copacabana, arricchendola con i simboli delle future GMG. Durante le catechesi a cui abbiamo partecipato *a Rio de Janeiro ci è stato insegnato che Dio non ha bisogno di spadaccini o guerrieri*, ma di testimoni gioiosi e io ne ho trovati tanti. Le parole si sprecano ma l'importante è quello che porteremo dentro di tutta questa esperienza e quanto riusciremo a donarne agli altri. La nostra missione comincia ora e vorrei lasciarvi con un'espressione che aveva dato il via alla nostra avventura in Brasile: *“la vita è dura”* ma ogni tanto ci sorride e quei giorni sono stati una magnifica risata.

Francesco Sgaramella
Giovane partecipante alla GMG

CARITAS

Educare alla fede per essere testimoni di umanità

Dal Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane

Si è svolto nel mese di aprile il *Convegno nazionale delle Caritas diocesane*. Un Convegno che quest'anno ha visto protagoniste cinque Caritas diocesane, tra le quali la nostra, che, attraverso un videoclip si è voluto far conoscere come sono state realizzate alcune risposte efficaci in merito ad alcune tematiche come: giovani, immigrazioni, dipendenze, solitudini e famiglie.

77

Importanti sono stati gli interventi di *Mons. Bruno Forte* (arcivescovo della diocesi Chiesto – Vasto), che attraverso il Vangelo di Marco ha percorso le tappe di un cammino che educa se stessi e gli altri alla fede. A seguire l'intervento di *Leonardo Becchetti*, docente di Economia presso l'Università degli Studi di Tor Vergata – Roma, che ha sottolineato il metodo per educare alla fede e all'azione credente, attraverso l'analisi, la soluzione e le proposte di azioni per rendere le persone attive e protagoniste.

Il giorno seguente abbiamo potuto ascoltare *Mons. Pierre-André Dumas*, Vescovo di Anse-à Veau-Miragoâne e presidente di Caritas Haiti, che ha sottolineato l'importanza della Caritas di farsi "prossima", adottando uno stile di "pastorale del samaritano" secondo cui bisogna essere prossimi, vicini agli ultimi e soprattutto in situazioni di disastro ambientale, come accaduto nella sua diocesi.

Nelle mattinate del Convegno abbiamo frequentato i gruppi tematici proposti per confrontarsi e adottare buone prassi. Di seguito vengono riportate le relazioni finali emerse durante i lavori:

Relazione gruppo di confronto: persone che vivono le solitudini.

Uno degli obiettivi fondamentali dei gruppi di lavoro, che si sono tenuti nelle mattinate del 36° Convegno Nazionale della Caritas, è

stato quello della condivisione di esperienze, testimonianze, progetti. L'ambito verso cui si è mosso il mio gruppo di confronto è stato quello delle persone che vivono le solitudini. *Abbiamo riscontrato come la povertà di relazioni sia ormai un fattore trasversale in quanto presente in tutte le figure sociali.* Fondamentale è percepire i nuovi scenari su cui si affaccia questo tipo di povertà. *Alle solitudini sempre esistite, quali quella della disabilità, degli anziani, degli immigrati e dei carcerati, sono ormai da affiancare le solitudini causate dalla crisi economica.* I soggetti si trovano estromessi dalle reti sociali e non hanno più il coraggio di chiedere aiuto. Ne scaturisce la frustrazione di padri di famiglia, piccoli imprenditori, uomini separati che non riescono più a consentire al proprio nucleo familiare di mantenere il tenore di vita sempre avuto. Ci troviamo dinanzi a uomini emotivamente instabili che sono soli nell'affrontare la propria condizione. Questo porta spesso a gesti estremi dovuti alla mancanza di speranza e a un mancato supporto della famiglia, spesso volutamente estromessa. Dalla condivisione tra le diverse realtà d'Italia è emerso, come fattore comune, anche la mancanza di un punto di riferimento, tra cui, forse il più importante, lo Stato. Per questo ci vorrebbe più attenzione e collaborazione. È emerso come solo poche delle realtà presenti al congresso si siano attivate per affrontare questo evidente problema, alcune in modo concreto, altre fornendo un supporto morale e psicologico. Dinanzi alla presa di coscienza di questa povertà, il proposito di intervento per la sua risoluzione, è uno degli impegni di ciascuna diocesi, accanto alla collaborazione e alla disponibilità di scambio.

Gruppo di confronto: Giovani... con le mani in pasta!

Nonostante la differenziazione territoriale delle diocesi italiane e quindi, la diversità dei contesti, dal nord, al centro fino al sud, la prima considerazione è che non sono cambiate le STORIE dei nostri giovani, ma è la STORIA ad essere cambiata.

Lo scenario che si delinea, durante il confronto, non è dei più incoraggianti! *I giovani subiscono quanto sta accadendo sia in termini di crisi economica che in termini di crisi sociale.* Il bisogno che emerge su tutti è la richiesta di lavoro. La paura che ne consegue è il venir meno di una rete sociale e amicale che faccia da supporto. Il giovane sente di diventare invisibile agli occhi degli adulti che, a volte, non riescono a stare al loro passo. Sentono di essere considerati più come un problema che come una risorsa. I giovani non sono in grado di 'progettare' e si sentono 'figli a tempo indeterminato'.

A fronte di questo grave e grande disagio, che provoca vuoto e solitudine... un germe di speranza!

I giovani si pongono domande, vanno alla riscoperta di una dimensione nuova che dia senso alla propria vita, alla ricerca di segni di speranza che si sono persi.

Le risposte non sempre sono efficaci e spesso non ci sono risposte o risposte adeguate; forse perché stiamo vivendo anche noi come chiesa un momento di stallo.

Bisogna ripensare, cioè, *animare l'animazione* per aiutarli a leggere e ad andare oltre il bisogno contingente. *“Secondo i delegati Caritas sarà necessario ripercorrere i territori in modo nuovo, con azioni che portino a intercettare i giovani, ai quali proporre luoghi di incontro e percorsi da costruire insieme, mettendo a frutto il valore che esprimono, rispondendo all'estremo bisogno di adulti credibili, responsabili, presenti ed educanti. Occorre attribuire ai giovani che si avvicinano al volontariato e ai servizi l'importante ruolo di lievito, perché si sentano ambasciatori e facilitatori di relazioni con i coetanei...”*.

Non più soffermarsi solo a cercare di definire il volto del giovane, per tracciarne un identikit fine a se stesso: è Italiano ma aumenta la percentuale degli stranieri, cerca adulti credibili, teme per il futuro, è sfiduciato, senza passione ed entusiasmo, con una vita a bassa intensità.

Diamo loro l'opportunità di *gustare* esperienze significative che diano senso ma che siano anche *“belle”*, e che consegnino a ciascuno di loro speranza, fiducia, amore e perché, possano dire: *“Valgo anch'io”*.

Gruppo di confronto: “Mondi che si incontrano”. Nuovi scenari di povertà

All'interno del gruppo si è consapevoli del cambiamento di storie di vita di chi arriva al Centro di ascolto; la motivazione principale è data dal fatto che *la famiglia è stata messa “sotto stress” da una serie di interventi politici e sociali che ne hanno minato la stabilità*. Si parla più spesso di “genitore unico” o di famiglie che di fronte ad improvvise spese, improvvise malattie o perdita di lavoro si rendono conto di essere in condizioni di vulnerabilità e trovano nei Cda la prima soglia di accesso; anche perché le reti famigliari che prima rappresentavano “un'ancora di salvezza” ora lo sono meno.

Proprio questo cambiamento di “utenti” porta ad un atteggiamento biunivoco verso i volontari Caritas: da una parte si loda questa presenza, poiché una delle poche pronte all'ascolto, e dall'altra ci si avvicina con una certa rabbia e aggressività dovute alla consapevolezza che ci si è trovati in poco tempo in situazione di povertà e che con rabbia chiedono risposte in tempi brevi che possano fare in modo che si ritorni alla situazione di benessere.

Ci si è resi conto di questi nuovi volti definiti come persone sole, sfiduciate, che non riescono a prevedere soluzioni ai loro problemi. *Si è presa consapevolezza dell'importanza del lavoro di rete tra Chiese e istituzioni e altri enti sociali*, poiché non si può più ricorrere alla delega ma ad una soluzione partecipata affinché tutti coloro che in maggioranza continuano a chiedere il nostro aiuto, non si sentano soli e abbandonati dalla comunità.

Gruppo di confronto: le dipendenze

80 Tra le nuove povertà si segnalano in crescente aumento quelle derivanti dalle dipendenze. Le forme più riconosciute (droga, alcool) sono sempre e comunque un'emergenza, per le quali si strutturano interventi sempre più efficaci e qualificanti, anche da parte dei soggetti pubblici. In questi tempi però si sta affermando con sempre più incidenza la *dipendenza dal gioco*, grazie alle sempre maggiori facilitazioni in cui esso si presenta. *Gratta e vinci* di ogni genere e costo, estrazioni sempre più frequenti, scommesse di ogni tipo legate a eventi sportivi, giochi on line con carte di credito, sono gli avamposti della speranza di quanti, pur segnati da storie di precarietà economica, ricercano nella vincita facile l'unica possibilità di riscatto per la propria vita. Questo scenario è incredibilmente condizionato da messaggi ingannevoli, che passano attraverso tv e internet, proliferazione di centri scommesse, accessibilità ai giochi in qualsiasi attività commerciale e di servizi con incentivi ai rivenditori (clamoroso il caso della distribuzione di lotterie negli uffici postali). *E non si tratta di giochi illegali o di azzardo, perché il "banco" è lo Stato*. I nuovi volti segnati da questa piaga di dipendenza dal gioco sono donne e giovani. Il bisogno di fondo che si riscontra è la mancanza di forti relazioni, la disperazione derivante dalla mancanza di lavoro o di reddito, l'incapacità di affrontare con responsabilità il futuro. Individuare questo genere di dipendenza è molto difficile, perché viene camuffata dietro altre forme di povertà, e il giocatore di solito è menzognero. *Nelle Caritas si cerca di individuare percorsi educativi, che aiutino a ritrovare stili di vita più sobri, e quindi più umani*; occorre un ascolto non giudicante, perché siamo tutti vittime della madre di tutte le dipendenze: la dipendenza dal consumo.

Ognuno di noi si è potuto confrontare con tematiche e realtà diverse dalla propria realtà diocesana e ha potuto prendere consapevolezza delle problematiche esistenti e delle buone prassi già realizzate.

Alcune *conclusioni* dei lavori possono essere operative anche per la nostra Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali:

1. Scenari e bisogni nuovi appaiono sempre più tra loro trasversali, quasi a indurvi a trovare collegamenti tra le storie e i volti, al di là delle categorizzazioni standardizzate;
2. Un tema che percorre scenari e bisogni è la riduzione, lo sfilacciamento o l'assenza dei legami non intorno alle persone singole, ma sempre più intorno al soggetto famiglia;
3. Legami fragili che richiamano una certa centralità dei bisogni relazionali. Perciò non ci stancheremo mai di affermare e sottolineare a grandi lettere la centralità della persona.

Se un pezzo di strada è stato già compiuto, altra ne rimane da fare con uno stile ecclesiale, comunionale, abitato dalla profezia e dalla capacità di porre segni di cambiamento.

Simona Inchingolo
Redazione di "Insieme"

Oltre la crisi per una nuova Europa

82 | Si è svolta dal 17 al 19 Maggio la fiera sulla sostenibilità e i nuovi stili di vita “*Terra Futura*” presso la Fortezza da Basso a Firenze. L’evento raccoglie enti, istituzioni, sindacati, associazioni, imprese sociali e ambientali che forniscono idee e soluzioni concrete per un futuro basato sul rispetto dell’ambiente, la sostenibilità economica, la convivenza pacifica tra i popoli. Il tema scelto per questa decima edizione è stato: “*Oltre la crisi per una nuova Europa*”.

Presente come sempre la *Caritas Italiana*, che partecipa come ente partner all’evento. L’attenzione per la *custodia del creato* è una peculiarità del cristiano, ed è anche un gesto di carità dal momento in cui rispetto dell’ambiente significa aver cura dell’uomo, soprattutto del più debole, come ha avuto modo di ricordare a più riprese papa Francesco.

Il tema della manifestazione di quest’anno ha indotto anche la *Caritas Italiana* a prendere coscienza della situazione di crisi focalizzando lo sguardo sullo *scenario europeo*. Nello stand e negli spazi di discussione di *Terra Futura* la Caritas ha proposto riflessioni sull’educazione alla mondialità, l’impegno per la pace, proposte per nuovi stili di vita fondati sulla sobrietà, ma soprattutto una riflessione sul destino del vecchio continente. Centrale è stata la conferenza tenutasi in una sala convegnistica della fiera dove è stato presentato il rapporto di *Caritas Europa* sull’impatto della crisi e gli effetti sociali dei piani di austerità adottate nelle nazioni maggiormente colpite, ovvero Grecia, Spagna, Italia, Portogallo e Irlanda.

Dalle analisi riportate emerge che la crisi in queste nazioni ha portato *decrescita* e ha fermato i sistemi produttivi, a questi effetti negativi si sono sommate le conseguenze dei piani di austerità che

hanno incrementato le situazioni di disagio sociale e introdotto nuove povertà.

Le varie Caritas nazionali di questi paesi hanno riportato la loro esperienza attraverso le azioni anticrisi con nuovi progetti d'intervento di promozione umana e inclusione sociale. *A rappresentare l'Italia è intervenuta la nostra Caritas Diocesana di Andria.* In particolare si è relazionata su una povertà che riguarda i giovani, considerati come "nuovi poveri", infatti da noi il 50% di essi non lavora, e la risposta che ormai viene offerta da 10 anni dalla nostra Caritas diocesana è il "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza". Dunque il microcredito per il sostegno giovanile quale buona prassi riconosciuta a livello europeo come un valido intervento di carattere sociale ed ecclesiale basato sulla sostenibilità.

Nel confronto è emersa una uguale veduta di intenti con la *Caritas spagnola* che considera l'attenzione verso il lavoro e la disoccupazione come priorità negli interventi di Caritas; anche da loro si sono sviluppate varie progettualità nuove per offrire risposte concrete ai giovani. La nostra esperienza è stata accolta con molto interesse dal rappresentante della *Caritas greca* con la quale si intende portare avanti un rapporto di reciprocità per poter sperimentare il modello di Barnaba nella loro realtà ecclesiale e sociale.

Territori distanti, sensibilità diverse, ma questioni simili possono portare a soluzioni già sperimentate per intervenire meglio e con più efficacia e capacità nei confronti dei più deboli. *La presenza a Terra futura ha confermato la bontà delle nostre scelte* e l'anticipazione della creazione di strumenti che contrastano la crisi e favoriscono l'inclusione attraverso la promozione dei giovani. Forse viene chiesta più attenzione a livello locale e la capacità per la società civile, le istituzioni e le stesse imprese di sostenere adeguatamente questo progetto.

Francesco Delfino
Responsabile progetto "Green Life"

Al via il 6° progetto di Anno di Volontariato Sociale

84 | Il tutto non è nato come una scommessa, ma con la volontà che diventasse una certezza e una buona prassi. La Caritas diocesana di Andria dal 2007 offre ai giovani di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge la possibilità di partecipare al progetto “*Invitati per Servire*”. I giovani che aderiscono a questo progetto hanno l’occasione di sperimentare il piacere e il gusto di fare volontariato. In questi anni più di centotrenta giovani, con un’età compresa fra i 16 e 25 anni, hanno accolto l’invito.

L’obiettivo del progetto è quello di “*promuovere una cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e della legalità per orientare verso scelte più impegnative e continuative di servizio*”. Sono cinque i pilastri a fondamento di questa esperienza preceduti da un campo semi-residenziale a fine agosto: formazione, promozione, servizio, vita comunitaria e campi di lavoro.

Gli incontri di *formazione*, che si svolgono durante l’anno, hanno una cadenza quindicinale. I volontari con i loro formatori, si incontrano per approfondire i temi del servizio, della cittadinanza attiva, del protagonismo giovanile, della pace e della nonviolenza. La formazione ha favorito un apprendimento autentico che, giocando con le parole, ha dato “*forma all’azione*”. La modalità utilizzata è di tipo interattivo e laboratoriale.

I volontari durante il servizio, ed in ogni altro appuntamento, indossano una felpa con lo stemma della Caritas diocesana. È *promozione*: è la testimonianza visibile del loro impegno. A scuola, nelle parrocchie, per le strade delle nostre città per manifestare il loro impegno per la pace, promuovendo e portando la loro esperienza ad altri giovani e invitandoli a fare lo stesso.

All’inizio di ogni anno i ragazzi fremono per iniziare il *servizio*. Diverse sono le sedi di servizio nella nostra diocesi. Le aree di intervento

in cui operano le sedi sono: minori, disagio adulto e immigrati, disabilità, anziani e malattia, educazione alla mondialità. I ragazzi si sono messi in gioco anche in ambiti che sentivano lontani. Hanno imparato a non fermarsi all'apparenza, a non aspettarsi nulla. Hanno scoperto che è bello sentirsi utili e che servire, con la consapevolezza di farlo, rende il cuore libero e capace di dare a tutti senza alcuna differenza. Il servizio, come stile di vita, non è semplice ma possibile.

Il quarto pilastro è la *vita comunitaria*. Ciascuno dei volontari ha la possibilità di vivere due settimane durante l'anno insieme con altri volontari e un responsabile in un appartamento in città, trasferendo per quel tempo la loro vita e gli impegni di ogni giorno. Vivere insieme comporta la gestione della casa, il rispetto e l'accoglienza dell'altro, la capacità di modulare il proprio modo di fare, le proprie abitudini, il rispetto dei tempi.

Con il tempo estivo arriva la partenza. I volontari possono scegliere di vivere l'esperienza forte dei *campi di lavoro* in cui si alternano momenti di operatività a momenti di riflessione e formazione trascorrendo estati veramente "solidali". La partecipazione all'*Anno di Volontariato Sociale* ha dato la possibilità a numerosi ragazzi, di conoscere realtà nuove, di comunicare con altri portando la propria testimonianza. Incontrare realtà-altre, ha permesso loro di scoprire l'importanza di rivedere i propri schemi, le proprie convinzioni e sicurezze per lasciarsi entusiasmare da realtà di speranza e di impegno concreto per la giustizia, la legalità, l'accoglienza e la fraternità.

Diverse le mete. Al termine di queste esperienze i ragazzi tornano a casa, nella loro *realtà*, e sono *invitati* ad impegnarsi per continuare ad essere protagonisti nella quotidianità "*allo scopo di capire le situazioni nel loro profondo, sentirle nella carne e non solo sulla pelle, di sporcarsi le mani e non riuscire ad uscirne più...perché i poveri chiedono un'alleanza decisa e totale con loro e perchè sia...vita piena per tutti!*".

L'*Anno di Volontariato Sociale* fa sperimentare ai giovani che fare volontariato non è fare "elemosina" del proprio tempo, ma è *un preciso impegno di testimonianza cristiana, un'esperienza umana e sociale*. È un'esperienza di gratuità: non un trattato, ma il racconto di un pezzetto di vita di giovani che hanno preferito viverla, piuttosto che parlarne semplicemente. Il loro entusiasmo è contagioso e coinvolgente: molti continuano a prestare servizio anche dopo il termine dell'anno. I volti che dapprincipio erano sconosciuti, ora hanno lasciato più di un bel ricordo. Invitati per Servire, sono *stati serviti* dalle stesse persone che hanno incontrato e che hanno permesso loro di vivere un tempo alla riscoperta di sé e nel dono per gli altri. Con gratuità!

Teresa Fusiello
Formatrice Caritas diocesana

Pellegrinaggio di carità

86 | Partendo da Minervino Murge, passando per Canosa di Puglia e Andria, il 22 Giugno 2013 si è tenuto il 1° *Pellegrinaggio di Carità* degli animatori e degli operatori della Caritas diocesana. L'idea nasce dal fatto che di solito ci si muove per pellegrinaggi che rimotivino la fede, suscitino e alimentino la pietà. Mai, di solito, ci si mette in cammino per andare ad incontrare Cristo nel volto dei sofferenti, nella conoscenza di una Chiesa che ama, nell'incontro con persone e strutture che sperimentano l'accoglienza e il servizio del Cristo.

Come prima tappa è stato scelto un luogo-segno della Caritas della Arcidiocesi di Otranto, a Maglie. Nel corso della visita, Don Maurizio Tarantino, direttore della Caritas diocesana e delegato regionale delle Caritas della Puglia, ha illustrato le tante opere che animano il Centro e i cambiamenti in positivo che esse producono, pur dovendo affrontare molteplici difficoltà. La riflessione è stata incentrata sulla memoria di Don Tonino Bello nell'accoglienza dei migranti albanesi, che proprio su questo lembo di terra più vicino alle coste albanesi hanno visto l'arrivo dei primi gruppi più di venti anni fa. Il cuore della riflessione di Don Maurizio è stato l'invito a porsi la domanda: "Perché e per chi faccio volontariato?". La risposta è una e semplice: la nostra azione parte dall'Amore, da Dio. È grazie a questo moto che la Puglia è divenuta "Arca di Pace" e Ponte con l'Oriente.

Interessante è stata la *descrizione teologica dei mosaici nella Cattedrale ad Otranto*, dove è stata anche illustrata la storia dei Martiri idruntini, quest'anno canonizzati da Papa Francesco che nel corso dell'omelia ha così invitato a pregare: «Mentre veneriamo i martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male con il bene».

La giornata di pellegrinaggio, ha consentito ai partecipanti di conoscere realtà “altre”, di potersi confrontare, approfondire tematiche sul campo ed ha offerto agli altri animatori ed operatori la possibilità di potersi conoscere, esprimersi fraternità e incentivare le relazioni condividendo del tempo insieme.

Daniela Lamonarca

Referente “Custodia del Creato”

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

Abitare il mondo da figli

Convegno delle Presidenze diocesane dell'Azione Cattolica Italiana

88 | *“Abitare il mondo da figli. Educare oggi alla corresponsabilità”* è stato il titolo della tre giorni di confronto e riflessione dell'*Azione Cattolica Italiana*, a cui ha partecipato anche la nostra Presidenza diocesana, a Roma, dal 26 al 28 aprile. Al centro il tema della corresponsabilità alla luce del Concilio.

L'intervento di *Mons. Bruno Forte*, Arcivescovo dell'Arcidiocesi Chieti-Vasto, cui è stato affidato il tema *“Custodire e coltivare la vita. Perché essere corresponsabili?”*, si è soffermato su tre ambiti specifici: l'uomo come custode del creato, come custode dell'altro e come custode di Dio. *“Custodia”* è il termine che nella Bibbia corrisponde meglio all'idea di responsabilità. Custodire vuol dire stare accanto all'altro con attenzione d'amore, rispettando e accompagnando il suo cammino, facendosene carico, coltivando la sua vita come bene assoluto. È in questo senso che l'Antico Testamento usa il termine “custode” (“shomer” in ebraico) in riferimento al Dio della storia della salvezza: *“Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra”* (Sal 121, 4-5). Analogamente a come l'Eterno custodisce la sua creatura, questa è chiamata a “custodire” il mondo in cui dimora e l'altro uomo come proprio fratello.

Ai laici di Azione Cattolica Mons. Forte ricorda come l'attenzione all'Altro sia alla base dell'impegno associativo e che questo dovere morale non riguarda solo l'altro cui si è legati dal comune impegno associativo, ma ogni essere umano, la cui dignità va rispettata e promossa. Collaborando con la gerarchia, *i laici dell'Associazione devono pronunciare con la parola e con la vita un triplice “no” - al disimpegno, alla divisione, alla nostalgia del passato - e un triplice “sì” - alla corresponsabilità, al dialogo fraterno rispettoso della diversità, alla*

continua purificazione per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio. Così l'Azione Cattolica potrà presentarsi per quello che per vocazione è: un'associazione di cristiani adulti e responsabili, che vivono la passione per l'unità del Corpo di Cristo e si sforzano di tirare nel presente degli uomini qualcosa della futura bellezza di Dio, promessa nella resurrezione di Cristo. Un segno e una testimonianza di speranza, di cui ha più che mai urgenza questa nostra epoca cosiddetta post-moderna, orfana di certezze ideologiche e bisognosa di orizzonti comuni di senso, non ideologici e violenti, ma umili e liberanti.

I lavori del Convegno sono proseguiti con la riflessione sul tema *"Accogliere il dono della comunione per vivere la fraternità a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II"*, sviluppato da *Ina Siviglia*, docente alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Palermo.

Poi una *tavola rotonda* sulla corresponsabilità nel quotidiano: l'esperienza di vita di un sindaco, un parroco e una coppia di sposi.

89

Chiude il Convegno la relazione del *presidente Franco Miano*. Il primo pensiero dell'Ac va a papa Francesco, che chiede di pregare per Lui. Il secondo pensiero va al Paese. *"Sappiamo che il Paese -dice Franco Miano- merita un futuro migliore del suo presente, e per ciò l'Ac si impegna. Chiediamo al nuovo governo delle soluzioni rapide soprattutto in relazione agli effetti della crisi economica sulle famiglie e sui lavoratori. Vorremmo anche che si dia nuova speranza alla credibilità della politica, che si guardi alla riforma istituzionale, alla necessità di una riforma dei partiti, sappiamo che è necessario il dialogo per tornare a sperare"*. L'Ac chiede e spera un'Italia più bella e più giusta.

Per quanto riguarda invece il cammino dell'Azione cattolica, il Presidente evidenzia come per l'associazione la corresponsabilità non sia un dato tecnico, burocratico. Ci interessa invece, nel nostro profondo: la gioia di poter concorrere ad annunciare il vangelo che cambia la vita.

Silvana Campanile

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Laicato e Azione Cattolica nella Rivista Diocesana Andriese

90 | Il tema del laicato nella *Rivista Diocesana Andriese* è stato ancora oggetto di indagine per il periodo 1969-1989 (episcopato Lanave). *Arcangela Del Mastro* ha portato a 36 anni (1953 - 1989) la panoramica sul laicato dai tempi di Gedda ai primi due decenni del post-concilio. Sono tempi molto diversi dagli anni Cinquanta e Sessanta (episcopati Pirelli e Brustia) oggetto delle due ricerche presentate su *Insieme* di febbraio scorso.

Il periodo ravvicinato ed il fatto che la ricerca ha la *Rivista* come unica fonte, pone problematiche metodologiche dovute alla novità dell'approccio. Forse la "giovane età" (meno di un secolo di vita) del genere *Bollettino Diocesano* non ha permesso lo sviluppo di indagini sul giacimento documentario che la tipologia raccoglie e che, invece, appare fonte debole. Eppure, ad ogni uscita, *il Bollettino ha il potere di storicizzare in modo permanente le tappe del cammino di una Chiesa locale e caratterizzarne gli episcopati*. Spesso è il vescovo stesso a esserne direttore e redattore; altre volte tali compiti sono affidati a persone da lui delegate. In tutti i casi, *il Bollettino*, pur col suo carattere di ufficialità, è opera di un comunicante collettivo. In esso convergono parti redatte da diverse mani, specie da responsabili di settori della Chiesa locale. *Il Bollettino* è, però, anche il riferimento ufficiale per i documenti del vescovo (che qui trovano la loro *editio typica*), per gli atti della Curia e per quelli di natura normativa e canonica per i quali è richiesta la pubblicazione. È ovvio che nell'utilizzo di una simile fonte occorrerà usare criteri specifici. Forse una maggiore conoscenza della *Communio et Progressio* avrebbe fatto sviluppare una più attenta considerazione delle pubblicazioni istituzionali ecclesiastiche che si dimostrano di particolare efficacia scientifi-

ca, anche se non possono certamente essere l'unica fonte per studiare una diocesi o un vescovo.

Sono premesse che la Del Mastro ha usato per meglio inquadrare il campo di ricerca, gli obiettivi, le difficoltà, i risultati e, innanzitutto, l'approccio di natura semiologica i cui criteri rivengono dalla *Metodologia della lettura strutturale* di Nazareno Taddei. Il *Bollettino*, perciò, è studiato soprattutto, come "segno"-organo ufficiale della Diocesi. Va ricordato che dietro tutti i documenti (dalle lapidi agli atti notarili) c'è sempre l'idea di un autore (singolo e collettivo) che va individuata. In un periodico è richiesta anche una particolare capacità di "lettura" che va oltre la lingua nella quale il documento è redatto.

Alla pubblicazione, durante l'episcopato Lanave, vien data dal redattore (diverso dal vescovo) più la caratteristica di rivista (magari sulla scia del titolo stesso della pubblicazione) che quella di bollettino ufficiale. Un aspetto di una tale impostazione movimentista è data, ad esempio, anche dal mutare degli elementi entipologici (modi di comunicare). L'impostazione della copertina, ad esempio, cambia diverse volte durante i venti anni osservati. Un sintomo, forse, di un vissuto di vivacità e, allo stesso tempo, di problematicità della Chiesa andriese alla ricerca, ad esempio, di un nuovo modo di presenza attraverso la formulazione di piani pastorali adeguati ad una situazione in forte evoluzione. Alcuni passaggi avranno bisogno di documenti di archivio utili a capire motivazioni e ragioni del tempo come una certa difficoltà del laicato ad essere rappresentato negli organismi di comunione. *Lo studio espone le linee emergenti documentandole in Appendice presentando un periodo piuttosto recente in modo abbastanza completo, anche se non esaustivo.* La rassegna, utile per successivi approfondimenti, riguarda il laicato in genere, l'AC con le sue assemblee e articolazioni, la formazione teologica del laicato. Come i due precedenti studi, anche questo merita di essere conosciuto da un pubblico più vasto.

91

Antonio Ciaula

Vice Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose – Trani

Il commento al Vangelo che farà da sfondo al nuovo anno associativo AC

92 | «Decisamente stimolanti le provocazioni del brano di *Matteo* (22, 1-14) che ci accompagnerà nel corso dell'anno associativo 2013-2014: terzo anno del triennio, tradizionalmente dedicato alla missione.

Il brano evangelico sollecita in primo luogo la nostra immaginazione, raccontando di un re che desiderava una grande festa di nozze per il figlio ma, paradossalmente, non riusciva a convincere tutti gli invitati a intervenire al banchetto! Come possiamo raccontare al giorno d'oggi questa vicenda? [...] Immaginiamo, allora, che nella nostra città ci sia un gran fermento a causa della notizia del giorno: è stata, infatti, fissata la data delle nozze del principe! Il cerimoniale di corte si è già messo in moto e gli invitati sono stati contattati: quali sarebbero le loro reazioni?

...andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari

Il primo invitato è quello che rifiuta l'invito [...] Ci direbbe, infatti, che gli affari sono prioritari, l'azienda non può attendere, il negozio non può trascurare i clienti [...] Queste nozze sono una perdita di tempo, buone solo per chi non ha nulla da fare. [...]

...non indossava l'abito nuziale

Il secondo invitato è quello che decide di partecipare, ma ritiene di non doversi preparare alla festa. Ci direbbe che deve ancora verificare l'agenda, ma potrebbe riuscire a liberarsi. [...]

...tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni

Il terzo invitato è quello che accetta l'invito. [...] Ci direbbe che è bello poter partecipare all'emozione del principe e della sua sposa,

[...] rivedere vecchi amici, incontrarne di nuovi [...]. Vedersi tutta quella gente attorno farà sentire gli invitati parte di una comunità, coinvolti nella sua storia e impegnati a costruire il suo futuro.

[...] Il brano evangelico per prima cosa ci mette sull'avviso: *il Regno dei cieli è anche una questione di priorità*. Se si ritiene che ci siano realtà di maggiore importanza rispetto al Regno stesso, queste avranno il potere di farci distrarre. Perché saranno in grado di rapire tutta la nostra attenzione e tutte le nostre energie, facendoci illudere che la vita, nostra e degli altri, debba essere a loro sacrificata. La prima provocazione è questa: riconoscere gli idoli che la distraggono dal Regno dei cieli.

Presentarsi ad un banchetto di nozze senza l'abito nuziale non è davvero una strategia vincente! [...] il Regno dei cieli non ammette mezze misure, chiede un'adesione totale, chiede di accogliere la sua logica pienamente: non si può amare a metà, non si può fingere di amare. Se si ama, si ama e basta.

Infine gli invitati che, ci dice Matteo, riempiono la sala del banchetto, probabilmente non si aspettavano di essere coinvolti. [...] tutti possiamo ricevere l'invito a partecipare alla festa, la festa attende tutti [...].

Ora mettiamoci nei panni dei servi che devono diffondere l'invito: se fossimo al loro posto, eseguiremmo l'ordine del re? Proviamo ad immaginare cosa racconterebbero oggi di questa esperienza.

... altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero

Il primo servo è un testimone dell'aggressione. Ci direbbe che voleva solo portare l'invito alle nozze, come desiderava il re. Ci racconterebbe che, arrivati presso gli invitati, hanno chiuso loro la porta in faccia e sono dovuti tornare indietro. [...] è sconvolto da questa violenza subita senza ragione: una violenza gratuita contro chi voleva solo offrire occasione di celebrare l'amore nella festa.»

Usciti per le strade...

Il secondo servo è testimone di un invito andato a buon fine. [...] Racconterebbe che il re desiderava assolutamente condividere la sua gioia con i commensali [...] Tutti si sono stupiti: era da tempo che nessuno proponeva loro di partecipare a una festa e questo invito ha dipinto un sorriso sul loro volto. Si sono sentiti considerati e parte di una comunità attenta a ciascuno e solidale. La festa è iniziata in quel momento: chissà quale gioia sarà quando si incontreranno tutti insieme attorno agli sposi! [...] Matteo sottolinea che il re insiste ad avere con sé i commensali, che non vuole, che non può

chiudere la porte e riservare per sé il banchetto: il Regno dei cieli è una sala con le porte aperte. A quanti si considerano servi di questo Regno, il compito di estendere l'invito: cioè di spalancare le porte, invitare a entrare, far sentire il calore di una comunità in festa, mostrare la gioia che viene dall'essere partecipi dell'amore, unica legge di questo regno».

Franco Miano

Presidente nazionale di Azione Cattolica

MEIC

**Il MEIC di Andria
intitolato al prof. Michele Bevilacqua**

Il *Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale* di Andria è stato intitolato alla memoria del prof. *Michele Bevilacqua*, 95

intellettuale e cristiano al servizio degli altri, della famiglia e dei giovani in particolar modo, capace di leggere la vita quotidiana alla luce della cultura e della fede, uomo profondo, ironico e autoironico.

“Bevilacqua è stato un sapiente senza superbia, vanità, spocchia”: questo il ritratto fatto dal suo allievo Domenico Lassandro, attualmente docente, come il compianto prof. Bevilacqua, all’Università di Bari. Un ritratto condiviso da tutti gli intervenuti alla *giornata Meic*, nel giugno scorso ad Andria (presso la parrocchia SS. Sacramento). Come ha ricordato nell’introduzione il presidente del gruppo, Saverio Sgarra, il prof. Bevilacqua fu a lungo presidente e sostenitore del Meic cittadino e della rivista nazionale del movimento, “Coscienza”. Fu figura esemplare: docente a servizio, non per essere servito, uomo di ricerca e sempre alla ricerca anche nella fede, di una religiosità che pensa, riflette, intento a mediare fede e cultura, a collegare il Vangelo alla storia, laico ai sensi del Concilio Vaticano II.

Ha prodotto poche opere ma di grande spessore e densità e criticità, non essendo interessato alla titologia. I suoi studi riprendono tratti del suo essere o ne sono addirittura in sintonia: da quelli su Macrobio a quelli sulla satira romana o sulla poesia neoterica fino all’ultima produzione scientifica che ha dedicato agli *indigitamenta* (volgarmente definibili come litanie di santi – ossia delle divinità – pagani).

Affascinato da Sant’Agostino e dai padri della Chiesa, fa del suo essere manzoniano (convinto dell’importanza della Provvidenza che aiuta l’uomo nella sua debolezza) la cifra della sua cultura. Fine filologo, grande professore e amico, “diceva, come ognuno, all’esterno

quello che era dentro di sé”: per questo Lassandro ricorda aneddoti per mostrare l'autenticità dell'uomo nella sua totalità. E conclude: “se dovessi scegliere un'iscrizione a margine di questa giornata e di questa dedicazione io penserei a “Fides et Ratio”, il binomio che lo rappresenta meglio e che è la cifra dell'Azione Cattolica.

Il suo treno, ossia la sua persona e formazione, correva su due binari paralleli: la fede, che conquistava in ogni momento della sua esistenza, e la competenza e profondità professionale, culturale, umana. Questo il paradigma, il modello secondo un altro suo amico e collega, il docente universitario e nostro concittadino, Vincenzo D'Oria.

Sono intervenuti per i saluti iniziali don Vincenzo Giannelli, parroco della comunità ospitante, don Gianni Massaro, Vicario generale della Diocesi, mons. Luigi Renna, rettore del Seminario regionale, don Adriano Caricati, assistente regionale di AC, don Vito Ieva, assistente diocesano del Meic.

96

Il presidente del gruppo Meic ha reso noto la lettera di richiesta di intitolazione del gruppo inviata al nostro vescovo, mons. Raffaele Calabro, e la lettera di risposta, carica di approvazione calorosa all'iniziativa.

Infine l'intervento del Prof. Cirotto, presidente Nazionale del Meic, che prova a tracciare prospettive future del movimento che deve saper coniugare le radici umane e classiche della nostra cultura, come quelle del prof. Bevilacqua, con un mondo, quello attuale, destinato a rapidi e costanti cambiamenti.

Gruppo Meic di Andria

COMUNIONE E LIBERAZIONE

**Riscoprire la sorpresa di Cristo.
Il pellegrinaggio da Macerata a Loreto**

Un bel giorno, un carissimo amico, mentre stavo svolgendo il mio lavoro a casa sua, mi fa la proposta di partecipare al *pellegrinaggio* a piedi (circa 30 Km.) *da Macerata a Loreto*, fissata l'8 e 9 giugno. Da premettere che di questa iniziativa non avevo mai sentito parlare, nonostante stesse in vita già da vent'anni in Andria. Ho dato subito l'adesione, anzi ho cercato di coinvolgere anche altri amici, ma loro non solo non mi hanno incoraggiato, addirittura hanno tentato di dissuadermi da questa "follia", quasi non valesse la pena fare questa esperienza di fede.

Intanto, obbedendo alla spinta del cuore, *fortemente tentato dalla curiosità e incurante di queste "pietre d'inciampo"*, anche se con solo altre due persone di Andria, mi sono aggregato al gruppo di Canosa (sul pullman di Andria ormai non c'era più disponibilità). Allo stadio di Macerata siamo giunti alle 19,00, dopo l'approvvigionamento per il cammino (cappellino, rosario, guida e messaggio inviato da don Julian Carron); entrando sono stato colto da grandissimo stupore: il primo impatto, una marea di gente tutta colorata che occupava già i $\frac{3}{4}$ dell'intero luogo e poi l'accoglienza e la festa con canti e testimonianze; l'arrivo della fiaccola portata da una ventina di tedofori, partita da Roma, segna l'inizio ufficiale dell'evento.

Ad un tratto però annunciano una telefonata, in diretta, con Papa Francesco. Non riuscirei mai a descrivere questa emozione, la gioia e la meraviglia che quella sorpresa eccezionale stava accadendo proprio a me: in quel momento il Papa avrebbe parlato a me! Infatti – non riporto il contenuto della telefonata, per ragioni di spazio – quelle parole d'incoraggiamento, di sostegno al cammino, di memoria di mendicanza di Cristo, oltre a lasciarmi senza fiato, mi hanno portato ad una commozione tale fino alle lacrime.

Alla telefonata è seguita la *S. Messa* celebrata dal card. Marc Ouellet, con un' omelia ricca di contenuti e di richiami alla fede nel Cristo presente e vivo qui ed ora. Dopo la consegna della croce (donata dal Beato Giovanni Paolo II nel lontano 1993) alla testa del pellegrinaggio, ci si muove dallo stadio in circa 90 mila persone, altre si aggregeranno durante il cammino fino a giungere a circa 100 mila (notizia della stampa ufficiale), tutti verso un'unica mèta: Loreto, la Santa Casa.

98 Durante il percorso, animato e tenuto vivo e "sveglio" con i canti, rosario, testimonianze e intenzioni di preghiere, giunte da tutte le parti d'Italia, *il mio stupore è in crescendo*, perché, nonostante l'ora tarda, notavo come tutti gli abitanti dei paesini che man mano si attraversavano, rimanevano svegli, illuminando il percorso ai pellegrini, anche le Chiese erano tenute aperte con l'esposizione eucaristica. Un paio d'ore prima dell'alba, vengono distribuite le fiaccole. Fino a quel momento non avevo ben chiara l'entità della partecipazione, quando però tutti le hanno accese, *lo scenario che si è presentato ai miei occhi è stato straordinario*: chilometri di persone, una scia luminosa, un fiume incandescente, migliaia di giovani in preghiera, una presenza notevole di anziani, una sola eco di risposta al rosario, un popolo in cammino, atteso all'ingresso di Loreto dalla Madonna Nera con il Bambino in braccio: regale ma umile, imponente nell'aspetto ma protesa ad accogliere ogni nostro più piccolo bisogno, insomma una Madre colma di misericordia; ed io, piccolo, inadeguato, stanco per la fatica, sopraffatto dal sonno, pieno solo del mio niente, ho capito di essere parte di questo Tutto e di quanto sia stato amato, avendo detto un semplice "sì"; ho capito che questa letizia, questo miracolo accaduto a me, indicava l'inizio di un nuovo cammino, un nuovo pellegrinaggio, una rinnovata conversione del cuore, che non poteva rimanere solo mia, ma che andava annunciata come possibilità per tutti.

Francesco Fortunato

UNITALSI

La storia dell'Unitalsi diocesana

La sottosezione dell'*Unitalsi* di Andria ha compiuto *cinquant'anni* il 13 aprile ed ha voluto fare memoria della sua presenza in Diocesi, rinnovando quanto sul territorio è stato fatto nel corso degli anni in carità e progetti. 99

Fare memoria anche perché l'*Unitalsi* tutta festeggia i suoi 110 anni, ricordando che è stata fondata nel 1903 ad opera di un giovane, Giovanni Battista Tomassi, poco più che ventenne, il quale affetto da una grave forma di artrite deformante che lo costringeva in carrozzella, volle sfidare la Vergine di Lourdes e pensò di suicidarsi ai piedi della Grotta, ma proprio lì si convertì e decise di fondare un'associazione che stesse accanto ai malati, ai sofferenti: l'Unione Nazionale Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

Ad Andria, presso l'Oratorio Salesiano, si sono ricordate alcune tappe importanti dell'*Unitalsi* Diocesana.

Il Saluto del Presidente della Sottosezione Francesco Scarabino e dell'Assistente Don Sabino Troia e le parole di Don Danilo Priori – Vice Assistente Nazionale dell'Unitalsi, ci hanno fatto considerare quanto sia importante il servizio che i volontari *Unitalsi* donano ai fianco dei malati, dei piccoli e dei poveri.

Don Salvatore Mileti, Assistente della Sezione Pugliese ci ha illustrato l'importanza della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II° "*Salvifici doloris*" evidenziando la necessità di non avere fretta accanto al malato che ha bisogno di cure ed attenzioni e soprattutto di un sorriso. Inoltre la presidente della Sezione Pugliese ha parlato della bellezza del Pellegrinaggio che non deve diventare routine, ma dev'essere esperienza di vita sempre nuova nella sua essenza e nella sua attualità.

La Presidenza Nazionale rappresentata dal *Vice Presidente Dante D'Elpidio* ha evidenziato quanto l'Unitalsi si è adeguata ai tempi, alle conquiste fatte nel sociale ed alle prospettive di crescita per il futuro.

Una mostra fotografica ha completato ed arricchito quanto è stato ricordato dai relatori. Il giorno successivo, domenica 14 Aprile, l'Unitalsi di Andria, dopo essere partita in processione con la statua della S. Vergine di Lourdes dalla propria sede presso la Chiesa di San Bartolomeo verso la Chiesa Cattedrale, ha partecipato alla *S. Messa*, presieduta dal Vicario di Sua Ecc.za il Vescovo, Don Gianni Massaro, concelebrata da chi aveva rivestito il ruolo di Assistente di Sottosezione: Don Vincenzo Giannelli, Don Domenico Francavilla, Don Geremia Acri e dall'attuale Assistente Don Sabino Troia e da Don Danilo Priosi Vice Assistente Nazionale.

100 La presenza, altresì, del *Sindaco di Andria* Avv. Nicola Giorgino e della *Presidente dell'Azione Cattolica*, Silvana Campanile hanno fatto sentire la vicinanza delle Istituzioni all'Associazione e l'importanza di essere Associazione Ecclesiale.

Il canto gioioso dell'Ave Maria di Lourdes al termine della celebrazione ha pervaso i cuori dei presenti che hanno vissuto con entusiasmo i due giorni celebrativi del 50°.

Non si poteva far passare inosservata una tappa così importante, con la quale si ricordano soprattutto coloro che hanno dato vita alla sottosezione quando recatisi a Lourdes pensarono di iniziare un cammino al fianco dei malati.

Sin dal 1960 alcune persone, che sono poi diventate sorelle e barrellieri dell'Unitalsi, andando a Lourdes con l'Olftal, cominciarono a pensare ad una realtà associativa nella nostra diocesi.

Fu così che *Don Riccardo Chiapperino* si interessò affinché si potessero accompagnare i malati a Lourdes con treni speciali.

Ecco l'incontro con l'Unitalsi e l'inaugurazione della Sottosezione, con la benedizione dell'allora Vescovo di Andria Sua Ecc.za *Mons. Francesco Brustia*. Fu così che Addolorata Ribatti, Antonietta Lorusso, Angela Stola, Lucia Quacquarelli, Mario Pirronti, Vincenza Piarulli, suo figlio Gianni con la guida spirituale e del Presidente Don R. Chiapperino, iniziarono a promuovere l'azione caritativa dell'Unitalsi di Andria.

Non c'era una sede e così si incontravano presso la casa della Sig.ra Vincenza Piarulli in Via Belvedere. In seguito Don Riccardo Chiapperino mise a disposizione dell'Unitalsi casa sua in Via Fornaci e si cominciò a ricordare, l'apparizione della S. Vergine a Lourdes, celebrando l'Eucarestia ogni 11 del mese presso la Chiesa di San Lorenzo. Dopo alcuni anni, grazie al lavoro di alcune sorelle ed alle lo-

ro mani d'oro, viene ricamato con filati in oro il labaro della Sottosezione che fu benedetto nel giorno del Corpus Domini. Gli anni trascorrono ed il numero degli iscritti aumenta, *ogni anno un numero sempre maggiore di malati sorelle e fratelli si recano a Lourdes*, mentre a livello nazionale la vastità dell'operatività e la consistenza dell'azione pastorale dell'Unitalsi, le hanno richiesto di assumere una veste giuridica sia davanti alla Chiesa come davanti allo Stato.

Il 14 Dicembre 1980 la Presidenza CEI, per mandato del Consiglio Permanente riconosce l'Unitalsi come opera ecclesiale avente finalità di culto, con la debita approvazione dello Statuto e la nomina dell'Assistente Nazionale.

L'Unitalsi non poteva non chiedere questo particolare e esplicito riconoscimento alla CEI, essendo il suo servizio ai malati, un mandato scaturito dal ministero apostolico che hanno ricevuto i Vescovi «di curare gli infermi». La CEI ha tenuto sicuramente conto, nel concederle il riconoscimento, del suo impegno primario espresso nella premessa istituzionale quando dice che «si fa collaboratrice nelle mani dei Vescovi per assistere e curare gli infermi... modello di vita cristiana e di caritatevole assistenza nelle parrocchie e nelle diocesi, entro i limiti organizzativi approvati dai Vescovi». E da questa dichiarata disponibilità alla Chiesa che l'Unitalsi ha dato finalmente alla sua azione caritativa quell'identità ecclesiale, indispensabile per un efficace servizio alla sofferenza.

L'impegno profuso dai tanti iscritti diventava sempre più fattivo in collaborazione con la diocesi e così iniziarono a partecipare anche sorelle e fratelli di Canosa e Minervino e nel 1980 viene eletto il primo presidente laico nella persona di Nicola Sinisi.

Purtroppo il 23 Novembre 1981 muore Don Riccardo Chiapperino, persona umile, anche lui malato, ma con un cuore grande.

Qualche tempo dopo la sottosezione si trasferisce prima presso l'abitazione di un socio Nicola Virgilio in Corso Cavour, di seguito presso la Chiesa di San Domenico. Il 30 Dicembre 1981 viene nominato assistente Don Vincenzo Giannelli, già barelliere, ordinato sacerdote il 10/10/1976 insieme a lui sono succeduti presidenti la Sig.ra Antonia Squadrilli, Giovanni Zagaria, Giuseppe Antolini e Angelamaria Cannone e, nel 1992 mentre don Vincenzo viene nominato Assistente di Sezione, ad Andria iniziava il suo cammino nell'Unitalsi, come assistente, Don Domenico Francavilla.

Successivamente sono stati nominati Assistenti Don Geremia Aciri e Don Sabino Troia.

Nel 2002 veniva eletto Presidente Francesco Scarabino già Segretario e Vice Presidente di Sezione mentre Angelamaria Cannone è eletta Presidente della Sezione Pugliese.

Intanto, nel 1986, la Sottosezione, che fiorisce sia in persone, quanto in attività, inaugura *presso la Chiesa di San Bartolomeo*, finalmente la prima sede della nostra sottosezione restaurata mattone su mattone dalle mani di alcuni nostri barellieri e sorelle, grazie alla generosità di tanti amici che offrono gratuitamente i materiali per il restauro. Mons. Giuseppe Lanave la concesse all'Unitalsi in comodato gratuito per 20 anni, rinnovato per altri 20 anni da Mons. Raffaele Calabro attuale vescovo.

E nel 1987 *la sfida ad amare continua* e si arricchisce non solo con i pellegrinaggi, ma si fa esperienza di vita condivisa, diventa braccia e gambe per chi non né ha voce e gioia per chi non ha potuto sentire l'ebbrezza del mare che avvolge e il candore della neve che sovrasta. Ecco le *settimane azzurre e bianche*, esperienze meravigliose, che attuano quanto l'Unitalsi Nazionale ha poi voluto che si realizzasse. Con queste esperienze sono usciti da casa tanti malati, tanti poveri e tanti bambini.

102

Ricordo una ragazza, alla quale prestammo un costume da bagno, perché non aveva mai visto il mare, non aveva mai assaporato la bellezza, la grandezza della natura e, dopo tanto timore, ho negli occhi la sua gioia quando era in acqua. Ora abbiamo le sedie job per accompagnare le persone in difficoltà in acqua, allora avevamo le camere d'aria dei pneumatici dei camion e la nostra giovinezza. *Dagli anni '90 la Sottosezione ha voluto ancora di più essere inserita nel tessuto cittadino*, per far sì che le persone malate, con disabilità, sole, povere avessero i loro diritti e così insieme ad altre associazioni di volontariato, è diventata il tramite con il Comune, con la Provincia e con la Regione per poter garantire alle persone in difficoltà i loro diritti che erano e sono un dovere per le istituzioni.

Si sono succedute miriadi di iniziative, di celebrazioni, di Via Crucis animate, di partecipazioni ai Pellegrinaggi bimbi a Loreto e a Lourdes.

Abbiamo incontrato i bambini della Terra Santa che abbiamo accolto e con i quali c'è un legame d'amore infinito.

Tante persone in questi cinquant'anni si sono avvicinate alla Nostra Sottosezione, tante non ci sono più, quanti i volti incontrati. Di loro portiamo nel cuore il ricordo di quanto hanno fatto, quanto hanno donato costruito. Certamente, tutte brillano come stelle nel cielo e tutte con la stessa intensità perché quando viviamo l'Unitalsi, con la gioia, con la tenerezza del cuore, con l'umiltà di Bernardette, nessuno è migliore o più bello e più buono, nessuno è più intelligente o geniale del fratello o della sorella che sono al nostro fianco, con i quali abbiamo condiviso e condividiamo il cammino associativo.

Quanti operano nelle istituzioni caritative della chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le *attenzioni suggerite dal cuore* in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità.

E mentre la sfida ad amare continua, noi continueremo ad indossare gli zoccoli di Bernardette ed a stropicciarci gli occhi ed a stupirci, come fece quell'11 Febbraio 1858 quando le apparve la S. Vergine di Lourdes, lì in quella Grotta Santa dalla quale siamo partiti ed alla quale ritorniamo sempre mentre siamo alla sequela di Suo figlio Gesù Cristo.

Angelamaria Cannone

Responsabile regionale Unitalsi per la formazione

UCID

Convegno UCID diocesano

104 | La crisi, per le piccole e medie imprese, può rappresentare una opportunità se si riesce a reagire con sollecitudine; a confrontarsi con il mercato globale, nel pieno rispetto dei valori fondamentali, indispensabili ad una nuova costruzione del bene comune; ad esprimere innovazioni per creare un'economia reale, non finanziaria. Lo hanno evidenziato *don Gianni Massaro* (Vicario Generale), *Ruggiero Cristallo* (Vice Presidente Nazionale UCID), *Vincenzo Scarcelli* (presidente sezione UCID), durante il convegno, sabato 20 aprile, sul tema "Quali cambiamenti dell'economia e nella società per uscire dalla crisi?".

Un contributo importante viene dalla relazione del *dott. Manlio D'Agostino* (Presidente Movimento Nazionale Giovani UCID), che ha sottolineato come sia importante *"nella scelta dei piani urbanistici, puntare alle case grandi per accogliere le famiglie, nucleo essenziale della società, luogo dove si educano i bambini e si costruisce la generazione futura. La contestuale presenza dei nonni con i nipoti genera molteplici effetti positivi: consente di delineare un modello sociale più sobrio e con minori eccessi, con la trasmissione dei valori e la formazione dei più piccoli. Si riduce l'impatto sul welfare sanitario"*, precisa il presidente, "perché il longevo riduce il ritmo di invecchiamento e, di conseguenza, i costi della gestione ordinaria della casa si riducono". Il dott. Manlio D'Agostino propone, ancora, di *"ridisegnare gli ammortizzatori sociali, poiché non si tiene conto della loro improduttività sociale ed economica: i longevi pensionati potrebbero trasferire il loro sapere alle nuove generazioni, cambiando, quindi, il loro ruolo nella società, non escludendoli al termine della loro vita lavorativa, perché se ne guadagnerebbe in qualità della vita, in welfare sanitario, ed in termini culturali e sociali"*.

Un contributo ai lavori viene dall'intervento del presidente *Francesco Divella* (Presidente Sezione Agroalimentare – CONFINDUSTRIA Bari e BAT), che ha evidenziato come è importante avere il coraggio di approfittare della crisi per tagliare quelle inefficienze sedimentate nel tempo, stimolare l'innovazione, non solo a livello di prodotti ma anche a livello di processi e tecnologie, e migliorare la solidità della struttura finanziaria.

Il convegno vede inoltre il prezioso contributo di *Mons. Luigi Renna* (Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta), che nel suo intervento sottolinea che *“Nella mentalità comune la ricerca e l'attesa di un sussidio è divenuta sinonimo di assistenzialismo, di quella deriva che è lo snaturamento del welfare state. In effetti la stessa sussidiarietà, di primo acchito, con la sua etimologia (il latino subsidium = aiuto), potrebbe trarre in inganno e far pensare che quando ci si trova in una situazione di bisogno occorre chiedere una mano e aspettare quasi passivamente che i problemi passino. In verità la sussidiarietà è ben altra cosa e costituisce uno dei pilastri della dottrina sociale della Chiesa (DSC), mai da disgiungersi dagli altri principi della centralità della persona, del bene comune, della solidarietà”*. Mons. Renna continua esaminando *“alcune parole che permettono di comprendere il senso di questa sussidiarietà-in-atto”*. La prima parola è *“progetto. La sussidiarietà non può essere qualcosa di estemporaneo, né la risposta, pur necessaria, al bisogno immediato che in un centro di ascolto si può dare. La progettualità richiede uno sguardo al futuro, che solo una grande fede e grandi ideali possono dare. L'altra parola è formazione, per una cultura che sappia spaziare dalle esperienze lontane nello spazio come quella della Grameen Bank del primo Nobel Yunus alle esperienze a noi più vicine di Banca Etica. Uno degli elementi che responsabilizza è la conoscenza: la lotta all'ignoranza è lotta al superamento della passività, del clientelismo, di tutto ciò che mortifica le espressioni della dignità dell'uomo”*.

105

Vincenzo Suriano

Segretario della sezione UCID di Andria

CRONACA DI VITA DIOCESANA

L'arrivo delle reliquie del Beato Giovanni Paolo II ad Andria

106 | *Venerdì 31 maggio, alle ore 15.00, presso Palazzo di Città di Andria, le reliquie (un quadro con il ritratto del Papa, il suo zucchetto e la garza imbevuta di sangue durante l'attentato del 1981) del Beato "Giovanni Paolo II" sono state accolte dalle autorità religiose e civili prima di essere trasferite presso il Santuario del SS. Salvatore. Provenienti dal Gemelli di Roma le Reliquie di Giovanni Paolo II hanno visitato la diocesi e la città di Andria, sostando nel Santuario SS. Salvatore dal 31 maggio al 03 giugno. Presso la Sala Consiliare gremita di gente, si è svolto l'incontro dove è stato reso omaggio alla memoria dell'uomo, del Papa, del santo, facendo rivivere il suo messaggio e il suo impegno sociale per tutto l'uomo, per tutti gli uomini. Tre gli interventi che si sono succeduti, quello del Sindaco di Andria, avv. Nicola Giorgino: "È con grande commozione e profondo senso di comunione che accogliamo le reliquie di Papa Wojtyla e ringrazio Padre Luigi Cicolini, Rettore del Santuario SS. Salvatore, che in piena sintonia con la Chiesa locale è stato il promotore ed organizzatore di questa iniziativa. Questo è anche un momento di appartenenza della nostra città a quelli che sono stati da sempre i principi valoriali appartenenti ad Andria. Giovanni Paolo II, ha ricordato il Sindaco, è stato il Papa della gente, dei giovani e del mondo perché ha portato il suo messaggio di pace in tutte le nazioni. È stato un Papa che ha avuto anche la grande capacità di parlare ai popoli e di farsi carico dei loro problemi trovando le parole giuste per guidarli". In seguito è intervenuto Padre Luigi Cicolini: "Ringrazio tutti voi presenti, la diocesi e l'Amministrazione del Comune di Andria. Siamo nell'Anno della Fede e le reliquie di Papa Giovanni Paolo II, presenti nella nostra città sebbene solo per qualche giorno, ci aiuteranno a rinnovare la nostra adesione a Cristo e rinvigorire la nostra fede in*

Dio nostro Padre. La testimonianza di fede di Papa Wojtyla è testimonianza di Cristo Crocifisso e Risorto. Giovanni Paolo II è stato in primo luogo un uomo di Dio. I suoi collaboratori più stretti hanno fatto sapere che dedicava ogni giorno alla preghiera e alla meditazione personale diverse ore. E la preghiera gli consentiva di vivere sempre alla presenza di Dio. Un luminoso esempio di fede cui si univa una speranza incrollabile in Cristo sintetizzata nelle parole: "Non abbiate paura", scandite più volte nel corso del suo Pontificato". Infine, l'intervento di Don Gianni Massaro, Vicario Generale della Diocesi di Andria: "La presenza delle reliquie di Giovanni Paolo II costituisce una buona opportunità sia per crescere nella fede sia per confrontarci sul vasto e profondo insegnamento sociale del Papa polacco". E in particolare don Gianni si è rifatto ad uno degli ultimi discorsi di Giovanni Paolo II, fatto nel gennaio 2005 e indirizzato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un discorso che secondo alcuni è possibile definire come il "testamento sociale" di Papa Wojtyla. "In questo testo, ha proseguito il Vicario Generale, Giovanni Paolo II indica ai governanti le quattro sfide dell'umanità di oggi: la vita, il pane, la pace e la libertà. Sono le questioni prioritarie per costruire quella che soleva chiamare la civiltà dell'amore. " Sono quattro sfide, ha concluso don Gianni, che costituiscono un compito in particolare per la politica che ne deve assicurare le condizioni fondamentali e difenderne il valore, e tracciano per ogni cittadino un cammino di santità".

107

Al termine dell'incontro è stata scoperta e benedetta da don Gianni Agresti, Presidente del Capitolo Cattedrale, una lapide all'ingresso del Palazzo di città per ricordare l'evento.

In corteo, le reliquie sono state portate al Santuario SS. Salvatore dove, oltre la venerazione, sono state vissute celebrazioni per famiglie, giovani e malati. Qui alle ore 19.30 sempre venerdì 31 maggio si è celebrata l'Eucarestia ed a seguire una catechesi, la Via Crucis e l'Adorazione Eucaristica alle ore 23. Il Santuario del SS. Salvatore, da venerdì 31 maggio a domenica 2 giugno, è rimasto aperto durante anche la notte consentendo a tanti di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione e porsi in ascolto della Parola di Dio. *Le reliquie sabato 1 giugno, hanno visitato l'ospedale della città consentendo agli ammalati di vivere un momento intenso di preghiera. Un incontro particolare, ricordando l'amore del Papa per i Giovani è stato vissuto sabato sera alle ore 21 con una "Notte di luce" e di festa. Il saluto e la partenza verso Roma delle reliquie è avvenuto lunedì 3 giugno alle ore 13.00 alla presenza di tanti bambini.*

"È stato un momento di grazia, ha detto Padre Luigi Cicolini, di cui ringraziamo il Signore augurandoci che porti frutti di santità".

Prima biografia a fumetti del ven. mons. Giuseppe Di Donna

108 | Domenica 5 maggio 2013 si è tenuta presso il Museo Diocesano di Andria la presentazione del libro-fumetto, che rende visibile la vita del Venerabile Mons. Di Donna. Si è scelta questa data perché ricorreva in quel giorno il 73° anniversario dell'ingresso in diocesi del Vescovo.

Per la Vicepostulazione della Causa di Beatificazione questa nuova pubblicazione costituisce un passo deciso verso il mondo dei più piccoli, perché possano conoscere "simpaticamente" e percepire la presenza di Fra' Giuseppe vicina alla loro età.

Dopo l'esperienza forte e significativa del concorso scolastico "Fra' Giuseppe Di Donna. Missionario Vescovo", che ha coinvolto principalmente i bambini e i ragazzi della scuola elementare e media, nel 60° anniversario del Pio Transito diventa il segno di un dialogo che deve continuare e soprattutto incrementare.

Sono intervenuti alla presentazione il dott. Avv. Nicola Giorgino, sindaco di Andria, che considera il fumetto un ottimo strumento per la crescita umana e spirituale delle giovani generazioni.

Dopo il saluto del Sindaco, la dott.ssa Lilla Bruna, dirigente dell'istituto comprensivo "Jannuzzi-Di Donna" ha illustrato la pedagogia semplice, immediata e concreta del Vescovo nel rapporto con le generazioni giovani dell'epoca, riportando ricordi dei propri genitori che hanno conosciuto personalmente il Vescovo Santo.

L'autrice, Luisa Lotito ha narrato sinteticamente la vita santa del Venerabile e ha spiegato la tecnica utilizzata nel fumetto e il motivo per cui ha dedicato il libro ad una sua parente, Suor Angela Di Schiena, della Congregazione delle suore Francescane missionarie di Maria, morta martire in Congo.

Infine, don Carmine Catalano, vicepostulatore della Causa di beatificazione ha messo in evidenza il filo rosso che tiene unito il racconto. Quello del dialogo tra generazioni molto distanti, quale quella della nonna, che racconta la vita di Fra' Giuseppe e la sua nipote, che deve scrivere un ricordo particolare della vita di sua nonna. Ha terminato il suo intervento ringraziando la Casa Editrice "Gelso Rosso" di Bari, rappresentata dalla dott.ssa Carla Palone.

Ha moderato la presentazione, la dott.ssa Nunzia Saccotelli, giornalista dell'emittente locale Telesveva.

I giovani e la politica

Riflessioni a margine di un incontro a Minervino Murge

110 | Ho riflettuto molto sull'interesse dei *Giovani* verso la *Politica*, soprattutto dopo le mie piccole esperienze, tra cui quella che mi ha visto partecipare dell'incontro organizzato da "Cittadinanzattiva", a Minervino, durante il quale alcuni giovani di diverse età (me compresa) hanno preparato dei commenti a canzoni alla cui attenzione ci ha sottoposti don Rocco D'Ambrosio (ospite dell'incontro) nel suo libro *La storia siamo noi* (Cittadella, 2011). Nel mio commento sottolineavo l'importanza di questo titolo che *mi* rappresenta, anzi che *ci* rappresenta ... "La storia siamo noi", come a dire che quello che siamo e l'ambiente in cui viviamo dipende da noi. Siamo noi che scriviamo le pagine della storia delle nostre vite e del nostro paese. Quindi è inutile che ci avviliamo per i problemi della società e consideriamo i politici e le istituzioni come i soli responsabili, alla fine rendiamoci conto che è con il nostro voto che abbiamo affidato a questa gente il compito di rappresentarci, anzi di "mal-rappresentarci" (anche se, poi, non si può fare di tuttata l'erba un fascio), ma dobbiamo smetterla di stare solo a guardare, la *storia siamo noi!*

Come don Rocco afferma nel suo libro, *c'è una emergenza educativa, cioè, la necessità di intervenire sulle nuove generazioni, stimolando in esse uno spirito critico, ma alimentato da conoscenze di base acquisite attraverso esperienze significative*. Di qui la necessità di incontri di formazione politica, ma quella *vera*, perché forse questi incontri sono stati organizzati e si organizzano ancora, ma delle volte sono infruttuosi se si limitano ad essere delle passerelle dei leader nazionali o dei grandi del momento e, come diceva don Milani, giustamente citato da don Rocco, *"la formazione è tutt'altro che una passerella"*.

Voglio rivolgermi ai giovanissimi e ai giovani e ribadire che “la storia siamo noi”, nel senso che spesso abbiamo degli strumenti validi a portata di mano per scrivere questa storia e non ne usufruiamo. *Il giovane di oggi è abituato a essere servito e aspetta che tutto gli capiti sotto il naso e così facendo perde dei “treni” che gli permetterebbero di fare esperienze e acquisire nuove conoscenze.* Per fortuna ci sono tanti “capistazione” come don Rocco, come i membri di “Cittadinanzattiva”, come certi parroci, professori e politici (“quelli che non sfilano però..”!!) che sono pronti ad annunciarci sempre l’arrivo di “nuovi treni”, adoperandosi e collaborando nell’organizzare incontri di formazione, senza mai scoraggiarsi se delle volte per realizzarli bisogna superare difficoltà di ogni genere, nonostante, poi, la risposta non sia sempre confortante.

Dopo quest’incontro con don Rocco mi sono resa conto che è veramente difficile coinvolgere i ragazzi in queste esperienze, ma non perché non ne siano capaci, il fatto è che non vi partecipano con lo spirito giusto. Ormai sembra che tutto li annoi. *I giovani (maggiores e non) sono furbetti a pronunciare la frase “sono grande” quando pretendono l’aumento della paghetta, andare in discoteca la sera e fare l’alba, andare in vacanza E poi la mattina la mamma deve buttarli giù dal letto e preparare loro la colazione, e quando chiede loro una mano riceve dei no con motivazioni varie e vaghe* Questo modo di fare che si ha in famiglia si ripercuote nella vita sociale. La canzone proposta da don Rocco, “*Ma il cielo è sempre più blu*” di Rino Gaetano, io la sento profondamente e tremendamente attuale. Per me il cielo sarà sempre più blu, ma non dello stesso blu per tutti, le tonalità cambiano a seconda delle situazioni che si vivono. Frasi che leggiamo nella canzone come: “*chi vive in baracca*”, “*chi ruba pensioni*”, “*chi scrive sui muri*”, “*chi è morto d’invidia o di gelosia*”, sono situazioni all’ordine del giorno, perché non c’è un senso civico, un senso di appartenenza alla comunità e quindi un agire nel rispetto delle persone e delle cose. Se io non rispetto l’ambiente scrivendo sui muri, buttando i rifiuti per strada, poi non posso inveire contro il sindaco che non fa mantenere i muri e le strade pulite ... Se io mi fingo invalido e rubo pensioni, poi non posso accusare i politici di non fare il loro dovere ... È un circolo vizioso che non si interromperà mai se io giovane, io genitore, io educatore aspetto che siano gli altri a risolvere i miei problemi. Devo sentirmi responsabile di tutto quello che accade intorno a me e devo agire per migliorare la società che è anche la mia e non solo di chi amministra.

Ma, cari genitori, vogliamo responsabilizzare i nostri figli e non trattarli come bimbi viziosi? Ormai li riempiamo di mille attenzioni e li seguiamo in tutto, non solo perché ci preoccupiamo che non accada

loro niente di brutto, ma perché non ci fidiamo di loro. *“C’è una difficoltà nell’organizzare la speranza dei giovani”*, lo ha detto Papa Giovanni Paolo II che aveva a cuore il futuro dei giovani. Quando ho accettato la proposta di candidarmi alle scorse elezioni comunali ho potuto sperimentare (insieme ai miei amici candidati giovani come me) quanta poca fiducia si ha nel giovane che vuole responsabilizzarsi, che vuole partecipare alla vita politica del proprio paese. Tutto l’entusiasmo e la voglia di collaborare, lo spirito di gruppo, il confronto ... Tutto questo è stato sminuito dai giudizi di chi pensa che la politica sia una “cosa da grandi”, da chi considera i giovani, che fanno propaganda elettorale, dei perditempo ... Sono questi i sentimenti di scoraggiamento che bruciavano dentro me, e che don Rocco ha saputo spegnere attraverso la ventata di freschezza delle sue parole affermando che, nonostante tutto quello che ci circonda ci scoraggi, il cielo è sempre blu, e chi ci aiuta a vederlo così e ci dà speranza è Dio.

Don Mario Melacarne, prete credente e credibile ¹

Nel X anniversario della morte

Nella basilica di S. Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, sotto la statua di san Pio è stata riportata una frase detta dallo stesso frate stigmatizzato: “Ognuno può dire: “Padre Pio è mio”. Personalità come la sua, che hanno incontrato e soprattutto amato tantissima gente, sfuggono dall’essere a disposizione per un “salotto” per pochi intimi, perché hanno fatto delle loro relazioni e dei loro incontri dei capolavori unici e irripetibili. Così ognuno può dire “Don Mario è mio”, oppure “Nella mia vita ha lasciato questa impronta”. Quasi tutti lo abbiamo incontrato nell’età della vita in cui gli adulti contano perché sono dei punti di riferimento e ci vogliono bene; dopo qualche anno, nella giovinezza, continuano a contare solo se sono coerenti e credibili; nel resto della vita diventano insostituibili se con noi sanno gioire e piangere, se sappiamo di poterli trovare quando li cerchiamo. Don Mario con noi, credo ha saputo accompagnarci in queste tappe di vita.

113

Seguiremo un percorso che dà voce ad alcune pagine di diario e scritti spirituali, e ad alcuni ricordi raccolti dai dialoghi con lui.

Nacque a Minervino nella calura dell’estate del 1920, il 16 agosto, da Raffaele e Annamaria Liuni. Crebbe in un clima sereno ed agiato, legatissimo alla mamma, ai fratelli e sorelle. A quel periodo risa-

1. Conferenza tenuta il 7 luglio 2013 nel chiostro del Seminario Vescovile di Andria in occasione dell’inaugurazione del monumento a don Mario Melacarne dell’artista Llalla. I diari personali e i quaderni spirituali di Don Mario Melacarne sono una ricca fonte di spiritualità presbiterale e di storia locale. I frequenti riferimenti a persone e fatti a noi troppo vicini nel tempo non ne permettono ancora la pubblicazione.

le l'amore per la musica: il papà, lo portava ad ascoltare le orchestre che si esibivano a turno nella festa patronale di san Michele, a piazza Bovio e piazza de Deo. Quel buon gusto per l'armonia e per il bello, gli viene da quegli anni, e avrà poi modo di coltivarlo. Verso la sua famiglia don Mario ha avuto affetto discrezione, ed è di esempio perché non ha ceduto allo stile dei preti di altri tempi, che curavano il patrimonio di famiglia, o lo accrescevano. Fu quasi per gioco che l'arcidiacono don Ignazio Bevilacqua lo invitò a entrare in Seminario. Lasciò Minervino e sarà solo dopo anni che troviamo traccia di questo legame con il suo paese natale.

28 dicembre 1958. *Ieri ho avuto le chiavi della casa che ormai diventa la mia abitazione in Andria e fra qualche giorno, i miei si ritirano per sempre lasciando Minervino. Quanta nostalgia desta questo pensiero: non mi ero mai accorto che costasse tanto lasciare la casa ed il paese natale; eppure son vissuto sempre fuori casa e lontano dal mio paese. È vero che in quella casa è morta Maria, è morto il babbo... come deve essere dura l'ultima partenza! Adesso si pensa e si crede di avere tanto coraggio, anzi addirittura sembra una cosa facile e desiderabile, ma cosa sarà quel momento?*²

114

Quando fece la vestizione da chierico, il 1° novembre 1931, ricordò come una benedizione l'episodio accadutogli nel viaggio da Andria a Minervino, sul calesse con Giuseppe de Ruvo e Sabino Pellegrini, guidato dal fratello di quest'ultimo. Raccontava che una povera donna che incontrarono sulla strada, chiese un passaggio (era di ritorno dal cimitero di Andria, dove suo figlio era stato sepolto dopo una morte per omicidio), ma il fratello di don Sabino Pellegrini fu rude e disse che la mula si sarebbe stancata molto. La vecchietta chiese per lo meno di attaccarsi al calesse per non viaggiare da sola e fece molti chilometri camminando al ritmo della vettura. I tre seminaristi, vistala esausta, supplicarono il padrone del cavallo, così questi alla fine la fece salire. Don Mario diceva che quella donna li riempì di benedizioni e quando, durante le vacanze, li incontrava nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Minervino, diceva di non aver mai dimenticato quel gesto e che pregava sempre per i tre, che arrivarono tutti al sacerdozio.

In Seminario ci entrò a 11 anni e incontrò ad Andria, nell'impostazione educativa che il vescovo Alessandro Macchi vi aveva sapientemente instaurato, un clima severo ma allo stesso tempo animato dalla giovialità e dalla sapienza educativa del rettore Riccardo Rella. Nei quaderni spirituali dell'epoca si intuisce la precisione di un ragazzo

che recepiva la formazione cristiana e seminaristica in maniera limpida e impegnativa, costellata dai tanti propositi che formano già a quell'età carattere e spiritualità. Passò a Molfetta e negli anni del liceo e della teologia ebbe rettori mons. Pietro Ossola e mons. Corrado Ursi, il quale mantenne per tutta la vita, con don Mario, un atteggiamento di stima e di rispetto. A Molfetta i Superiori apprezzarono subito le sue qualità di guida esemplare e lo nominarono prefetto d'ordine di camerata, incarico che egli portò avanti con grande senso di responsabilità. La ricchezza delle acque di certi fiumi la si deve al sommerso dal quale poi emergono le sorgenti: così la formazione del nostro don Mario è decisiva in quegli anni, e continuerà per tutta la vita. Oggi si insiste molto sulla continuità da dare ad una formazione permanente che segue quella iniziale, nella vita di un professionista come anche in una vocazione come quella presbiterale o matrimoniale. Il segreto di don Mario è stato questo, credo, quello di sentirsi sempre un discepolo, mai un maestro, discepolo di Cristo, discepolo nella Chiesa. La sensibilità e la metodicità hanno fatto il resto: sensibile ai sentimenti degli altri, metodico come lo è l'uomo virtuoso, che sceglie il bene e lo persegue in maniera ferma e determinata.

115

Chi vuole diventare don Mario? Un prete credente e credibile. Così traspare dalla regola di vita scritta alla vigilia della sua ordinazione, avvenuta il 12 luglio 1943, in piena guerra, nella Chiesa Madre di Minervino, per le mani di S.E. mons. Giuseppe Di Donna.

Così scrive il giorno in cui riceve quello che era chiamato "l'ordine minore del lettorato".

27.10.1940 Oggi festa del Cristo Re. Questa sera ho servito all'altare; ho sorretto il libro delle preghiere a Sua Eccellenza ed ho esercitato quindi la prima volta il mio primo ordine di lettore. Salendo i gradini dell'altare mi son sentito più vicino a Gesù. Egli era esposto in sacramento. E sono stato per qualche istante il più vicino di tutti il seminario. A Gesù. Mi sono sentito in quell'istante più grande Ero al servizio del gran re. E che sarà quando un giorno lo potrò stringere fra le mie mani? Inginocchiato poi ai piedi dell'altare ho fissato Gesù sotto i veli-eucaristici.

Un fremito di vita è corso per le mie vene. E quando lo contemplerò, lo vedrò intuitivamente?

*Nel mondo Dio è presente: con la sua potenza, il suo ordine, la sua bellezza. Gli uomini non lo riconoscono. Siamo dei grandi distratti della vita.*³

3. Quaderno di Appunti spirituali (1935-1942)

Erano anni di tribolazione per il mondo intero e il chierico Melacarne non è insensibile a quello che si sta vivendo al di fuori del Seminario: la II guerra mondiale.

1940 (senza data) *Ieri sera primo allarme. Durante il sollievo dopo cena il suono rauco e ripetuto delle sirene ci obbligò a metterci al riparo. Una dopo l'altra si spensero le luci azzurre e in breve tempo tutto si immerse nella oscurità. E le sirene continuavano a fischiare. Signore, come sono repentini certi cambiamenti, e quanto inaspettati. Uno sguardo intimo, ed una invocazione fidente, ed ho aspettato tranquillo gli eventi. Ma è bastato solo l'allarme, che di aerei non si è vista l'ombra. Ed ho pensato alle tante migliaia di poveri innocenti e di tanti deboli che una consuetudine ormai relativamente lunga chiama ogni notte e non solo la notte fuori della pace ordinaria della famiglia e li precipita in mano ad un destino che può divenire fatale ad ogni minuto che passa. Anche questo è un avviso del Signore che mi esorta a non abusare di ciò che mi vien dato ed a ringraziarlo di ciò che ad altri nega ed a me no.*⁴

116

Alla vigilia dell'ordinazione così scrive:

Giugno 1942. Sacerdote. Fra qualche giorno soltanto. Io non ci credo ancora. Ma la veemenza del tuo amore è sì grande, ed il dono così sublime che anche questa specie di sogno che mi pervade tutto ma dà fremiti di te stesso. E che sarà Signore quando comprenderò la grandezza del mio sacerdozio?

Ora non è che una conoscenza riflessa e proporzionata alle mie forze, ed anche questa è una tua grazia, perché se potessi comprendere in pieno tale magnificenza, in quel medesimo istante mi consumerei di amore ed il cuore non resisterebbe ma si spezzerebbe alla veemenza dell'amore. Grazie, Signore. I miei occhi non ti vedono, ma è così tenue il velo che mi separa dalla tua visione che ti sento a me presente, in Vivente, come una stella di prima grandezza nel cielo azzurro dell'anima mia.

Sacerdote, sacerdote tuo, Gesù, e mi elevi al di sopra della tua Mamma Santissima, più su degli angeli stessi del cielo. Ma a questo punto quasi un senso di vanità si affaccia alla mia anima. Ma dimentico forse, Gesù bello, quello che sono stato, quello che sono? Se dovessi ricordare tutti i miei peccati, Gesù, da quando non avevo già ancora l'uso di ragione e già ti offendevo? ecco quel che di mio, propriamente mio è in me. Ed è a questa luce che debbo vedere il mio sacerdozio. E se i santi tremavano, anzi fuggivano innanzi a tanta di-

gnità, come posso io accostarmi. Signore, io confido in te, ed è questa confidenza che sostiene i miei passi. Ma non farmi dimenticare mai quel che sono, quel che di mio la natura e la mia volontà perversa mi ha guadagnato.

*Oportet afferre, praeesse, predicare, assolvere, battezzare. Afferre, afferre te, Gesù, vittima di propiziazione al Padre; immolare te e con te me stesso e tutta la Chiesa. Quando la prima volta, ed è imminente, Gesù, quando la prima volta offrirò Te al Padre, associami in moda indissolubile al tuo sacrificio ed offrimi con Te al Padre.*⁵

Dopo l'ordinazione Mons. Giuseppe Di Donna, il santo vescovo di Andria, cominciò a seguire un criterio che in altre diocesi si affacciò solo dopo il Concilio: mandare i novelli preti non subito nel loro paese natale, affinché si potessero sentire più liberi da influenze e interessi familiari. Don Mario, con don Sabino Pellegrini furono mandati ad Andria, il primo a San Francesco, il secondo a san Domenico. Cominciò il primo periodo di ministero di don Mario: senza questo impegno in parrocchia, senza quel sano bagno di realismo tra la gente di ogni tipo, misurandosi con la frenesia della vita pastorale di allora, non avrebbe avuto quell'equilibrio umano e spirituale che poi si ritrovò. Ad Andria fu viceparroco di mons. Michele D'Oria, figura di spicco nel clero andriese, grande organizzatore, dal piglio molto deciso. Fu quella del parroco D'Oria e della parrocchia di San Francesco, la più attiva della diocesi, la scuola del sacerdozio di don Mario. Due i campi d'azione: i giovani di Azione cattolica e i malati, soprattutto quelli più lontani dalla parrocchia, nel rione Montingelli.

5 maggio 1944 Primo venerdì del mese. Durante la messa a S.M.V. ho fatto la solita predichina per il mese di Maggio. Appena in parrocchia ho portato la S. Comunione a due malati. Tornato in parrocchia ho trovato un'altra chiamata a via Ferrucci 193. Ho fatto l'estrema unzione e sono andato oltre la cappellaccia, a via Reggia dove ho amministrato gli ultimi sacramenti ad una cara vecchietta alla quale altre volte ho portato la S. Comunione. Appena ritornato in chiesa ho portato una S. Comunione ad una malata di Via E. Dandolo. Come è bello andare in giro portando Gesù sul cuore mentre tanti girano per affari e mentre passano tanti mezzi inglesi che impolverano tutte le strade.

Subito dopo pranzo ho preparato la breve adorazione ed alle 4 ero a S.M.V. per l'adorazione stessa. Ho parlato della Madonna SS. come dono del S. Cuore. Prima di tornare in parrocchia sono passato da S.

Agostino, dove ci siamo messi d'accordo per la settimana delle adolescenti che si inizierà lunedì. Avrò due corsi: uno al Crocifisso alle ore 6 ed uno all' Asilo De Corato a S. Angelo alle ore 7.

Dopo la funzioncina del mese di Maggio in Associazione ho dato le diverse parti per i festeggiamenti a Don Riccardo Zingaro. Alle nove e mezza sono andato da un malato grave gli ho amministrato l'Estrema Unzione. Ho finito alle ore 10 e mi sono recato allora al malato della Cappelluccia. È un giovane di 20 anni e mi ha fatto tanta impressione. Era molto aggravato ed a stento poteva respirare. Temo che il male non sia più superabile. Son tornato in Seminario questa sera molto stanco, ma tanto contento, perché quando il corpo è stanco per il Signore, l'anima è più sollevata.⁶

118 La sera continuava spesso a coltivare la passione per la musica: il compositore e maestro don Antonio de Fidio, nei giorni del copri-fuoco, lo invitava con altri preti, a intrattenersi da lui, al suono di quel pianoforte sul quale compose tante arie sacre e profane.

Il periodo parrocchiale a San Francesco durò poco. L'arciprete di Genzano in Lucania, chiese un aiuto per il suo povero a don Vincenzo Merra, bella figura di prete della nostra diocesi, parroco a Montemilone e molto caro a don Mario fin da quando era stato viceparroco della Cattedrale di Minervino. Di Donna, su suggerimento di don Merra inviò Melacarne e De Ruvo. Furono circa due anni di grande impatto con la situazione sociale del dopoguerra, e nelle pagine del giovane prete sembrano tratte dal "Cristo si è fermato ad Eboli" di Carlo Levi.

18 ottobre 1944 (mercoledì). Oggi all'oratorio sono venuti una trentina di ragazzi. Il numero cresce di giorno in giorno. Ma è tanto pietoso vederli quasi tutti scalzi, laceri, sporchi. Poveri bimbi che forse devono affrontare così l'inverno imminente. Ma essi sono ugualmente allegri come uccellini fidenti nella Provvidenza Divina. Ma oltre all'abbandono fisico stringe di più il cuore l'abbandono morale in cui sono cresciuti. Sono dei piccoli selvaggi senza alcuna educazione o civiltà, ma non è colpa loro.

Certo per me è tanto doloroso aver lasciata un'associazione di città per questi ragazzi, ma il Signore mi affida questo campo e le vie del Signore sono sempre ammirabili. Come egli vuole, sempre.

1° gennaio 1945 Prima di iniziare il nuovo anno è bene dare uno sguardo al passato prossimo. Tre mesi a Genzano di relativa attività. Si è iniziato l'oratorio; gli si è dato l'aspetto anche di dopo-scuola; si è iniziata l'associazione con una quarantina di Aspiranti, con adu-

6. Diario 1941-1959

nanze, concorsi, frequenza alla prima messa sociale ed ai sacramenti, giuochi, ecc. ecc.

Ricordo il primo giorno che carezzai sul capo di un bimbo, ma quello rispose malamente. Oggi invece i ragazzi non scappano più al vederci, e molti sono diventati carissimi amici e ci vengono incontro, e ci chiamano dovunque ci incontrano.

9 gennaio 1945. Questa sera comincia la novena a Sant'Antonio Abate protettore di Genzano. Poiché la statua del santo era nella chiesa della Madonna, nel pomeriggio si è trasportata in Parrocchia. La processione non poteva riuscire più disordinata e ridicola. Tutta la congrega era ridotta a sette ragazzi tutti malvestiti e sporchi che andavano innanzi ridendo e giocando. Seguiva la statua del Santo portata dai fratelli e poi veniva un po' di popolo. Ma il tutto tanto disordinato che mi è stato veramente di grande impressione. La funzione è stato un degno coronamento di chiasso e dissipazione. Basta dire che qui la chiesa è il luogo degli appuntamenti e degli incontri.

Quanto c'è da lavorare! ⁷

Intanto nell'ottobre del 1945 ad Andria si venne a creare una situazione critica in Seminario: il rettore Rella era stato rimosso, e al suo posto mons. Di Donna aveva nominato il parroco don Giuseppe Lapenna, come vicerettore don Carlone e lo stesso don Mario era stato chiamato come padre spirituale. In quel clima, senza la figura autorevole del rettore, non si riuscivano a impostare la vita comunitaria e disciplinare. I primi mesi videro un esodo di molti ragazzi e una certa baraonda. Di Donna reintegrò mons. Rella, io credo per i buoni uffici di don Mario, che ebbe il coraggio di segnalare la situazione incresciosa ed avanzare l'ipotesi che il Rella tornasse il Seminario. Sul diario di Seminario, al rientro di Rella, il giorno 13 gennaio del 1946, fu scritto: "Finis Babiloniae".

Comincia il periodo di don Mario in Seminario. Lo si è visto, questo lungo periodo, come un tempi in cui la sua vita sembra molto chiusa in se stessa. Non è così: don Mario lavorava tanto in diocesi, riposava poco, metteva a dura prova la sua già debole vista. I compiti che si sommavano a quello di padre spirituale erano: confessore di numerose comunità di suore, soprattutto di quelle della Casa di riposo di Santa Maria Vetere, direttore dell'Ufficio catechistico e dell'Ufficio Scuola, docente di religione al Ginnasio. Di questo periodo ci sono tante cose da dire: il legame col vescovo, il superlavoro, la sofferenza e la croce, ma soprattutto l'amore per i ragazzi.

Da questa pagina di diario traspare le numerose attività che assolveva scrupolosamente.

28-10-59 (mercoledì sera) Oggi giornata pienissima. Questa mattina ho celebrato per tempo e alle 6,20 ero già in confessionale. Ho finito per arrivare in tempo a sant'Angelo, una corsa, ed assistere alla S. Messa celebrata da Mons. Del Giudice per il suo venticinquesimo di sacerdozio. Non sono stato fino alla fine perché alle 9 mi son dovuto trovare in cattedrale per assolvere al mio ufficio di penitenziere. Ho fatto in tempo a passare un momento da casa e poi son passato dalla mamma e dalla zia di Mons. Doria per confessarle. Quindi son passato da S.E. Mons. Vescovo per invitarlo a dire una parolina questa sera al corso dirigenti G.F.A.C. (gioventù Femminile di Azione Cattolica). Pensavo di essere in seminario alle 11,30 per fare l'ultima ora di scuola, invece son giunto che erano già le 12,25. Meno male che anticipai ieri sera la meditazione, altrimenti oggi andava in fumo.

120

Nel pomeriggio ho anticipato la lettura spirituale, il vespro ed anche il mattutino per domani (altra giornata piena come ormai sono tutte) e poi subito per il corso dei dirigenti G.F. È la terza ed ultima giornata... dopo la lezione c'è stata una mezz'ora di adorazione (come gli altri giorni) e la benedizione; poi le lezioni dell'assistente e della dirigente. Ho approfittato del tempo delle lezioni per raggiungere l'ospedale vecchio e confessare le suore della carità. Alle 18,30 ho rilevato Mons. Vescovo che ha chiuso con la sua parola di esortazione il corso dei dirigenti. Questo corso è andato proprio bene; le partecipanti sono state ogni sera più di 70 (escluse quelle di Minervino dove si andrà domani e dopodomani) accolte molto benevolmente nell'istituto S. Cuore delle suore Betlemite.

Sono tornato in seminario alle 20. Ed i seminaristi? Pazienza! Continuano a lamentarsi che non riescono mai a trovarmi, ma cosa posso fare? Ho chiesto consiglio a persone qualificate: alcune di insistere presso Mons. Vescovo per un esonero, altre di lasciar fare. Mi feci coraggio qualche settimana addietro e chiesi direttamente al vescovo di provvedere. Indicai anche a chi poteva essere affidata la G.F. ed il nome fu accettato con gradimento. Ho atteso inutilmente ma sembra che le cose rimangono come sono. Questa mattina stavo per insistere di nuovo ma non ho avuto il coraggio. Il bello è che il lavoro in A.C. comincia anche a piacere e questo per me è un timore. Temo che il seminario ne soffra ancora di più. Ma come si fa a rimanere freddi e quasi distaccati quando in G.F. si vedono tanta generosità, tanto impegno, tanta possibilità di ottenere frutti abbondanti? E poi c'è il catechismo nelle parrocchie, nelle scuole da avviare, c'è le suore da confessare (e non si possono abbandonare, perché hanno in mano tanti bambini e tanto lavoro e lo faranno con frutto solo se formate) c'è la

scuola in seminario, c'è da mettersi almeno un po' di giorni alla settimana a disposizione della gente che ha bisogno in Cattedrale...

Sono le 23 e devo smettere. Mi manca da impiegare ancora qualche tempo nel leggere i libri che devo conoscere direttamente, prima di metterli a disposizione dei ragazzi nella bibliotechina. Poi si penserà a prendere un po' di riposo.⁸

In alcuni momenti l'affetto per i ragazzi si esprime con tenerezza.

7 marzo 1971 Questa mattina, 7,45, incontro don Sabino che mi dice: «È morto Sinisi» così quasi a bruciapelo. Mi è parso impossibile. Ci siamo accertati; era vero. Un braciere acceso lasciato in camera da letto e Riccardo ci ha rimesso la vita e stava per rimettercela anche il fratellino più piccolo.

Alle 10,30 siamo passati, il rettore, don Salvatore ed io, dalla casa.

Sono le 18,30 e quasi ancora non ci credo. Sono venuti i ragazzi oggi per la Via Crucis: li ho visti e mi sembravano diversi: non credevo di amarli tanto...⁹

121

Verso don Mario non mancarono invidie e osservazioni malevole, verso le quali reagiva con umiltà evangelica.

30 maggio 1950. Questa mattina mi è stato riportato un giudizio espresso da un sacerdote nei miei riguardi. Si parlava tra il sacerdote e chi riferiva del più e del meno e si è arrivati a parlare di suore, di confessori ecc.. Chi giudicava ha detto: «Lui (nei miei riguardi) l'ha voluto. Lui fa il bigotto. Però è tutta apparenza, non vi è nulla sotto, deve formarsi ancora». In un primo momento confesso che queste frasi mi hanno turbato. Quanta miseria però indica questo turbamento.

Vorrei baciare i piedi di chi esprimeva questo giudizio. È la verità, Signore, è la tua volontà che mi formi, mi santifichi, mi decida una buona volta ad essere più buono. Quante miserie affiorano, quante imperfezioni. E quanto più mi impegno nel lavoro di formazione, quante più anime avvicino, più noto la mia vuotaggine. È proprio vero che la santità ha profondità abissali insondabili. Siate perfetti come è perfetto il Padre mio.

Come è bello poi anche sentirsi giudicati per quel che si vale, almeno da qualcuno. La natura, l'orgoglio, l'amor proprio soffrono. Ma chi che non soffre questo misero insieme, retaggio di peccato, che for-

8. Ivi

9. Diario 1963 - 1971

ma il nostro misero e scoronato essere? Sono le sofferenze più nascoste e che si imprimono più profondamente in noi stessi quelle che più valgono per purificarci. Grazie, Signore. In questo mondo edonistico il lievito vivificatore è la sofferenza, quella spirituale che è la più dura. Se non temessi di essere presuntuoso ti chiederei di non fermarti; anzi di aumentare sempre di più.

I ragazzi stanno preparando i canti per la festa di domani, ricorrenza della consacrazione di S. Ecc. Mons. Vescovo. Giungono di lontano le loro voci spensierate e in questa calma della sera diffondono una pace nostalgica. È così bello vivere quando vi è al centro della vita il pensiero del Signore. La sofferenza?...non esiste dove si posa la mano balsamica del Signore.¹⁰

122 Il segreto della vita di don Mario, quale è stato? Dando dei suggerimenti per la realizzazione del bassorilievo si è pensato di riprodurre una sua immagine nel chiostro, accanto a don Nicola de Ruvo, con il sorriso sulle labbra e un libro sotto il braccio. Quale libro è quello che immortalato nell'immagine? Difficile dirlo. Leggeva molto, dedicava ogni pomeriggio alla lettura spirituale, ed era sempre aggiornato sui libri di teologia e di letteratura. Anche nei cambiamenti epocali ha dimostrato nei confronti del passato una fedeltà dinamica. Negli ultimi tempi stava rileggendo il Teotimo, il trattato sull'amore di Dio, di san Francesco di Sales: credo che quel libro, che invita attraverso un percorso di purificazione interiore ad immergersi in Dio e a spendersi per gli altri, sia il segreto della sua vita.

don Luigi Renna